(2

GLI

ANIMALI PARLANTI

POEMA EPICO

DIVISO IN VENTISEI CANTI

DI

GIAMBATISTA CASTI

Vi sono in fine aggiunti quattro Apologhi del medesimo Autore non appartenenti al Poema.

TOMO SECONDO.

ITALIA

1811.



GLI ANIMALI PARLANTI,

CANTO NONO.

L' EDUCAZIONE.

1.

A un regio principin, che della madre
Dal seno porta un dritto ereditario,
Per cui succeder dee nel regno al padre,
Erede naturale e neccessario
D' un generante, cui natura die'
Virtù esclusiva di produrre i re.

2.

Vizio, virtù, stupidità, talenti,
Ignoranza, saper, demenza o senno,
Son qualità del tutto indifferenti:
A lui popoli intieri obbedir denno;
Qualunque sieno o buone o ree le tempre,
Che a lui natura die', regnar dee sempre;

3.

Onde parrìa che istruzion per lui
Necessaria non sia punto, nè poco;
Valersi e profittar dell' opra altrui
Ei puote, e star tranquillo in ozio e in gioco;
Se si può non far nulla ed aver tutto,
Perchè cercar dalla fatica il frutto?

4.

Pur praticar formalità si vede,
E le corti si degnano osservarla,
Di dar d' istruzione al regio erede
Alcuna tinta, o almen parer di darla;
Perciò la Lionessa a dar s' impegna
Al figlio istruzion d' un prence degna.

5.

Con molte specie d' animai diversi
Spesso dovendo un re animal trattare,
Abile convenia maestro aversi,
Che più linguaggi intendere e parlare
Sapesse, onde formar re poliglotto;
Vo' dir in varie lingue esperto e dotto.

6.

Ma l' Asino s' oppose; e fe' riflettere;
Che con soverchio studio assiduamente
Al principio non si dovea permettere
Su tanti oggetti affaticar la mente;
Lo che potrebbe (il ciel non voglia) il sagro
Suo corpiciu rendere smunto e magro.

7.

Che ingegno, abilità, talenti e senno
Cose a' principi analoghe non sono:
Sol divertirsi e comandar sol denno,
Ed occupar macchinalmente il trono,
E fra le noje di servili studi
Il suddito lasciar che agghiacci e sudi.

8.

Onde pieno di zel, consigliò dette
Doversi far un' ordinanza espressa,
Che sian tutte a parlar le bestie astrette,
O la sappiano o no, la lingua stessa,
E che la lionina in sull' istante
Divenga lingua universal regnante.

9.

Che studj il servo del padrone in vece
Parve natural cosa e assai plausibile:
Ma il Can, ch' era presente, osservar fece,
Che quantunque a un sovran nulla è impossibile,
Pur ardita talor difficoltà
Opponsi alla sovrana volontà.

10.

Che a tutti la medesima natura
E indole non avea concessa il cielo,
E organi di medesima struttura;
Onde, malgrado l' asinino zelo,
Tutte aver non potean l' alto vantaggio
Di favellar nel lionin linguaggio.

11.

Ma esservi animal, che si distingue
Per la facilità straordinaria
D'apprendere e parlar diverse lingue,
Degnò animal di corte per la varia
Pompa di piume, onde ha coperto il dosso,
Di color verde, giallo, azzurro e rosso;

12.

Chiamarsi Pappagallo, e la straniera
Volatil specie a lui d'essere eletto
Sostenne il Can, che ostacolo non era,
Perchè anche nel Castor regio architetto
S'era veduto esempio di tal sorte,
Che, benchè amfibio, fu impiegato in corte.

13.

Approvarono tutti un tal ripiego,
E fu deciso che più proprio e adatto
Non v'era altro animal per quell'impiego;
E a pieni voti il Pappagallo a un tratto
Di lingue precettor privilegiato
Del regio Lioncin fu dichiarato.

14.

Si sparse tosto un cortigian novello
Esser giunto, chiamato Pappagallo;
Corser tutti a veder lo strano uccello
Di color rosso, verde, azzurro e giallo,
Ne osservaron le zampe e l'ali e il rostro:
Bel mostro, poi dicevano, bel mostro!

15.

Ma quell' eloquentissimo animale
Ad istruire imprese il suo scolare
Con tale impegno e con successo tale,
Che ogniqualvolta quei s' udia parlare
In qualunque linguaggio o dialetto,
Parlare un Pappagallo avriasi detto.

16.

Voleasi inoltre aver qualche famoso
Grave animal, che sperto in medicina
Vegli sui giorni ognor del prezioso
Rampollo della stirpe lionina,
E vegeto conservi il regio figlio
Coi salubri precetti e col consiglio.

17.

L' Ippopotamo altri proposto avieno,
Che fra le bestie si decanta e predica
D' un Ippocrate al paro e d' un Galeno,
Perito in facoltà fisico-medica,
E il sangue trae fregandosi la cute
Incontro a' sterpi ed alle canne acute.

18.

Ma la Reggente e i consiglier più scaltri
Temèr che un qualche dì l' Ippopotamo,
Medico sol per se, boja per gli altri,
Non ingoi quel bestiol; perchè sappiamo,
Che medici e sovrani impunemente
Posson storpiare ed ammazzar la gente.

19.

E come avean trovato infra gli uccelli
Il Pappagallo professor di lingue,
Voller medico ancor sceglier tra quelli,
In cui sì grand' acume si distingue;
Rigettando però medici amfibi,
Medico uccel del principin fer l' Ibi.

20.

Chè quell' uccel nel medico mestiere
Par da natura istrutto a segno tale,
Che da se stesso mettesi il cristere,
D' alcun liquido suo medicinale
Empiendo qual siringa il lungo becco,
Se il ventre ha duro o se il budello ha secco.

21.

Inoltre convenia pel regio infante
Tosto trovar qualche animal di merito
Capace d'istruirlo e porgli avante
Tutta la prospettiva del preterito;
Insomma abile e sperto istoriografo,
E critico, cronologo, geografo.

22.

Poichè la storia è del regnar la scuola;
Come sorse ogn' impero, e come cadde,
Solo ella insegna, ella insegnar può sola
Ciò che accader dovrà, da quel che accadde:
Sempre del mondo nuovo, il mondo vecchio
È al savio osservator modello e specchio.

23.

Ma per quanto adoprassersi a cercarlo,
Per quanto lambiccassersi il cervello,
Non potèr fra i quadrupedi trovarlo;
E convenne anche allor scerre un uccello;
Uccel però, la cui longeva età
Può dirsi un scampolin d'eternità.

24.

Questo famoso uccel detto Fenice,
Del mondo ancora infante è coetaneo,
Onde di quant' egli racconta e dice
Può chiamarsi scrittor contemporaneo;
Contemporaneo e testimon di vista
Uno scrittor, quanto più fede acquista!

25.

Narra battaglie atroci e guerre orribili?
Questo, ei può dire, avvenne a tempo mio:
Narra diavolerie, cose incredibili?
Ei risponder vi può: le ho vedut' io;
E di tanti scrittor non ha la pecca,
Che altri citano ognor: chi cita, secca.

26.

La Fenice oltre a ciò, se d' esser vecchia
Dopo secoli e secoli s' accorge,
Il rogo da sè stessa s' apparecchia,
Arde, e dal cener suo giovin risorge:
Qual si scopre di seta il bacherozzolo,
E cangiato in farfalla esce dal bozzolo.

27.

Pur, donne mie, se d' invecchiar v' incresce,
La Fenice imitar non vi consiglio,
Chè, a vero dir, non ad ognun riesce
Nel fuoco ingiovinir, e v' è periglio:
Sperimentar potria costarvi caro,
Perchè della Fenice il caso è raro.

28.

Ma quantunque ne corse e allora e poi
Vaga tradizion di bocca in bocca
Per l' Oriente e d' Oriente a noi,
Nessun l' avea nè vista mai, nè tocca;
Pur credevasi allor, si crede anch' oggi,
Che la Fenice nell' Arabia alloggi.

29.

Fu deputazion perciò spedita
Alla Fenice, acciò che venga tosto,
Chè la Corte quadrupede l' invita
Luminoso a occupar distinto posto
Del Lioncin fra i precettori regi,
Gradi offrendole, onori e privilegi.

30.

Composta di due Cervi e un Dromedario
La deputazion colà si rese:
E preparato pria l' itinerario,
Scorse d' Arabia l' arido paese,
La Petrea, la Deserta e la Felice,
Nè trovar si potè mai la Fenice.

31.

Chieser di quell'augello agli abitanti
Quadrupedi, volatili ed umani,
O assisi stien di palme all'ombra, o erranti
Vadan su gli arenosi adusti piani;
Ciascun parlarne udito avea, creduto
V'avea ciascun, nessun l'avea veduto.

32.

Fatte tante ricerche inutilmente,
Tornaro indietro, e s'incontraro a sorte
Coll'Ibi, a cui notificàr qualmente
Stato era eletto medico di corte;
E l'Ibi allor de' lionini messi
All'invito gentil s'unì con essi.

33.

Venne la corte incontro al Dromedario,
E lusingossi, in suo pensier contenta,
Di veder quell'uccel straordinario;
Ma quegli invece il medico presenta
Con dir, che quei che si volea per storico,
Forse era ente ideale o metaforico.

34.

E ciò provò che le famose penne,
Che penne di Fenice eran credute,
E che in gran gala o funzion solenne
La Lionessa indosso avea, vendute
Fur d'alcun ciarlatan, che intorno a' prenci
Suol venir spesso, e con profitto vienci.

35.

Il curioso suo desir deluso
  Il cortigian vedendo in cotal guisa,
  Resta collo stupor pinto sul muso;
  Ma il principin smascellasi di risa,
  Scherza con beffe d'aria derisoria,
  Nè sa nulla d'istorici e di storia.

36.

Cugin della Cicogna e della Grue,
  Attentamente allor rivolge l'Ibi
  A pro del principin le cure sue;
  La quantità, la qualità dei cibi
  Sceglie, esamina, pesa, ordina e vieta,
  La temperanza inculca e la dieta.

37.

Nè potendo impedir colla sua cura,
  Che soverchia e insalubre esca non gli entre
  Lo stomaco a infarcir, almen procura
  Tenergli con cristei lubrico il ventre;
  Chè al dir dell'Ibi e di chi l'Ibi imita,
  Messo a tempo un crister salva la vita.

38.

Così, poichè difficoltà non s'ebbe
  Volatili ed anfibi aver tra loro,
  D'estranei professori il numer crebbe
  Col Pappagal, coll'Ibi e col Castoro;
  Anzi credetter nel volatil regno
  Sottil talento ed elevato ingegno.

39.

D'osservar per parentesi vi prego,
Che nessun accademico di Corte
Capace fu di letterario impiego;
Cure volgar son queste, onde assai corte
Fur le dottrine lor, e i professori
Dovean perciò farsi venir di fuori.

40.

Volle invan l'asinil spilorcerìa
Sol doversi di corte al soldo ammettere
Professòr di quadrupede genìa;
Chè nell'arti leggiadre e nelle lettere
Instrutta bestia mai non ritrovosse,
Che volatile o anfibia ella non fosse.

41.

Solo fra i cortigian fu l'Orso eletto
Ad erudir ne' moti e nella danza
Le zampe del reale animaletto;
E se non ha di ballerin sembianza,
L'Orso per ballerin passava allora:
Gusto per tal mestier conserva ancora.

42.

La Scimia più dell'Orso, a dire il vero,
Credito avea di danzatrice esperta;
Ma già in corte di Gran Cirimoniero
Era da lei la carica coperta:
Carica assai maggior, come ognun sa;
E due cariche insiem... come si fa?

43.

Onde per quanto fosse agile e destra,
Non potea, con impiego di tal sorte,
Di ballo a un tempo stesso esser maestra;
Ma i spettacoli pubblici e di corte
Con tutte quante le incumbenze annesse,
Musica, danza e comica diresse.

44.

Fe' nella danza il principin portenti,
Massimamente nella pantomima,
Che spiegati per quella avea talenti
Maravigliosi dall' infanzia prima,
Or col corpo atteggiando ed or col volto:
Cose in ver che in un prence importan molto.

45.

Di regio precettor l' onore ascrive
So che talun vuole anche alla Gallina,
Come insegnasse al principino a scrivere;
Ma che acquistasse mai tanta dottrina
Il nostro animalin non v' è memoria,
E tace in tal proposito la storia.

46.

Di più ispirare a un principin già adulto
Riverenza e rispetto convenìa
Pei dogmi, per li riti e per lo culto;
Chè insegna la brutal teologìa,
Che la forza più o men di tali idee
In tutto ciò che vive influir dee.

47.

Dubbio non v'è che impiego tal non tocchi
A grave Allocco; che di tal dottrina
Depositarj erano allor gli Allocchi:
Come all'India, al Tibet ed alla China
Bonzi, Lama, Bramin, lo furon poi
Dervis fra i Turchi, e Monaci fra noi.

48.

Di ciò parlar dovrovvi a tempo e loco;
Per or sol vi dirò che a corte venne
Il reverendo Allocco, e appoco appoco
Ivi venerazion sì grande ottenne,
Tanta influenza e autorità vi prese,
Che di corte l'oracolo si rese.

49.

V'è poi di precettor turba scolastica,
Che ha il titol dell'impiego e non la pratica,
Di tattica maestri e di ginnastica,
Di chimica, d'idraulica, di statica,
D'algebra professor, d'astrologìa,
E ancor d'alchimia e di negromanzia.

50.

In ver tutti costor perfettamente
Ignoravano ogni arte, ogni scienza;
Ciò peraltro era affatto indifferente:
Mostravan la real magnificenza,
E facean corpo e godean varj onori
In qualità di regi precettori.

51.

E in fatti in certi dì veniau soltanto
A far la loro corte al Lioncino,
A intrattenerlo e baloccarlo alquanto;
E finalmente fattogli un inchino
Per la formalità, per lo decoro,
Se n' andavano poi pei fatti loro.

52.

Peraltro, a vero dir, da' cortigiani
Non erano tenuti in alcun pregio;
Anzi da tutti gli aulici bagiani
Per insultante scherno e per dispregio
Quel rispettabil corpo letterato
L' assemblea dei buffoni era chiamato.

53.

Ma il volgo animalesco in lor vedea
Di dotti e di filosofi una classe,
E un attraente il principin credea,
Che in due o tre sorsi da color succhiasse
Ogni scienza, ogni arte, ogni dottrina,
Come suol l' acque attrar tromba marina.

54.

Ma ciò l' oggetto essenzial primario
Di regia educazion non adempiva;
E indispensabil era e necessario
Per principe di tanta aspettativa,
Che s' occupasse in più importanti e serie,
Degne d' un pari suo, gravi materie.

55.

Onde, oltre a questi esterni adornamenti,
Doveasi, almen per far tacer la critica
E per turar la bocca ai maldicenti,
Quel bestiuolo istruir nella politica:
E dal Gatto e dall' Asino proposta
La furba Volpe, a impiego tal fu posta.

56.

Chè la Volpe in astuzie esperta e dotta
La già vaga politica dottrina
In principj e in sistema avea ridotta,
E la versuta abilità volpina
Nota era; ond'ella in quell' età brutali
Fu come il Machiavel degli animali.

57.

Pertanto in general piacque il pensiero;
E di tanto politico la scelta
Grande onor fe' alla corte e al ministero;
Ed una testa sì feconda e svelta
Eternerà nella futura storia
Del gabinetto lionin la gloria.

58.

Come primi principj avea piantate
Certe massime sue particolari
Sull' indole e il carattere fondate
Di quei con cui s' hanno negozj e affari;
E ridotte a palpabile evidenza
Dalla lunga costante esperienza.

59.

Parte di quelle l' Asin per viltà
  Già poste avea naturalmente in pratica;
  Ma poi la Volpe per malvagità
  Formonne una scienza cattedratica
  Ed un sublime corso di politica
  Teorico-metodico-analitica.

60.

Risultava da quei principj sui,
  Che ogni prence, ogni stato, ogni governo,
  Che indipendente dal voler altrui,
  Ed all' altrui poter non subalterno,
  Sovranamente altri governa e regge,
  È sovra ogni dover, sovra ogni legge.

61.

E che per quei che son veri sovrani,
  Siccome il fatto e la ragion lo prova,
  Giustizia e fede son titoli vani,
  E giusto e buono è solo ciò che giova;
  Ch' essi son di natura i primitivi
  Liberi figli, d' ogni vincol privi.

62.

Che probità, virtù, pubblico bene
  Son chimere ridicole infantili;
  Ma che però farle adorar conviene
  Dalla massa dell' anime servili,
  E coll' idee d' onore e di virtù
  Tenerle incatenate e in schiavitù.

63.

Che il volgo crede ciò che se gli dice,
E, che perciò un sovran sempre dee dare
Di ben pubblico titolo e vernice
All' interesse suo particolare:
Pubblico ben, se l' util non include
Per lo sovran, saggio sovran l' esclude.

64.

Che disputar sui mezzi è una minuzia
Della sovranità del tutto indegna;
L' aperta forza e la dolosa astuzia
È indifferente per colui che regna;
E debbe in tutte l' opre aver per duce
Ciò che l' intento ad ottener conduce.

65.

Che l' impotente, il debole e l' imbelle
Per legge natural cibo è del forte:
Importuno riguardo oltre la pelle
Passar non dee nel ministero e in corte;
La turba vil sol d' apparenza è vaga,
E dell' aspetto esterior s' appaga.

66.

E che perciò lingua esser mai non dee
Dei secreti del cor rivelatrice,
E d' arcano pensier, d' occulte idee;
Ma ch' eloquenza sol trionfatrice
Quella è, che dialettica ritrova,
Da far credere altrui ciò che a noi giova.

67.

Questo era il dritto e la dottrina strana
Di quel furbo animal, questa la scaltra
Dei gabinetti animaleschi arcana
Politica volpina; e qualunque altra
Filosofia, secondo lei, non era
Ch' errore, illusion, follìa, chimera.

68.

Onde, se cuor v' era insensibil, duro,
Se ingegno astuto e fèrtile in ripieghi,
Se caratter versatile ed oscuro,
Inesorabil ai lamenti, ai prieghi,
Che indifferente al mal non conoscesse
Altr' idolo, altro dio che l' interesse,

69.

Tosto a gelose carice chiamato,
Dalla fiducia e dal favor sovrano
Eran gli affar politici e di stato,
E del soglio l' onor posti in sua mano;
E per lui fè, virtù, di senso vote
Eran voci, ed idee del tutto ignote.

70.

Vivan pure i politici moderni,
Che capi e direttor dei ministeri
A gloria e onor degli Europei governi
Stansi al timon dei regni e degl' imperi,
E purgan da sì fatte porcherie
I gabinetti e le cancellerie.

71.

Arbitrj alcun di lor non si permette,
O furtivo interesse o intrico oscuro:
Han sincero il parlar, le mani nette,
Retta l'intenzione, il core puro;
E se v'è a caso chi talor prevarica,
Ciò colpa sua non è, ma della carica.

72.

E se immortal sofista a' nostri tempi
A' suoi scritti il venefico comparte
Sugo di dogmi abbominati ed empi,
Proscritto vien fra le dannate carte,
Acciocchè non corrompa e non infetti
L'illibato candor dei gabinetti.

73.

In quei, cui grazia al ciel la terra serve,
Regna giustizia ed incorrotta fede,
E del pubblico ben lo zelo ferve;
Legga gli editti lor, chi ciò non crede,
N'oda lo stil che umanità consola,
E succhi il mel che da' lor labbri cola.

74.

Ma in quell'antica età la furba Volpe
Di politiche massime il veleno,
Fatal semenza di funeste colpe,
Iva stillando al Lioncino in seno:
Ma per quanto ella fe', non riuscille
D'imbeverne il discepolo imbecille.

75.

Poichè egli ad operar sempre era spinto
Con stravaganza e con scempiezza estrema
Da forza d'abitudine e d'istinto,
Non da riflession, non da sistema;
E l'influsso asinil fe' in lui più effetto,
Che il volpino politico precetto.

76.

Anzi, a dir vero, quel real fanciullo
La Volpe non amò: soffrilla forse
Per quel caratter scimunito e nullo,
Onde alla madre non ardìa d'opporse;
L'Orso e la Scimia i cari suoi campioni
Erano sol, perch'eran due buffoni.

77.

Ma la reggente Lionessa madre,
Che a quelle lezioni assister volle,
Trovandole simpatiche e leggiadre,
Se le fissò per norma, ed adotolle;
E di sostituir formò il pensiero
La cara Volpe al Can nel ministero.

78.

Pur ribrezzo sentìa d' usare un tratto
Sì ingrato verso quel ministro antico.
La Volpe allora si servì del Gatto,
Che ben sapea del Cane esser nemico;
Ella a suo tempo e luogo in favor d' essa
Saprà determinar la Lionessa.

79.

L'impegno assume il Gatto, e il punto coglie,
Che si compiace la Reggente e ride
A' suoi rapporti, i scrupoli le toglie,
E in favor della Volpe la decide:
Che non ottien, chi sa di zel coperte
Tesser calunnie, ed il sovran diverte?

80.

E infatti n'emanò l'ordine regio;
E al Can di gradimento in contrassegno
Di portare accordossi in privilegio
Appeso al collo un pezzettin di legno;
E il ministro fedel con quella marca
Premiato fu dal bestiolin monarca.

81.

Il supremo voler notificato
All' ex-ministro Can fu per viglietto
Della real segretaria di stato;
E siccome il regnante animaletto
Nè legger sa, nè scrivere, munillo
La Reggente del solito sigillo.

82.

Il viglietto dicea, che le sovrane
Beneficenze di Lion Secondo,
Volendo i grandi meriti del Cane
Premiar solennemente in faccia al mondo,
Concedeagli onorifico riposo,
E il ciondol più distinto e decoroso.

83.

Che dei segnalatissimi servigi
Alla famiglia dei Lion prestati
Resteran gl' indelebili vestigi
Fissi nei cuori lor memori e grati,
E che il Can potrà sempre all' occorrenza
Contar sulla real riconoscenza.

84.

Di quelle antiche animalesche corti
Era quello lo stil, quello il linguaggio;
Al merito facendo insigni torti,
Con belle frasi colorian l' oltraggio,
E aggiungean per sciocchezza o per malizia
Derision e insulto all' ingiustizia.

85.

Il Can rimansi attonito quand' ode
Annunzio tal, ma simula; e il rancore,
Che internamente lo tormenta e rode,
Celar procura più che può nel core,
E di vendetta la speranza sola
Rattien lo sdegno e il suo dolor consola.

86.

Eppur lo zel, la fedeltà canina
Portò al Lion la dignità primaria,
Che da lui nella stirpe lionina
Fu resa successiva e ereditaria;
E perciò s' ella alle genìe sovrane
Venne aggregata, lo dovette al Cane.

87.

Eppur d'istruzion segnò la via,
Di studj promotor; e a lui si debbe
Archivio ed accademia e libreria:
O i difetti suoi, poichè ei pur n'ebbe,
Son lievi in paragon della maligna
Indole rea che nella Volpe alligna.

88.

Or va, t'affanna ed il cervel ti stilla,
Spargi sangue e sudor, soffri molestie,
L'alma non abbi mai cheta e tranquilla
Le ingrate per servir superbe bestie:
Del Can mira l'esempio: indi concludine
Se puoi sperar da lor mai gratitudine.

89.

Poichè esse avran da te spremuto il suco,
Come fassi d'un cedro e d'un arancio:
Poichè reso t'avranno smonto e bruco,
Ti getteranno inutil frutto e rancio;
Oppur daràn titol di premio e peso
A un pezzettin di legno al collo appeso.

90.

Il Cane inoltre il ministero ottenne
Non per grazia o favor, ma per contratto;
Ma contratto che val sacro e solenne?
Che giova sacro inviolabil patto?
Poichè l'intento ottien quella genìa,
E le promesse e il benefizio obblìa.

91.

Parlo delle selvagge ingrate e strambe
Brute sovranità; parlo di quelle
Che han le corna, han criniera, han quattro gambe
E irsuta e setolosa hanno la pella,
E in cui la lunga coda colla nappa
Giuoca sul tergo, e il deretano tappa.

92.

Chi attentamiente esaminar volesse
Sovra autentici fatti e noti esempi
Ciò che or succede, e ciò che allor successe,
Di quei remoti animaleschi tempi
Non trovando fra noi vestigio ed orma,
Data al mondo diria novella forma.

93.

Il chirografo allor spedito fu
Di tal tenore: Noi Lion Secondo,
Per grazia special del gran Cucù,
Re di tutti i quadrupedi del mondo,
Per l'assoluta potestà che abbiamo
In autentica forma dichiariamo,

94.

Che nella vastità dei nostri stati
Il merto della Volpe essendo noto,
Onde i riguardi nostri ha meritati,
Determinato abbiam di proprio moto
Di darlene una prova manifesta,
Del minister ponendola alla testa;

95.

E acciò sia come tal riconosciuto
Quest'animal dal suddito bestiame
Quadrupede-codifero-cornuto
Di tutto il felicissimo reame,
Vogliamo ed ordiniamo, che il presente
Letto ed affisso sia pubblicamente.

96.

Poichè fra l'ombre dileguossi il giorno,
Solo mesto e pensoso all'aria bruna
Vanne il Cane ex-ministro errando intorno;
Ed abbajando al raggio della luna,
Cerca l'interno affanno e i mal celati
Sdegni sfogar con liberi latrati.

97.

Belva così dal cacciator ferita
Empie d'urli le valli e la foresta,
Togliersi tenta invan dall'innasprita
Piaga lo stral che fitto ognor vi resta;
E quella espansion di violenta
Smania nutre il dolor, non lo rallenta.

98.

Non appar l'alba e non per anche aggiorna,
Quando dal lungo errar languido e stanco
A muso basso al suo quartier ritorna:
Ivi posò l'affaticato fianco,
E qual le cure sue permetter ponno,
Prese interrotto ed inquieto sonno.

99.

E si destò dal torbido riposo,
Che di già le pupille sonnolente
Il raggio gli ferìa del luminoso
Pianeta che sorgea dall' Oriente;
Fisso per ascoltar l'orecchie stende,
Nè moto alcun, nè alcun susurro intende.

100.

Strana in ver novità! le altre mattine
Le bestie in folla e i cortigian primari
Attendean nelle camere vicine
Per chieder grazie o per trattar d'affari,
O per propor d'economia progetti,
Direttori sperando essern' eletti;

101.

Ma in numero maggior gli adulatori
Colà fin dall' aurora a far la corte
Al ministro, brigando impieghi e onori,
Assidui stansi, e di qualunque sorte
Impiegar le bassezze e la servile
Sommission, non si prendeano a vile.

102.

In piè si leva; e fattosi più innanzi,
Ove per lunga ognor consuetudine
Un folto stuol trovar solea poc' anzi,
Non trova che silenzio e solitudine:
Ben d'uopo gli è che in quella circostanza
S'armi di filosofica costanza.

.103.

E tutto immerso in un pensier profondo,
Riflession facea morali e serie
Sulle vicissitudini del mondo,
E sulle corti e simili materie,
Quando un brusco forier che presentosse,
Da quel suo cupo meditar lo scosse.

.104.

Che di corte sollecito tu sloggi
D'ordin sovran, dicea, ti deggio imporre,
Poichè si vuol del tuo quartier dentr'oggi,
Per quel che a te succeder dee, disppoꝛre.
E il Can: dunque la Volpe...., ed ei: non darti
Altro pensier di ciò, sbrigati, e parti.

.105.

A quell' imperioso aspro discorso
Arse il Cane di sdegno; e mancò poco
Che non desse al forier rabbioso morso;
Ma si contenne, e al successor die' loco:
Sloggiato il Can, tosto colà si rese
La Volpe, e del quartier possesso prese.

106.

Il Can d' oltraggio tal pubblicamente
Reclamar volle o presentarsi ei stesso
Per espor sue lagnanze alla Reggente,
Ma ognor vietato gliene fu l' accesso:
Schivan gl' ingrati di color la faccia,
Che lor l' ingratitudine rinfaccia.

107.

Da quel tratto insultante il cor ferito,
S'ange e s'agita il Cane, e più non dette
Triegua o riposo all'animo innasprito,
Ruminator di sdegni e di vendette:
E or in se si raggruppa e si ravvolge,
Or supino la pancia al ciel rivolge.

108.

La confidenza e il parzial favore
Che alla Volpe e all'Allocco s'accordava,
Nel critico maligno osservatore
Il sospetto vieppiù fortificava,
Che avessero color contribuito
A liberar la moglie dal marito.

109.

Mal per lui, se un sovran presso i suoi servi
D'immascherato malfattor è in vista,
Come mai fia che il lor amor conservi?
E perduto ch'ei l'ha, come il riacquista?
E per quanto dir possa e possa fare,
Potrà farsi temer, ma non amare.

110.

All'odio dal timor breve è il passaggio,
E l'odio cova ognor disegni bui:
Finto l'amor, forzato è allor l'omaggio,
E ben tosto il timor, che inspira altrui
L'abborrito sovran, prova in se stesso,
Ed astretto è a tremar sul trono istesso.

111.

Per tal ragion la Lionessa in prima,
Come a ogni prence avvenir suol, de' suoi
Amatissimi sudditi la stima,
Non che l'amor, riscosso avea, ma poi....
Ma quel che avvenne poi voi l'udirete,
Se dar ascolto al canto mio vorrete.

112.

Dunque, siccome udiste, allor tal era
Lo stato della Corte Lionina:
Una Reggente imperiosa e fiera,
Pasciuta di politica volpina;
E il più sciocco bestiuol della sua spezie,
Principe immerso in infantili inezie.

113.

Dal Pappagallo alcuni moti avea,
E dal Cirimoniere alcuni inchini
Appresi sol da usarne in assemblea,
Come soglion fantocci e burattini:
Dispotica padrona è la Reggente
Sola, vera, assoluta, onnipotente.

114.

Finchè vivea Lion Primier, sua moglie
Osservò certi esterior riguardi,
E l'indole crudel, le impure voglie
Cercò celar del pubblico agli sguardi;
Ma estinto appena ei fù, sdegnò celarse,
E tal qual era apertamente apparse.

115.

Sicura omai credendosi del soglio
E del poter illimitato e pieno,
I vizj suoi, l' ambizion, l' orgoglio
Più non conobber limiti, nè freno;
Fra gli altri e sè pose intervallo immenso;
E al voler suo ragion cessè e buon senso.

116.

E conculcando allor leggi e doveri,
E intenta solo a soddisfar le prave
Sue passioni e i pravi suoi voleri,
Tutt' alla Volpe abbandonò la grave
Politica ingerenza, e i molti e vari
Interessi di stato e i grandi affari.

117.

Godeano poscia il principal favore
L' Asino vile e l' orgoglioso Toro,
La furba Volpe e il Gatto esploratore,
E il buffon Bertuccione; e da costoro
Il destin dipendea di quel reame
E di tutte il quadrupede bestiame.

118.

L' Allocco oltre di ciò sovra ogni sorte
Di gravi affar piena influenza ottenne,
E inquisitor, teologo di corte,
Di coscienze direttor divenne;
E assai sovente coll' iniqua Volpe
Accomunava gli utili e le colpe.

119.

Ahi stolta corte! e qual funesto errore
Ti pone in sen l'insidiosa serpe,
Che l'occulto velen t'insinua in core,
E il germe di ragion ne svelle e sterpe?
E prestar puoi con pregiudizio sciocco
Sì cieca fede a un impostore Allocco?

120.

Non era il capitan Rinoceronte
In cabale di corte esperto e scaltro:
Stassene in guardia col suo corno in fronte,
E dorme e mangia e bee, nè bada ad altro.
A tutti il Can Barbon facea buon viso,
Grand' egoista e cortigian deciso.

121.

Inoltre un'alma avea versatil, fiacca;
E per lui lo stesso era o figlio o padre,
Can, Volpe, Asino, Scimia o Toro o Vacca;
E stette ben colla regina madre,
Con Lion Primo e con Lion Secondo:
Insomma stava ben con tutto il mondo.

122.

Or qual giudizio far di monarchia,
Che tai prenci e ministri ha per sostegni?
Qual da tai fonti provenir potrìa
Felicità pei popoli e pei regni?
Qualunque sian color cui siam soggetti,
Guai, se malvagi; e peggiò ancor, se inetti!

GLI ANIMALI PARLANTI,

CANTO NONO.

IL CLUB.

1.

Chi mi darà la voce e le parole
Per narrar la crudele orrida guerra,
Onde l' immensa animalesca prole
Di sterminj e di stragi empì la terra,
Quando fere pugnaro incontro a fere
A distruzion delle lor specie intiere?

2.

Musa, che non di Pindo abiti i poggi,
Nè di Cirra passeggi i boschi e i prati,
Ma nelle menti creatrici alloggi,
E nel fecondo immaginar de' Vati,
Nata non da Memnosine e da Giove,
Ma dall' urto d' idee fervide e nuove:

3.

Narrami tu l'origine, che accese
Di cotanto furor quegli animali,
Onde il mestier di straziarsi apprese
La generazion di noi mortali,
Più che non fèr quelle feroci belve
Fra le natìe lor rupi e nelle selve.

4.

L'odio, la gelosìa, l'invidia rea
Nell'inquieta lionina reggia,
E l'intrico e la cabala fervea,
Sicchè per ogni dove avvien si veggia,
Nel disordine interno e nell'esterno,
Il debol prence e il femminil governo.

5.

Qualunque a prevenir caso sinistro,
E governo fissar vieppiù sicuro,
E la Reggente e il Principe e il Ministro
Inviolabil dichiarati furo;
E della Volpe assunta al ministero
Quel fu d'autorità l'atto primiero.

6.

Ch'ella avea fin d'allor ne' perspicaci
Accorgimenti suoi ben preveduto,
Che le indomite bestie, ed incapaci
Di soffrir giogo, un giorno avrian potuto
Seccare, imbarazzar anche un pochino
La Reggente, il Ministro e il Principino.

7.

Costor, sicuri all' ombra della legge,
  Autorità dispotica speraro
  Esercitar su quel feroce gregge.
  Allor le altere belve incominciaro
  Ad isfogar il malcontento interno,
  E altamente a biasmar leggi e governo.

8.

E sovente inveìan contro la Volpe,
  Che, un reo per favorir privilegiato,
  Far volesse che quei, di cui le colpe
  Son sì fatali ai sudditi e allo stato,
  Che sì gran mezzi ha in man d'oprare il bene,
  E dei pubblici mali autor diviene;

9.

Che quegli alfin, che con rigore estremo
  Render conto esattissimo dovrìa
  Del confidato a lui poter supremo,
  Che quegli appunto inviolabil sia:
  Come, dicean, come può esister legge
  Che rispetta il delitto e il reo protegge?

10.

Qual specie mai di mostro è quei, per cui
  La facoltà di mal oprare è un dritto,
  E che in commetter qual più aggrada a lui
  Impunemente iniquità e delitto,
  Crede d' esercitar la distintiva
  Di sua sovranità prerogrativa?

11.

Se vuoto di virtù, di vizj pieno,
Se crudel, se malvagio è sanguinario
A smoderate passioni il freno
Libero lascia, e quanto è necessario
Popoli a governar trascura e ignora,
Dovrem lodarlo ed applaudirlo ancora?

12.

E se sui stati infinità di mali
Un funesto capriccio attirar volle,
Dovrem considerar le universali
Calamità, che del sovran la folle
Intemperante ambizion cagiona,
Quai privilegi annessi alla corona?

13.

E già il torbido umor, il malcontento,
E i musi arcigni e l'inquiete voci,
Un rivoltoso gian sordo fermento
Propagando in quegli animi feroci;
Quindi i germi apparian, che manifesta
Produr poscia dovean guerra funesta.

14.

E il Can, cui l'ingratissima Reggente,
Senza potergli alcun delitto apporre,
Toglier volle la carica eminente,
Ed in luogo di lui la Volpe porre,
L'insigne torto ha sempre in mente, e aspetta
Tempo opportuno a farne alta vendetta.

15.

Nè in lui s' era per anco estinto affatto
Il dispetto che il cor aveagli punto
Per quelle che sovente avea col Gatto
Segrete conferenze il re defunto;
Ma maggior rabbia il rode, e assai maggiore
Contro la furba Volpe odio e livore.

16.

Ed essendo ei vendicativo e scaltro,
Animal di gran spirito e talento,
Di produr capace era un giorno o l' altro
Rovescio nel governo e cangiamento;
E in ver tutto da lui potea temersi,
Chè partigiani avea forti e diversi.

17.

E poichè nei dispotici governi
Lo spirito e il talento è ognor sospetto,
Onde avvien che tuttor depresso scerni
Il perspicace, ed in favor l' inetto,
E chi prodursi e figurar desia,
Convien che inetto appaja, o inetto sia;

18.

Perciò la Volpe, come ogni dispoto,
Naturalmente sospettosa, e a cui
Il talento del Cane era ben noto,
Astuta essendo al paro, e più di lui,
Era inquieta e non potea soffrire
Che i suoi disegni osasse altri scoprire.

19.

D' orgoglio il monumento abbatter fece,
Che della biblioteca in sull' ingresso
Eresse il Cane; e di quel gruppo invece
La Lionessa por nel sito stesso,
Che alla Volpe tutt' umile e modesta
Ponea la zampa protettrice in testa.

20.

E attentamente ognor, da che rimosso
Fu il Can dal ministero, in guardia stassi,
E tiengli e fagli tener l' occhio addosso,
Per ispiarne i moti, i detti, i passi,
Credendo forse indizio aver bastante
Di rapporti fra il Cane e l' Elefante.

21.

Poichè dal dì che abbandonò colui
L' animalesco elettoral congresso,
Molti il seguir dei partigiani sui,
Decisi a far causa comun con esso;
E in seguito di Club il nome prese
Quell' adunanza, e celebre si rese.

22.

Voi che l' inimicizia ed il dispetto
Fra l' Elefante e il Can di già sapete,
Poscia in vederli in vincolo sì stretto,
So che stupirne, e con ragion, dovrete;
Vi vo' pertanto la sorpresa torre,
E dell' affare le circostanze esporre.

23.

Poichè, com' io dicea, rimosso venne
Il disgraziato Can dal ministero,
E la carica sua la Volpe ottenne,
Più non s' ebbe pel Can cura o pensiero;
E quei che già la monarchia diresse,
Parve d' allora in poi non esistesse.

24.

E chi sotto i possenti auspicj sui
Di porsi ambìto avea, chi fatto un pregio
Erasi di prestar omaggio a lui,
Poscia con disdegnoso altier dispregio
Non sol più non usogli alcun riguardo,
Ma neppur si degnò volgergli un guardo.

25.

Come se ciascheduñ per abitudine
Studiasse, affin di giungere a gran sorte,
Dell' ingiustizia e dell' ingratitudine
Partecipar della superba corte;
Poichè sovra il carattere di quella
Ciascun sempre si forma e si modella.

26.

Al Can, che cose tai non era avvezzo
A sofferir, questa fredezza, e questa
Specie di non curanza e di disprezzo
Estremamente riuscìa molesta,
E pensoso sovente e fra se stesso
Facea più d' un patetico riflesso.

27.

Sei tu, dicea, sei tu quel Can poc' anzi
Circondato da tanti adulatori,
Che umilmente prostrati a te dinanzi
Mendicavan le cariche e gli onori;
Quel Can, cui gli animai beneficati
Si dimostrâr sì affettuosi e grati?

28.

O voi d'ambizion fantasmi e larve
Come cangiaste intorno a me d'aspetto!
Come la vana illusion disparve!
E covar può degli animai nel petto
Anima sì perversa e sì maligna?
Tanta menzogna e finzion v'alligna?

29.

Mentre nel grave meditar profondo
Eran del Can tutti i pensieri assorti
Sulle vicissitudini del mondo,
Sull'instabil fortuna e sulle corti,
Il Caval generoso a lui sen venne,
E in franco tuon discorso tal gli tenne.

30.

Cane, tu sai che quando in auge fosti
Arbitro degli affari, io non richiesi
Splendide grazie e luminosi posti,
E che omaggio servir mai non ti resi,
Poichè nè me splendor fallace abbaglia,
Nè alla turba volgar vil brama agguaglia.

31.

E or che in man più non hai sommo potere,
E d'alto ti balzò la sorte ria,
Nè in me puoi doppia intenzion temere,
Nè sospetta esser può l'offerta mia,
Se fe' alcuna appo te tuttora ottengo,
L'opra mia, che offrir posso, a offrir ti vengo.

32.

Cui il Can: tu sol finora intatto sei
Dalla comune infezion di corte;
Indegna ella è di te; tu a' casi miei
Prender parte non sdegni e alla mia sorte;
Nè il nobil tratto obblierò giammai;
Ma intempestivo è ogni consiglio omai.

33.

Ed il Caval: qualunque or tu disegno
In te ravolgi, investigar non deggio;
Pur io negli occhi tuoi di te non degno
Di vendetta desìo tralucer veggio:
Consiglj io non darò, ma sol dirotti,
Che alla ragion rinunzi e il torto adotti.

34.

Poi soggiungea: quando fissar sovrano
Assoluto poter fra noi volesti,
Ai detti tuoi m'opposi io sol, ma invano:
Trare il consesso al tuo parer sapesti:
Da te ragion non ne chiegg'io: ma poi
Se mal ten venne, a chi imputar lo puoi?

35.

Traendo un gran sospir, che giova, amico,
Il Can riprese, il rammentar che giova
Irreparabil erramento antico?
Ragion non lieve allor mi mosse; e nuova
Serie di strane e non previste cose
In mente poi ben altre idee mi pose.

36.

E forse allor, malgrado tai ragioni,
Disperato adottò partito il Cane,
E del Caval le rette intenzioni
Furon del tutto intempestive e vane;
Pur il Can pel Cavallo infin d'allora
Concepì simpatìa che dura ancora.

37.

Ma i sospetti crescean della Reggenza
Più forti ognor, che collo stuol clubista
Segreta avesse il Can corrispondenza;
Onde osservato attentamente a vista
Come animal sospetto e diffidente,
Ed evitato fu generalmente.

38.

Di non aver era ciascun guardingo
Aria d'essergli amico e ben affetto;
Ond'ei per vie rimote iva solingo
Come da male contagioso infetto;
E l'incontro, il saluto, il guardo ascritto,
Non che il favellar seco, era a delitto.

39.

Io schiettamente d'ignorar confesso;
Se quel sospetto, che di lui s'avea,
Fondato fosse, o se il sospetto stesso
Gliene facesse nascere l'idea;
Ma la risposta che al Cavallo ei diede,
Par che si debba al sospetto aggiunger fede.

40.

Comunque sia, quell'animal altiero
Contro la corte e il minister s'accese
D'ira tal, che obbliò l'astio primiero,
E lega a far coll'Elefante imprese:
Tanto preval d'ogni vivente in core,
E punto orgoglio, e di vendetta amore.

41.

E il ciondolo strappandosi dal collo,
Vanne, dicea, di servitù vil segno,
Lungi vanne; e da se lontan gittollo
Con fier dispregio e con cruccioso sdegno;
Con tai, poscia soggiunge, indegni fregi
I vili schiavi lor soldino i regi.

42.

Quelle e altre allor distinzion parecchie
Conceder si solean dal favor regio,
Chi al collo, chi alla coda, chi all'orecchie
Per gran marca d'onor, per privilegio
Iva altiero d'aver ciondoli e fiocchi,
E ciò pascea la vanità dei sciocchi.

43.

Creando il re la nobiltà, diss' ei,
Popoli a' miei voler subordinati,
Ordino e vo', che veneriate quei,
Che merito per esser venerati
Altro non han, se non perchè vogl' io:
Penda l' opinion dal voler mio.

44.

Degli ordini perciò cavallereschi
L' eccelsa idea fin da quei tempi vienci,
Poichè istrutte degli usi animaleschi
Avide gli adottàr le corti e i prenci;
E quindi Stelle, Aquile bianche e nere,
Elefanti, Tosoni, e Giarrettiere.

45.

Poichè la corte, che sì rare e parche
Mercedi al merto e alla virtù dispensa,
Con sì fatte d' onor frivole marche
Merto e virtù rimunera e compensa;
Ma che parl' io? merto e virtù s' ignora,
E sol dubbio natal si pregia e onora;

46.

A un ciondolin sì pueril, sì inetto
I pensier tutti il cortigian rivolge,
E per avere il ciondolin sul petto
Raggira, intriga e il mondo inter sconvolge;
E chi per quel spande la vita e il sangue,
Chi sulle carte intisichisce e langue.

47.

E poichè ottenne la beata insegna,
Esca d'orgoglio, pettoruto e tronfio,
La moltitudin non fregiata sdegna,
Voto di merto e di superbia gonfio;
E l'importanza sua tutta ripone
In gran nastro traverso o penzolone.

48.

Tientela pur la splendida tracolla,
Tientela cara, che ragion tu n'hai,
Chè fra l'ignobil vilipesa folla
Senza alcun fregio tal confuso andrai,
E tutti avran per te disprezzo tale,
Quale or' hai tu per chi di te più vale.

49.

Fregiato cortigian, che altier rimembra
Nella prosapia sua marche d'antica
Ereditaria servitù, mi sembra
Che l'aurata catena accenni e dica:
Io sono al par dell'avo e del bisavo,
Son io, non t' ingannar, sono uno schiavo.

50.

Sappiano almen costor, che di sì strane
Inezie fu una Volpe il primo autore,
Che il mal umor del degradato Cane
Crede' acchetar coll'apparente onore:
L'ira fe' al Can l'illusion palese;
L'ira altrui toglie il senno, al Can lo rese.

51.

Portossi all' Elefante ; o a lui vicino
Sette o otto passi, onde temer non possa
Di proboscide il lancio repentino
E la terribil rapida percossa,
Non più un nemico in me tu vedi, grida;
Il Can pentito al tuo gran cor si fida.

52.

Deponi del passato la memoria,
Pressan cure maggiori, urge il presente;
E del governo lionin la storia
Fagli, e della dispotica Reggente,
E a seco unirsi, e con impresa ardita
Le oppresse bestie a liberar lo incita.

53.

Quei che tuttora in suo confronto il regno
Dato al Lion rammenta e il torto antico,
Tentenna il capo, e con grave contegno
Disse, se vero sei, t' accetto amico,
Per lo pubblico ben ci darem mano:
Chi in me confida, non confida in vano.

54.

Così color, che fur nemici pria,
Interesse comun lega o congiunge,
Ciascun la sua privata offesa obblìa
Per soddisfar l' ambizion che il punge;
Chè se in un core ambizion s' alloga,
Ogni altra passion vince e soggioga.

55.

D' allora in poi frequenti conferenze
Cominciaro ad aver cogli aderenti,
E occulte a mantener corrispondenze
Con bestie molte delle più potenti;
Onde la Volpe, che ognor stassi all' erta,
Ebbe in breve di ciò notizia certa.

56.

E rapporto ne fece alla Reggente,
Che pubblicar fe' tosto un' ordinanza,
Per cui si proibia severamente
Ogni gruppo, ogni club, ogni adunanza
Propria a introdurre novità e disordine
Contro il riposo pubblico e il buon ordine.

57.

I satelliti attenti della Volpe
Fissi gli sguardi avean, le orecchie tese
A ogni moto, ad ogni alito; e per colpe
Cose indifferentissime eran prese;
Onde insoffribil divenia il soggiorno
E della corte e del paese intorno.

58.

E ognor moltiplicandosi le spie,
I sospetti, i pericoli, i timori,
Le persecuzion, le prigionie,
Per sottrarsi a disastri anche maggiori
Altri emigraro in region lontane,
Altri s' uniro all' Elefante e al Cane.

59.

Degno del pubblico odio è chi distrugge
L'ordine sociale e lo scompone;
Ma scuso ben chi di colà sen fugge,
Ove iniqua al pensier legge s' impone,
E ove arbitrio dispotico il vigore
Snerva dell'alma e impiccolisce il core.

60.

Ma per quel minister, per quel governo,
Che da tema agitato o da sospetto,
Di ciaschedun sul sentimento interno
Angesi, e ad inquisir si crede astretto;
Ove tutto si spia, tutto s' osserva,
Non puossi abituar che anima serva.

61.

Da se bandisca violenza e orgoglio,
Nè sui sudditi aggravi il giogo duro;
Delle virtù lo stuolo in guardia al soglio
Chiami chi regna, e regnerà sicuro;
Rispetteranne il mondo la memoria,
E il regno suo coronerà la gloria.

62.

Era al di là sei leghe almen di Francia,
Dietro a folte boscaglie ampia caverna,
Che in vasta crepatura e nella pancia
D'altissima montagna entra e s' interna,
Ove soleano il loro Club tenere
L'Elefante col Cane ed altre fere.

63.

Molti dei grossi bestion s' uniro
All' Elefante, e feron causa insieme:
Il Cabiai (*a*), l' American Tapiro,
Il gran Mammut, di cui s' estinse il seme,
Ed altri che per mole o per figura
All' Elefante avvicinò natura.

64.

Lo Zebro fra coloro ancor si scorge (*b*),
E il crinito selvatico Bisonte,
Cui la gran gobba sulle spalle sorge,
E ampie ritorte corna arman la fronte;
Vi venne il Puma dal Perù, dal Chile (*c*),
E il Trajaco da Quito e dal Brasile.

65.

Siccome poi convien ch' io vi favelli
Tanto de' Cani che al real partito
Uniti si restàr, quanto di quelli
Che l' ex-ministro Cane avean seguito,
Acciò confusion non nasca o imbroglio,
Questo punto schiarire alquanto io voglio.

66.

Il Can regio ex-ministro, ora alla testa
Di quella scission sì memoranda,
Che a tante bestie riuscì funesta,
Fu un Can di quei che diconsi d' Irlanda,
E che l' universal cronologìa
Chiamò Cani d' Epiro o d' Albanìa.

67.

Terribil Can, che raro a Bove o a Vacca
O ad altra tal bestia volgar fa guerra,
Tigri e Lion ferocemente attacca,
Rinoceronti ed Elefanti atterra;
E chi creder non vuol tanto sterminio,
Fa sospettar ch' ei non ha letto Plinio (d).

68.

Ma il nostro Can, quantunque avria potuto
D'ogni altra bestia al par più ardita e forte
Famoso in battagliar farsi e temuto,
I politici affari, il tuon di corte,
E il minister calmato avean non poco
La sua ferocia, il natural suo foco.

69.

I più possenti e più feroci Cani,
Robusti, nerboruti, arditi e grossi,
Cani da presa, Can mastini, Alani,
Di Siberia, di Corsica, Molossi,
Quei che son delle mandre i difensori,
E que' che addentan per l' orecchie i Tori;

70.

E l' altro ferocissimo animale,
O Cane, o assai simile al Can, che vive
Nelle foreste d' India e di Bengale,
E che il naturalista appella Adive (e),
Il malcontento Can tutti seguiro,
Ed al partito antireal s' uniro.

71.

Ogni Can, che gentil, docil, leggiero
Blandisce e scherza, ed agil corre o salta;
Botolo, Can Barbon, Bracco e Levriero,
Di Spagna, di Bologna, ovver di Malta,
Can Turco, e quei del Sud che non han peli,
Al partito real restar fedeli.

72.

E queste prove son forti e patenti,
Che ogni guerra civil si rassomiglia;
E allor non sol gli amici ed i parenti,
Ma quei della medesima famiglia,
Rotto ogni vincol che fra lor li serra,
Divengono inimici e si fan guerra.

73.

Era intanto la lor riunione
Cresciuta a segno, che per quanto vasta
Fosse di quel grotton l'estensione,
A tanta moltitudine non basta;
E perciò molte bestie il lor soggiorno
Colà fissato avean per ogni intorno.

74.

Nè concertato ancor pian di congiura,
Nè viste avean premeditate e fisse,
Pronti a venire ad aperta rottura
Ad ogni occasion che lor si offrisse,
E a rovesciar con qualunque attentato
La forma del governo e dello stato.

75.

Dacchè insieme colà s'eran ridotti,
Sebben vivesser senza leggi o patti,
Varj avean fra di loro usi introdotti,
Che al tempo e al loco parvero più adatti;
E la prima lor cura e providenza
Era d'assicurar la sussistenza.

76.

Ma non sì tosto il Can vi si condusse
Col capo pien d'ambiziose idee,
Nuovi regolamenti anche introdusse,
E alcune istituì fisse assemblee,
Acciò proporre ivi ciascun potesse
Quanto pel ben comune util credesse.

77.

Primeggiò tosto il forte e l'eloquente,
Come vediam che sempre accade in pratica,
Onde quell'assemblee naturalmente
Preser fisonomia aristocratica;
E per la grande abilità che avea,
Tosto il Can dominò nell'assemblea.

78.

Nè in fretta allor potendo a un popol tale
Constitutivo dar regolamento,
Governo immaginò provvisionale,
Che con qualche opportuno cangiamento
Agiatamente poscia avea prefisso
Di convertirlo in permanente e fisso.

79.

Governo instituì, che in apparenza
Inver poteasi dir repubblicano,
In tal guisa però, che nell'essenza
Il supremo poter fosse in sua mano;
E all'Elefante in ogni circostanza
Lasciò l'onor della rappresentanza.

80.

Repubblica a chiamarsi eran d'accordo:
Ma oh ciel! qual mai repubblica? Feroce
Stuol di bruti, crudel, rapace, ingordo;
Pur del pubblico il Can parlando a voce
Nominarli solea repubblicani,
Ed era in ver repubblica da Cani.

81.

Sovra base repubblica riposa
Di principj e doveri eterni e santi:
Se turba sei corrota e viziosa,
Vilmente altiera in monarchia rimanti;
Duro impero, tiranniche catene,
E ferreo giogo è ciò che a te conviene.

82.

Finchè sotto gran prence il Can sostenne
Il minister, finchè potea de' sui
Fatti, e di ciò che per sua colpa avvenne
Esser astretto a render conto altrui,
L'opra e il pensiero a retto fin diresse,
E con giustizia autorità corresse.

83.

Quando di popol poi libero e fiero
D'ogni fren sciolto ei vedesi alla testa,
Di gran rivoluzion forma il pensiero,
E i spiriti ambiziosi eccita e desta;
E già la dolce idea della vendetta
L'irritato suo cor lusinga e alletta.

84.

Se pieno ad usurpar sommo potere
Perviene un' inquieta alma proterva,
Non sperar mai tranquillità godere,
Tutto ai voler di lei convien che serva;
Quindi è che il Can ne' ligi animi altrui
Tutti inspirò gli entusiasmi sui.

85.

E la cosa sì seria omai si rende,
Che al certo seguiran grandi sventure,
Se il lionin governo alfin non prende
Pronte, efficaci e provide misure,
Onde distolga il mal, anzi il prevenga
Prima che irreparabile divenga.

86.

Convocò infatti la Regina madre
Un segreto consiglio a chiuse porte,
Durante il qual varie pattuglie e squadre
Per sicurezza circondàr la corte,
Acciò non si propali nell' esterno
Dello stato il segreto e del governo.

87.

Poichè di governar la sapienza,
Che i politici eroi distingue e onora;
É come un' elisir, come un'essenza;
Se svanisce, se esala; se svapora,
Se traspira al di fuori e si disperde,
Tutto il valor, tutto il suo pregio perde.

88.

Vero è ancor, che il politico mistero
Serve all' error di manto e all'ignoranza,
Ma cade alfin l'illusion, se il vero
Mostrasi nella sua natìa sembianza;
Ed isquarciato il vel dell' impostura,
Nel suo semplice aspetto appar natura.

89.

Arde qual sepolcral funereo fuoco
Politica fra l'ombre, e di corrotto
Aere s'alimenta in tetro loco;
Ma dal raggio del sol qualor sia rotto
Di quell'ombre l'orror, spegnesi e muore,
E si risolve in fetido vapore.

90.

Ministro, che ti par saldo sostegno
Su cui s'appoggin le corone e i sogli,
Se il taciturno suo grave contegno,
E il mistero, onde involgesi, gli togli,
E l'importanza d'alti affar che ostenta,
Di grande che parea, picciol diventa.

91.

Così se squaglia il sol biacca e cinabro,
Onde si pingon le fattizie belle,
Il senil volto appar pallido e scabro,
La floscia gota e la grinzosa pelle;
E la femmina allor cangiata tutta,
Di bella che parea, diventa brutta.

92.

Dei consiglier di stato or non s' ammette
La mandra tutta, come pria s' è fatto,
Ma le bestie in favore e ben affette,
La Volpe, il Bertuccion, il Toro, il Gatto,
E per maggior formalità, al consiglio
L' Asino ammesso fu col regio figlio.

93.

Chè gli ordin dati da chi avea cervello
Aver non si credean vigor bastante,
Se a nome non uscian d' un mattarello;
E ciò di tante inconseguenze e tante
Che ne' governi accadono del mondo,
Non era il primo esempio, nè il secondo.

94.

Primier levossi, e il suo parer espresse
Il Gatto; e dichiarò, che stravaganza
A lui somma perea, che si volesse
Ad un simile affar dare importanza,
Conciossiachè considerar si deve
Come affar di *police* ed affar lieve.

95.

Che se le loro maestà vorranno
Lui sol, lui Gatto incaricar di questo,
Dieci o dodici dì non passeranno,
Che tutti li farà porre in arresto;
E l' Asino disse: ottimamente fatto,
Io sottoscrivo a quanto dice il Gatto.

96.

Sorse poscia la Scimia, e prese a dire,
Che o fosse cosa seria ovver fandonia,
Araldi si dovean, colà spedire;
E tutto fare in forma e in cerimonia;
E l' Asino: ciò che sostien la Scimia
Anch' io l' approvo, e parmi cosa esimia.

97.

Colla solita sua prosopopea,
S' espresse il Toro allor, che con vigore
Agire, e che la forza si dovea
Usar contro lo stuol cospiratore;
E l' Asin: dignitade e senno io trovo
In ciò che dice il Toro, e anch' io l' approvo.

98.

Ultima alfin parlò la Volpe, e vani
E lunghi, disse, e di dubbioso evento,
E talor perigliosi esser tai piani:
Dovers' ir dritto ad ottener l' intento,
Ed evitar quanto si può i pericoli
Senza arrestarsi in scrupoli ridicoli.

99.

Con simulata esterior dolcezza
Doversi in quelle bestie accortamente
La fiducia inspirar, la sicurezza,
Sicchè non possan sospettar niente,
E con lusinghe e con melate ciarle,
Amicamente ad un congresso trarle.

100.

Con truppe e forze poi preponderanti
Circondandoli allor, trucidar tutti
Quegli arcisolennissimi birbanti,
Onde ad un colpo sol restin distrutti;
E l'Asin: molto ben dice la Volpe,
Color paghino il fio di tante colpe.

101.

Ma il Toro ripigliò, che d'un sovrano
Il decoro esigea, che solo modi
Di quel poter che il ciel gli ha posti in mano,
Usar ei debba, e non inganni e frodi;
E l'Asin soggiungea: circa al decoro
Nulla v'è a dir, convengo anch'io col Toro.

102.

Chè dell'Asino ognor questo fu il vizio,
E l'usanze ordinarie e consuete;
Da se stesso incapace a dar giudizio,
Macchina ascolta e macchina ripete;
L'Asin non ha concepimenti sui,
E s'accostuma ad addottar gli altrui.

103.

In quanto al Lioncino, altro non fece
Se non se dileggiar lo Scimiotto,
E d'ascoltare e di badare invece,
Dava di coda ovver di zampa un botto
Ora a quel consigliero ed ora a questo,
E ne contraffacea la voce, il gesto.

104.

Cotal prendea quel principin sollazzo
Con scandalo de' savi, e de' sensati;
Ma i sensati servìan, regnava il pazzo:
Pazzo crederlo, o dirlo eran reati;
Pur allor sostenea più d' un autore,
Che quel d'ogni governo era il migliore;

105.

Alla Reggente allor, che ama il decoro,
Non so se per sistema o per natura,
La nobil piacque opinion del Toro,
E alla Volpe inculcarla ancor procura.
Si stringe nelle spalle, e si trastulla
La Volpe a cantichiar: non farem nulla.

106.

Duce crearo dell'impresa un Mulo
Caparbio, arrogantissimo, gagliardo,
Dell' Asino cugin, specie di bulo,
Per valermi del termine lombardo;
L'Asino lo protesse e lo propose,
Ciò fu bastante, il merto si suppose.

107.

Ma, per dargli più credito e più onore,
Al grado fu di general promosso,
Poichè s' acquista merito maggiore
Quando sonoro vien titolo addosso;
Diergli di forti bestie una coorte,
E un Capro Araldo e messaggier di corte;

108.

Del quadrupede stuol dunque alla testa
Marcia il general Mulo, ed in distanza
Dell'antro antireal la marcia arresta,
E ponsi di battaglia in ordinanza;
Poi nelle forme di cavalleria
Il Capro Araldo ai malcontenti invia.

109.

Dei Clubisti colui giunto alla grotta,
Intima ordin sovran, che immantinente
I primi Capi della lor condotta
Portinsi a render conto alla Reggente,
E quella Conventicola si sciolga,
E l' inquietudin pubblica si tolga.

110.

Che se contro il real divieto espresso
Persiston nella rea lor pervicacia,
Saprà il general Mulo, che è là presso,
Reprimer e punir cotanta audacia.
Del Capro Araldo a tai rodomontate
Tutte ridean le bestie ivi adunate.

111.

A nome allor di tutta l'assemblea,
Codesto, o amico Capro, è fiato perso;
Vengan pure, e vedranno, il Can dicea,
Quanto è l'oprar dal minacciar diverso.
Dunque, arrabbiato allor, guerra volete,
Disse il cornuto Araldo, e guerra avrete.

112.

Il Capro in questo dir di là si parte,
E vanne il Mulo ad avvertir, che tosto
Avanzar fa la truppa, e la riparte
Intorno alla caverna in più d'un posto;
E si determinò di farne il blocco,
Non fidandosi a prenderla di brocco.

113.

Ma i Clubisti dagl'intimi recessi
Uscendo fuor del cavernoso speco,
Pratici dei passaggi e degli accessi,
Di nuvolosa notte all' aer cieco,
A un tratto fur sopra il real drappello,
E ne fero un orribile macello.

114.

All'improvviso colto, il realista
Esercito disfatto è quasi in quella
Subita incamiciata e non prevista,
Che la feroce fe' turba rubella;
Getta l'immonda strige orrido strillo,
E di guerra civile alza il vessillo.

115.

De' Clubisti lo stuol da esperto e scaltro
Duce guidato, e di più fine ingegno,
Per potersi distinguere un dall' altro
Un convenuto grido avean per segno;
Ma s' uccidean fra lor confusi e misti
Col nemico all' oscuro i realisti.

116.

Abbatte, atterra, stermina, distrugge
Morte furor quella brigata intera;
Fugge il general Mulo, e seco fugge
L' Araldo e pochi ancor della sua schiera:
Fuggì tutta la notte, e la mattina
Il Mulo presentossi alla regina.

117.

Se stesso esalta, e la rotta accaduta
Per trascuraggin sua e per sua colpa,
All' altrui inganno e al tradimento imputa,
E quei, che più non vivono, ne incolpa;
Chè tal vantaggio ha il vivo ognor sul morto,
Che chi vive ha ragion, chi muore ha torto.

118.

Lodàr del Mulo il militar talento,
Ch' ei fin' allor tenuto avea nascosto,
Le officiose bestie, e complimento
Ne fero all' Asin che l' avea proposto;
Onde non già colui punito venne,
Ma ricompenza oltre le lodi ottenne.

119.

Il Mulo adunque in ricompensa eletto
Fu di Vice-Zampiero all' alto posto,
Poichè quando del regio animaletto
All' educazion l' Asin fu posto;
Di Zampier nell' impiego un qualche ajuto
Dove' darsegli un vice, un sostituto.

120.

Chè per quanto sian grandi i suoi talenti,
Un Asino non può partirsi in due;
Nè in certi casi e critici momenti
Supplire a tutte l' incumbenze sue;
Ritenne ambo gl' impieghi, e la Tutrice
In quello di Zampier gli aggiunse un vice;

121.

E il Mulo, che già un dì nessun riguardo
Riscosse, e venne ognor considerato
Come specie di mostro e di bastardo,
Poichè Vice-Zampier fu nominato,
Ognun l' ossequia, lo corteggia e onora:
Così le cose ivano in corte allora.

122.

Altri in prosa, altri in versi epico o lirico
Dei scrittorelli la turba avvilita
Fèr del general Mulo il panegirico,
E le gesta ne scrissero e la vita;
Ed ogni poetuzzolo più inetto
Fe' la sua canzoncina o il suo sonetto.

123.

Degli Asini il favor eleva i Muli,
E dei Muli il favor gli Asini eleva;
E benchè pensin come li bauli,
Leggi il mondo da lor convien riceva:
Le nobili alme e i sublimi intelletti
Sconosciuti rimangónsi e negletti.

124.

In corte domandavasi, se morta
Era bestia di loro conoscenza:
No: ma di gente incognita che importa?
Udiasi con perfetta indifferenza:
Affliggersi per chi non si conosce
È proprio sol d' anime inette e flosce.

125.

Se perito era amico o conoscente,
Sol diceasi fra labbri: poveretto!
E dopo smorfia insipida apparente
Sen rammenta il ridicolo e il difetto,
E l' estinto divertonsi a deridere,
E si finìa con mormorar e ridere.

126.

Così chi sangue e vita allor spandea
Iniquo a sostener crudel governo:
Da quelle ingrate bestie riscuotea
Non lode e gratitudine, ma scherno:
Di chi vinse o perì non v'è memoria,
E di chi nulla fe', tutta è la gloria.

127.

E qual' altra sperar misera sorte,
Può gregge vil d' anime schiave, addette
Dal nascer primo al rio mestier di morte,
Ed a servir barbaramente astrette
Al folle orgoglio e alle voraci brame
Di fier dispoto o di ministro infame?

NOTE
AL CANTO DECIMO.

STANZA 63.

(*a*) Il *Cabiai*, detto anco *Capibara*, grosso e nero Cinghiale d' America. -- Il *Tapiro* può dirsi l' Elefante americano, ma assai più picciolo di quello dell' antico Continente. -- Il *Mammut*, grandissimo quadrupede: non è ben deciso se distinguasi dall' Elefante, o se sia la cosa stessa; la specie se n' è perduta, e soltanto trovansene dei resti e dei grossi ossami nella Siberia e altrove.

STANZA 64.

(*b*) Specie di Buoi con gobba, partecipanti alquanto del Bufalo.

(*c*) *Puma*, specie di Lione nel Perù.

STANZA 67.

(*d*) Plin. Stor. nat. lib 8.

STANZA 70.

(*e*) Quantunque molti confondano l' Avide col Jakal, o Sciacal, detto anche Lupo d' oro, come si dice nel canto 3, pure seguendo l' opinione d' altri naturalisti, il Poeta quì lo distingue. Vedi i Viaggi di Chardin e di Biervillas.

GLI ANIMALI PARLANTI,

CANTO UNDECIMO.

LA GUERRA.

1.

Oh quante volte, mentre il mondo tutto
Fra le calamità sospira e langue,
E nel pianto ravvolgesi e nel lutto,
Gode un animo atroce, un cuor di sangue,
Solo perchè delle comuni ambasce
La gelosìa, l'invidia sua si pasce!

2.

Quante volte il crudel, s'egli non ebbe
Parte o grado che ambìa, lascia che accada
Immenso mal, ch' egli impedir potrebbe!
Ed in rovina l'universo vada,
Purchè il rival del proprio fallo incolpe!
E questo appunto è quel che fe' la Volpe.

3.

La Volpe, offesa che l'altrui parere
Prevalso avesse al suo suggerimento,
Fra se godea la perfida in vedere
Delli consigli altrui l'infausto evento;
Onde portossi dalla Lionessa
A solo a solo a conferir con essa.

4.

E disse a lei: quel che diss'io, ridico,
E veri i detti miei l'effetto prova;
Sincerità che val contro il nemico?
Giustizia e rettitudine che giova?
Vincasi per virtude ovver per frode,
È sempre il vincitor degno di lode.

5.

Deh lascia oprare al tuo fedel ministro,
Fidati pure a lui, tutto andrà bene;
Se riuscir tu vuoi, cangiar registro
Ed altri mezzi adoperar conviene;
Andar di fronte, usar la forza aperta,
Calcar la via comune, è cosa incerta.

6.

Mandisi il Gran Cirimoniere istesso
Con pompa e con gran seguito i primarì
De' ribelli a invitare ad un congresso
Deputati a trattar de' loro affari;
Diansi per sicurtà, s'offran vantaggi,
E se chiedonli ancor, si dian ostaggi.

7.

Onde ciascun liberamente esponga
Dritti, pretensioni e rimostranze,
E agl' introdotti abusi ordin si ponga,
E giustizia sia resa alle lagnanze:
Si prometta, si stipuli, si giuri,
Tutto si faccia, acciò sian più sicuri.

8.

E quando ogni sospetto avrem rimosso,
A un tempo stesso da più parti un forte
Già preparato stuol lor cada addosso,
Apportator d'inevitabil morte:
Così della congiura estinti i capi,
Chi fia che più a resistere s' incapi?

9.

Or questo è quanto indispensabil credo:
In consiglio il proposi, e or lo ripeto:
Altro partito a prendersi non vedo,
Se il regno render vuoi tranquillo e queto.
A cui la Lionessa: e se si debbe
Ostaggi consegnar, che ne avverrebbe?

10.

La Volpe allor, quel che si vuol ne avvenga:
Se l'altrui interesse al tuo contraria,
L'altrui interesse ceda e il tuo s' ottenga;
Qualche vittima spesso è necessaria:
Questo è quel che ragion di stato insegna,
Ed innocentemente non si regna.

11.

Indole dolce e di riguardi serva,
Quella non è che ad un sovran conviene;
Molta bontà l'alma infiacchisce e snerva,
E al proposto suo fin mai non perviene:
Chi ha cor benigno ed innocenti tempre,
Della scaltrezza altrui vittima è sempre.

12.

Fabro imita o scultor, che al compimento
Dell'opra sua tutte le cure intende,
E se in man se gli rompe alcun stromento,
Come inutil lo getta, e altro ne prende;
Logri e guasti rigetta, e nuovi adopra,
Nè s'arresta finch'ei non compia l'opra.

13.

Lascia che timoroso e vacillante
Di virtù per gl'incomodi sentieri
Tentenni il volgo, e incontri ad ogn'istante
Ostacoli di leggi e di doveri:
Chi sopra altrui s'eleva, ovunque ei vada,
Sempre libera e aperta è a lui la strada.

14.

Condizion migliore ha quegli, a cui
Rimproverar si de' la mala fede;
Chè chi la dee rimproverare altrui,
Perder sempre e soccombere si vede:
Quei che finezza e mala fe' sparagna,
L'altro a colpo sicuro ognor guadagna.

15.

I consiglier che a te d' intorno stanno,
Da riguardo servil, da melensaggine
Vinti per uso, un'anima non hanno
Capace d'una bella scelleraggine,
E le volgari idee e il pregiudizio
Scuoter non san della virtù, del vizio.

16.

Se innocente esser vuoi, scendi dal soglio.
Scendi dal soglio? iva fra se dicendo
La Lionessa allor, scender non voglio;
E segua ciò che vuol, perdio, non scendo.
Il mio fermo partito è preso omai,
Vi posi il cul, nè leverollo mai.

17.

Ma proseguìa la Volpe: ognor migliore
Per l'alme grandi e per le pari tue
È ciò che rende utilità maggiore:
Pensa e giudica tu qual più de' due
A te giovi, e di te perciò più degno
Oggetto sia, se l' innocenza o il regno.

18.

La Reggente i politici argomenti
Stassi ascoltando della Volpe astuta,
Che a lei sembravan forti e convincenti;
E quantunque sul modo irresoluta,
Però sempre è decisa ad ogni costo,
Sia frode o forza, a mantenersi in posto.

19.

Pur ribrezzo in se prova e ripugnanza
Per la perfidia vil, nè sa che dire:
Pressata alfin dalla volpina istanza,
Strinse le spalle, e parve acconsentire:
Non vuol la Volpe allor darle più tedio,
E partì brontolando: or ci rimedio.

20.

Malgrado quanto fece e quanto disse
La Volpe, acciò al proposto tradimento
La dubbiosa Reggente acconsentisse,
Vide ch'ella prestavasi con stento,
E dato aveva equivoco consenso,
Che interpretar poteasi in doppio senso.

21.

E al sommo essendo esercitata e furba
Del mestier ne' compensi e dell' impiego,
In suo pensier non si sgomenta o turba,
E conoscea che a un suo cotal ripiego
Il caratter di lei dubbio e mal fermo
Costante non faria riparo o schermo.

22.

E volendo in oprar esser sicura,
Tutta vincer di lei la renitenza
Per mezzo del Teologo procura,
Che sa sovr' essa aver grand' influenza;
E non ignora di colui l' arcana
Magìa sulla sinderesi sovrana.

23.

L'Allocco avea per suo soggiorno eletto
Foro sopra la rupe in erto loco,
Ove lungi dai strepiti e soletto
Teneasi, e non uscia di là che poco;
Chè quanto meno al pubblico s'espone,
Venerazion tanto più grande impone.

24.

Dell'Allocco il petron concavo e fesso
Il buco del Teologo nomossi,
Come la torre Etnea gran tempo appresso
La torre del Filosofo chiamossi;
Da quelle il tetro angel balze scoscese,
Dalla Volpe istigato, a basso scese.

25.

Un bisbiglio fu tosto in corte inteso
Esservi grandi affari in sul tappeto,
Poichè l'Allocco al basso era disceso,
E consultarlo in circolo segreto
Volea la Lionessa e il ministero:
Ma fino allor la causa era un mistero.

26.

Ciascuno al suo passar le corna abbassa:
Quando Sua Reverenza a lei portosse,
Uscier non v'è per lui, libero passa;
Gravemente procede; e come fosse
Inspirato dal cielo, o figlia mia,
A te, le disse, il Gran Cucù m'invia.

31.

Sulla rupe ei s' innarpica e s' intana
Nella petrosa sua cella solinga;
Tosto alla Volpe allor die' la sovrana
Ordin, che con vigor la guerra spinga,
E impieghi pur la nobile malizia
Che insegnano politica e milizia.

32.

Visto l'effetto che coi detti sui
Fe' il pennuto volatile eremita,
A notte oscura si portò da lui
La Volpe stessa, e seco ad esquisita
Mensa s'assise, e bevendo a ribocco
Con liquor forti ubbriacò l' Allocco.

33.

Pria che l'aurora aprisse al dì le porte,
Partì fra l ombre taciturne ascosa,
Poichè non vuol che si sospetti a corte
L' intelligenza lor misteriosa;
E alla Scimmia il mattin die' l'incumbenza
Munita di real plenipotenza.

34.

Con gran corteggio alla ribelle torma
Vanne la Scimmia, e l'ambasciata espone;
E in cerimonia ed in solenne forma
Triegua, congresso ed amistà propone,
E offre qualunque sicurezza è ostaggio
Con pomposo mellifluo linguaggio.

35.

Del Gran Cirimoniere alla parlata
Scrollàr le orecchie e raggrinzaro il muso
Tutte le bestie di quella brigata,
E per lo speco un susurrìo confuso,
E un discorde s'udia borbogliamento,
Come suol far dentro un canneto il vento.

36.

Chi disse, che a trattar col ministero
Tosto dovean spedirsi bestie esperte;
E chi, doversi con dispregio altero
Scacciare il Messo e rigettar l'offerte;
Ma i più prudenti sotto tal proposta
Sospettàr qualche insidia esser nascosta.

37.

Convien saper, che concertatamente
Ogni quindici dì cangiar solea
Quel numeroso Club il presidente,
E appunto il Can quel giorno presedea:
Ritirar fe'la Scimmia, e in altra grotta
La Scimmia allor fu dall' uscier condotta.

38.

Poscia ripiglia il Cane: io ben conosco
Il rio caratter della Volpe infida;
Suole asperso di mel porgere il tosco,
E ben sciocco è colui che a lei si fida;
Mà chi pensa da saggio e opra da prode
Della forza trionfa e della frode.

39.

Che s'accetti l'invito è mio consiglio:
La Reggente crudel, la Volpe furba
Veggan che ognun di noi sfida il periglio,
Intrepido l'incontra e non si turba:
Contro la forza il forte oppon coraggio,
Contro l'inganno oppon prudenza il saggio.

40.

Venti sceglier si denno a parer mio
Più risoluti e intrepidi; ed ammesso
Essere a tanto onore ambisco anch'io:
Al luogo fisso andran quei prodi, e appresso
Siegua possente schiera numerosa,
E nel bosco si stia tacita e ascosa.

41.

Porsi nell'intervallo alle vedette
Sentinelle dovran svelte e veloci,
Su i deputati a vigilare elette;
E a certi cenni e concertate voci
Volin la truppa ad avvisar, che accorra
A trarne di periglio e ne soccorra.

42.

Tutta al Can l'adunanza applaudì,
E per l'Uscier fu al Bertuccion risposto,
Che l'invìto s'accetta, e il terzo dì
I deputati a un destinato posto
Verrebber pronti; e il Gran Cirimoniero
Portossi a darne avviso al ministero.

43.

Tiensi per certo che alla stessa reggia
Il Cane avesse alcun corrispondente,
Che quanto ivi si tratta e si maneggia
A lui fea noto; e assai probabilmente
Di quel fallace insidioso invito
L' istrusse a tempo, e dell' inganno ordito.

44.

Quindi render pote' l' insidie vane,
E a tempo prevenir le trame tese;
Onde il drappel dei deputati, e il Cane
A un dato sito il terzo dì si rese;
Siegue lungi appo lor la grossa truppa,
E dentro il bosco tacita s' aggruppa.

45.

Fur gentilmente accolti; e finchè scenda
La Reggente col Re, furon serviti
Di lauta abbondantissima merenda,
E di rinfreschi splendidi e squisiti;
Ed ecco s' ode un romoroso moto
Simile a una tempesta, a un terremoto.

46.

E vedonsi sbucar da ciechi aguati
Fere a migliaja, e nell' asilo infido
Correr feroci sopra i deputati:
Innalza il Cane il concertato grido,
E a quel noto segnal volano snelle
La truppa ad avvertir le sentinelle.

47.

Le folte schiere allor sul campo aprico
Impetuosaménte escon dal bosco,
E ratte ad affrontar vanno il nemico:
Levossi un polverìo torbido e fosco,
Gli oggetti asconde, e a quel bujor s' accorda
Fragor tremendo che l' orecchie assorda.

48.

Prima però che ai deputati il grosso
Dell' armata giungesse a dar soccorso,
I realisti eran lor giunti addosso,
Perchè spazio minor avean trascorso,
E uccise avean ben quattro bestie e cinque
Che più al prim' urto si trovàr propinque.

49.

Anzi lo stesso Can da un morso orrendo
Di Lupo fu ferito in una coscia:
Ma l' insorgente stuol giunge, e giungendo
Precipitosa par pioggia che scroscia;
Una truppa coll' altra allor s' azzuffa,
E s' attacca spietata orribil zuffa.

50.

E l' ira cieca ed il brutal furore,
L' atroce crudeltà, la rabbia insana,
E tutto ciò che noi chiamiam valore,
Virtù funesta della specie umana,
Da certa morte omai toglie ogni scampo,
E d' estinti guerrier ricopre il campo.

51.

Della sua specie ogni animal sicario
Divien, nè sa il perchè; di sangue intriso,
Non pago di tor vita all'avversario,
Infuria l'uccisor contro l'ucciso;
L'ulular fiero, il fremer furibondo
L'aer empìa, parea la fin del mondo.

52.

Benchè avesser la zanna, il corno e l'ugna,
Feriti molti e molti stesi a morte
Fur in quella crudel terribil pugna:
Dubbia stat'era infino allor la sorte;
Quando a un urto maggior de' realisti
L'ala destra piegò di quei clubisti.

53.

Di ciò s'avvide appena l'Elefante,
Il qual postato avea la retroguardia
Dal campo di battaglia un po' distante,
Ove si stava de' compagni in guardia,
Acciò il nemico per occulto calle
Ad assalir non vengali alle spalle.

54.

Si mósse a sostener la schiera amica,
Vigor nuovo inspirandole e coraggio,
E tolse alla reale oste nemica
Quel che ottenuto avea primo vantaggio;
Così fur quei che pria spingean, respinti,
E quei che pria vincer parean, fur vinti.

55.

Vibrando le terribili trombate,
Quattro alla volta e cinque e sei ne schiaccia,
Come uova il cucinier per le frittate,
O sfoglie il contadin per la focaccia;
Quelli allor retrocedono, per dire
In militar ciò ch'è in toscan fuggire.

56.

Dispersi vanno e sbaragliati i regi
Satelliti, e gl'inseguon gli avversari,
E insulti al danno aggiungono e dispregi;
E con rimbrotti minacciosi e amari
Pera, fremendo l'Elefante grida,
Pera de' traditor la turba infida.

57.

Intanto dalle specole reali
Stavansi Lioncino e Lionessa
La pugna a riguardar coi cannocchiali,
E a grand' onor sulla terrazza stessa
La Volpe v'era ancor, l'Asino e il Toro
Le auguste a corteggiar maestà loro.

58.

La vista atroce ed il piacer crudele
Di quel fiero spettacolo godea
La lionina corte, ed il fedele
Stuolo de' favoriti attorno avea;
E intanto ai circostanti i Scimmiottini
Servian erbaggi, frutta e biscottini.

59.

Ahi folli bestie, or colassù mirate
Per qual di nera ingratitudin mostri
Miseramente trucidar vi fate!
Con qual crudel freddezza i strazj vostri
Veggon tranquilli, ed in sicuro loco
Stansene in ozio molle, in riso e in gioco!

60.

Ma la truppa in veder che si ritira
E cede il campo a quella rea canaglia,
L'orgogliosa Reina avvampa d'ira,
E da se lungi il cannocchiale scaglia,
E della truppa vuol porsi alla testa;
Ma la Volpe il sublime impeto arresta.

61.

Piena di zel con umide pupille,
Deh lascia, disse, che la turba serva
Pera; per un che pera, ne avrem mille:
Tu i preziosi giorni tuoi conserva:
Crolli il suol, cada il ciel, se viva e verde
tua stirpe real, nulla si perde.

62.

L'Asino a quel pregar le sue preghiere
Aggiunge e tutta l'eloquenza sfodera:
Deh, le dicea, se il tuo fedel Zampiere
Può nulla appo di te, placati, modera,
Adorata Reina, i sdegni tuoi:
Un'altra volta vinceremo noi.

63.

A quelle potentissime ragioni
Il generoso ardir raffrena alquanto
L'irata Lionessa, e quei birboni
Giura di sterminar. Ma il duce intanto
Rinoceronte colla sua brigata
Del regio stuol coprìa la ritirata.

64.

Poichè il sol, che di già nel mar si tuffa,
E dà luogo alla luna ed alle stelle,
Pon fine alla terribile baruffa,
E si ritiran queste schiere e quelle,
Lasciando in preda alli voraci uccelli
Gli estinti amici e i cari lor fratelli.

65.

Oh quanto stato fora affar leggiero
Sì grandi prevenir stragi ed eccidi,
Se a tempo avesse pria volto il pensiero
A torre la cagion di quei dissidi,
Chi gli animi dovea porre in concordia
Invece di attizzarli alla discordia!

66.

Ma come mai d'intrigo e d'interesse
Alma pasciuta in auge ascenderebbe,
S'ella il profitto suo trar non sapesse
Da quella che di lui fiducia s'ebbe,
E dell'error, dell'ignoranza altrui
Non abusasse per li fini sui?

67.

Che direm di talun, che lo strumento
Della ruina pubblica si rende,
E all' empio comprator del tradimento
Lo stato intier prostituisce e vende,
Per interesse vil da capo a fondo
Capace ancor di por sossopra il mondo?

68.

E se osi deplorar la pertinace
Origine fatal di tanti mali,
S' osi bramar, s' osi invocar la pace
A sollievo de' miseri mortali,
L' inesorabil potestà tiranna
Di proscritta pietà reo ti condanna.

69.

Impunita ir non dee, grida impostura,
L' intemperanza delle audaci lingue;
Labbro profan, che il minister censura,
La fiducia e il vigor nell' alme estingue:
Così non schiavo sol, ma muto e cieco,
E imbecille esser dei con altri e teco.

70.

Ahi misero mortal! dunque costretto
A piangere e a soffrire eternamente
Sotto sferza di sangue, anche interdetto
Ti viene il laguo tacito, impotente,
Nè sol soffoga di ragion la voce,
Ma la punisce l' oppressor feroce?

71.

Vuolsi talvolta alfin, ma vuolsi invano,
Porre alle stragi termine e al dispendio;
Troppo crebbe la fiamma, e, più la mano
Che l'allumò, spegner non può l'incendio;
E se sull'ampia fiamma acqua allor getta,
Tardo è il riparo, e il mal rinforza e affretta.

72.

Oh quanti sono i perigliosi artefici
Della miseria e dell'altrui sventura!
E quanto pochi quei Genj benefici,
Che a pro d'umanità creò natura!
Facile è oprar gran danno, e chi riparo
Por sappia a tempo al mal ch'ei fece, è raro.

73.

La maestà del regio Lioncino
Il trucidarsi d'inimiche squadre
Prendea per concertato giocolino;
E all'infuriar della signora madre,
Credendo fosse sol per celia fatto,
Ridea da pari suo, cioè da matto.

74.

Di quell'animalin la stupidezza
Fu presa per vigor d'animo forte,
Che della prima gioventù s'avvezza
A sprezzare i pericoli e la morte:
Tanto il ver delle cose e la natura,
Un'impudente adulazion sfigura!

75.

Ma intanto l'astutissimo ministro,
Volendo presso alla Reggente e presso
Al pubblico dell'esito sinistro
Incolpar altri e discolpar se stesso,
Fe'divulgar, per ottener l'intento,
Perfidia esservi stata e tradimento.

76.

Tanto più che comun persuasione
V'era di corte fra le bestie altiere,
Esser d'ogni altra schiera al paragone
Invincibili ognor le regie schiere;
E s'eran vinte, era creduto e detto
Di qualche tradimento esser l'effetto.

77.

Rei finge allor la Volpe, e l'opportuno
Per le vendette sue momento coglie;
Se odio nutre o livor contro taluno,
Oltre alla vita anche l'onor gli toglie;
Poichè l'odio del forte e del potente,
Delitto ognor divien per l'innocente.

78.

La Volpe sostenea, che necessario
Era di tempo in tempo un vigoroso
E un qualche esempio dar straordinario
Per contenere il popol rivoltoso;
Che poi innocente o reo sia quei che tratto
Viene al supplizio, è indifferente affatto.

79.

Un quadrupede in corte eravi allora,
Che in certi punti al Porco assai somiglia,
Onde Porco Indian si noma ancora,
Benchè non spetti alla porcil famiglia;
Ma send'egli animal straniero, ignoto,
Col nome l'appelliam d'animal noto.

80.

(*a*) Babirussa dagl'Indi oggi s'appella,
Osservabil pei due canini denti
Che escon dai labbri fuor della mascella,
E come eburnee corna prominenti,
Natura quasi con vigor soverchio
Gli eleva e indietro piega,e curva in cerchio.

81.

Il Babirussa ognor dal Can protetto,
Ognor del Can famigliare e amico,
Di primo offizial di gabinetto
Posto occupò nel ministero antico,
E poco sempre amato avea la Volpe,
Ed era la maggior delle sue colpe.

82.

Non solo al Babirussa il posto tolse
La Volpe appena al ministero eletta;
Ma con odio implacabile risolse
Farne alla prima occasion vendetta:
E se ministro tal vendetta giura,
La sorte della vittima è sicura.

83.

D'illecita col Can corrispondenza
Fu fatta contro lui falsa denunzia,
Per cui di morte uscì final sentenza,
Che gajamente un minister pronunzia;
Onde legato, e riservato venne
Ad un supplizio pubblico e solenne.

84.

La sera a corte in circolo privato
Fu la giocosa quistion discussa,
A qual supplizio, come reo di stato,
Condannar si dovesse il Babirussa;
E ciascun su sì nobile argomento
Fe' brillare lo spirito e il talento.

85.

Chi disse, che bruciarsi a lento fuoco
Dovea, per divertir gli spettatori;
E chi opinò doversi a poco a poco
Mutilar da periti esecutori;
Fu per decreto alfin definitivo
Dannato ad esser scorticato vivo.

86.

Perocchè tanto l'uom che l'animale
Alla scorticatura è assai simpatico,
Se non fisica sempre, almen morale;
E se la prendi in tal senso emblematico,
Ovunque il guardo osservator tu giri,
Scorticatori e scorticati miri.

87.

Scortica chi governa i governati,
Scortica i compratori il mercadante,
Scortican coscienze i preti e i frati,
E scortica li sudditi il regnante,
Gl' imbelli il forte, ed i babbei lo scaltro,
E insomma ognun che può, scortica l'altro.

88.

Quando ciò seppe il principin, di gioja
Tutto esultante; scorticarlo ei stesso
Volea, poichè per lo mestier di boja
Avea propension forse all'eccesso:
Nè v'è di che stupir, chè, belli o brutti,
I gusti lor particolari han tutti.

89.

Più assai è da stupir, che lo stesso ajo,
Sì mite in apparenza e mansueto,
Talor da scorticar Coniglio o Vajo
Gl' introducea nello stanzin secreto:
Di che non è capace un vil soggetto
Che cerca a rio padron rendersi accetto!

90.

E il principin, non men crudel che stupido,
Le belle gesta che in privato fea,
Di macellesca orribil gloria cupido,
Pubbliche e note renderle volea;
Nè dal fatuo bestiuol mai sospettosse
Che azione di sovrano infame fosse.

91.

Ma la Volpe teme' che al principino
Un qualche giorno non venga in pensiero
Di far con essa ancor lo scortichino
Per l' esercizio del gentil mestiero;
Onde la funzion fe' per l' aurora
Intimar, che dormia quel prence ancora.

92.

Dunque dell' empia reggia in sul vestibolo,
Di gran mattino a vista della corte,
I carnefici eressero il patibolo
Per ivi porre il Babirussa a morte,
E assister volle allo spettacol fiero
La Reggente, la Volpe e il Ministero.

93.

E se nel crudo strazio il paziente
Tramandava talor stridule voci,
Con insulto crudel barbaramente,
Strilla adagino, gli dicean gli atroci
Esecutori del supplizio enorme,
Strilla adagin, che il principino dorme.

94.

Così ministro di potente sire,
Che altra legge non ha che i voler sui,
Suol qual convinto malfattor punire
Chiunque è reo di non piacere a lui,
Ed alimenta coll' altrui dolore
L' alma feroce e l' insensibil core.

95.

Come destossi il principino, e apprese
Che l'esecuzion, mentr' ei dormia,
Compita era di già, d'ira s'accese,
E sostenne che sempre e chicchessia
Era un sovran di scorticar padrone;
E l'ajo dava al principin ragione.

96.

S'udir del Babirussa al caso atroce
E le bestie presenti e le lontane,
Benchè selvaggie e d'indole feroce,
Fremer d'orrore, e sopra tutti il Cane;
Ma tanto il vil servaggio a corte crebbe,
Che farne apologìa onta non s'ebbe.

97.

Poichè rubelli e di rubelli amici,
Alla pietà, dicean, non aver dritto;
Nè cal se delle vittime infelici
Sia suppostò o chimerico il delitto,
O se interesse fabbricollo o invidia,
O di maligno delator l'insidia.

98.

Nè cal se iniqua oppression tiranna
Il malcontento universal produce;
E se i popoli smugne, angaria e scanna,
Ed a crudel disperazion riduce
Chi ben sovente è reo più assai di quei,
Cui titol dassi di rubelli e rei.

99.

Quando poi fra i quadrupedi insorgenti,
Detti in corte combriccola rubella,
Del principin fur noti i sentimenti,
Onde con passion nobile e bella
Lo scorticar fea sua delizia e gioja,
Per acre scherno lo nomar Re boja.

100.

Nè della pungentissima censura
S'avvide il principin nè se ne offese;
Poichè imbecille lo formò natura,
E l'educazion malvagio il rese:
Grazie al cielo, uditor, sì crudel mostro,
Sì imbecille animal non è re nostro.

101.

Ma se lo fosse pur; che avrebbe a fare?
Scuoter il giogo che sul collo pesa?
Reclamar leggi e dritti, o almen lagnarse?
Saria fatta al sovrano insigne offesa:
Inviolabil, sacri i regi sono,
E quai son, venerar li dei sul trono.

102.

Ma la Reggente ciascun dì si chiude
Più ore col ministro in gabinetto,
E vigorosa guerra si conchiude
Fare ai ribelli; e vuolsi a tal oggetto
Impiegar mezzi i più efficaci e attivi,
E i necessarj far preparativi.

103.

Si spediron corrier sopra corrieri
A tutti li quadrupedi terrestri,
Animali più intrepidi e più fieri,
Tanto palustri che selvaggi e alpestri,
Acciò pronti a difender la corona
Vengano, e il trono e la real persona.

104.

La Volpe allor pensò, che aver convenga
Al soldo della corte un giornalista,
Che pel governo gli animi prevenga,
E metta ognor le cose in buona vista;
Chè di corte agli oracoli si crede
Come infallibil regola di fede.

105.

La Gazza dunque a tal mestier fu eletta,
Che stese un periodico giornale,
Che dal suo nome si chiamò gazzetta;
E per distinzion più speciale
Da ogni giornal di qualunque altra sorte,
Fu poi chiamata il gazzettin di corte.

106.

Tutte la Gazza allor sopra i rubelli
Del tradimento rigettò le colpe,
E fe' gli elogi più pomposi e belli
Del ministero, ed esaltò la Volpe
E l'adorabilissima Reggente,
E il gran cor celebronne e la gran mente.

107.

Poi lodò gl' invittissimi guerrieri,
Da cui vittoria tal fu riportata;
Che se quei prodi non facean per meri
Impulsi di pietà la ritirata,
Di quei millantator l' armata tutta
Irreparabilmente era distrutta.

108.

Ma più che altri esaltò del Lioncino
Il coraggio e i talenti, e fausti auspici
Ne trasse pel quadrupede domino,
Ed i sudditi suoi chiamò felici;
E con adulator tuono patetico
Stomacò tutti e lor servì d' emetico.

109.

Altri giornali apparvero in effetto,
Che le cose ponendo al punto vero,
Della corte ogni vizio, ogni difetto
Rilevaro e gli error del ministero;
Ma come alla rivolta instigatori
Perseguitati furono gli autori.

110.

E benchè verità riconosciuta
Oggi ella sia, non già sofisma e fola,
Che aver debba ciascun piena assoluta
Libertà di pensiero e di parola,
Che se talun tal libertà gli toglia,
Del più bel dritto natural lo spoglia.

111.

Pur, s' esser vuolsi in ragionar sinceri,
La petulanza esser dovea repressa
E la temerità de' gazzettieri,
Poichè non da color dei fatti espressa
Era la verità con quel candore
Che conviensi a fedele espositore.

112.

Ma di division sparser semenza,
Confuser le cagioni e il quando e il come,
E alla perversa lor maledicenza
D' opinione pubblica dièr nome;
Secondaro il disordine e il delitto,
E i furbi sol ne trassero profitto.

113.

E l' instituzion, che a giusto fine
Diretta esser potea, germe fecondo
D' istruzion, di lumi e di dottrine,
Divenut' era un botteghino immondo
Di calunnia, d' intrigo e di menzogna,
E di malignità fucina e fogna.

114.

Or come in dubbio omai più non si mette,
Che le Gazze non sian fra gli animali
Le prime che stendesser le gazzette,
Bestie mendaci, garrule e venali,
Perciò i loro discepoli e seguaci
Furon venali, garruli e mendaci.

115.

E in ver, come potrebbe esservi cosa
Dall' origin sua diversa tanto,
Che se l'origin sua fu difettosa,
Abbia d' intrega e di perfetta il vanto?
Come da fonte limaccioso e impuro?
Scorrere umor potria limpido e puro

116.

Eppur da così torbida sorgente
Spesso il suffragio pubblico dipende;
Da tai fonti la fama assai sovente
Regola e norma unicamente prende,
Quando al giusto, al malvagio, al vile, al prode
Distribuisce il biasimo e la lode.

117.

Qual fia dunque stupor, se il giusto e il saggio
Oscuro ognor rimansi e sconosciuto,
Poichè all'ange e al poter rende l' omaggio,
Al merto solo e alla virtù dovuto,
La venal tromba che l'incerta e vaga
Pubblica opinion fissa e propaga!

118.

O Verità, del ciel figlia diletta,
Che spesso ascosa e tacita ti stai;
E tu santa Virtù, che sì negletta
Frà noi sovente e inonorata vai,
Ah se invano da altrui premio attendete,
Degno premio a voi stesso ognor sarete!

NOTA

AL CANTO UNDECIMO.

(*a*) *Babirussa*, detto anche Porco o *Cinghiale Indiano*, quadrupede delle Indie orientali, più alto, più svelto e più agile del Porco, con pelo corto e morbido simile alla lana, con coda napputa: ha quattro grandi zanne, due che escono dalla mascella inferiore come nel Cinghiale, e due che partendo dalla mascella superiore trapassano le labbra, e se gli elevano fin sotto gli occhi, ove si ritorcono indietro circolarmente, e che perciò sembrano essergli d'imbarazzo piuttosto che di difesa. Vedi Linneo, Brisson, Seba, Grev, e sopra tutti Francesco Valentino, descrizione delle Indie orientali.

GLI ANIMALI PARLANTI,

CANTO DUODECIMO.

LE GALANTERIE

DELLA CORTE LIONINA.

1.

Mentre guerra civil scuote la face,
E la vendetta e la discordia pazza
Bandisce dai quadrupedi la pace,
E l'un l'altro perseguita ed ammazza,
Nella galante corte animalesca
Ferve l'intrigo e l'amorosa tresca.

2.

Sovranamente domina e pompeggia
La danza, lo stravizio, il lusso, il gioco
Nella brutal voluttuosa reggia;
E se altri piange e geme, importa poco:
Non denno i suoi piacer torre alla corte
Le vittime per lei scannate e morte.

3.

E le galanti belle e i lor serventi
Della Regina nei privati crocchi
Concertano segreti appuntamenti,
E indulgente chiud' ella orecchie ed occhi:
Gelosa del comando e del potere,
Lascia libero altrui tutto il piacere.

4.

Purchè per altro anche fra i suoi più cari
Nessun mai non s' impacci, e mai nessuno
Negl' intrighetti suoi particolari;
(Poichè sappiam ch' ella ne avea qualcuno)
Così per rubar meglio, i ladri scaltri
Rubano, e lascian poi che rubin gli altri.

5.

Oltre al desìo di soddisfar se stessa
E le dilette sue propensioni,
Per condursi così la Lionessa
Avea le sue politiche ragioni;
Poichè esser dee ciascun ben persuaso,
Che mai verun sovran non opra a caso.

6.

E sapea ben, (e quando ancor saputo
Non l' avesse ella, sotto il magistero
Avrialo appreso del ministro astuto)
Sapea che per distrar l' occhio e il pensiero
Di tutti i felicissimi animali
Dal tristo aspetto dei sofferti mali.

7.

Fomentar la licenza e la mollezza
Uopo era, e da ogni fren sciogliere il vizio,
Ed alla general dissolutezza
Conceder liberissimo esercizio;
Ciascun così di voluttà satollo,
Non sente il giogo che gli sta sul collo.

8.

Io discuter non vo' presentemente
Massime tai, se buone siano o rie;
Solo dirò, che l'adottàr sovente
Repubbliche non men che monarchie,
E che dalla politica volpina
Le apprese la quadrupede Regina.

9.

Se Dama v'è, se Gavriola o Cerva
Della Reggente dal favor distinta,
Al politico intrigo uopo è che serva
D'amor la passion mentita è finta;
E anche bestia vi fu, che insana ed ebra
D'amor si finse per la bella Zebra.

10.

E che v'è mai di così sacro al mondo,
Di cui nell'oprar suo fallace obbliquo,
Di politica infame il mostro immondo
Abuso far non soglia indegno iniquo?
Amor, pietà, fè la più intatta e pura,
Ragion, giustizia, onor, tutto sfigura.

11.

La Lionessa intimamente acuto
Stimolo risentìa, smania, prurito,
Cui resistere men avria potuto
Che a qualunque altro suo forte appetito,
D'investigar di ciaschedun le oscure
Galanti storiette e le avventure.

12.

E a soddisfar sì nobile desire
Servita a maraviglia era dal Gatto;
E giunta di taluno a discoprire
Amoretto secreto, occulto fatto,
Maliziosi fea racconti scaltri
Per veder corrucciar gli uni cogli altri.

13.

E poichè sparso fra gli amanti avea
Di gelosìa e di discordia il seme,
Fra loro interponendosi, godea
Rappattumarli di bel nuovo insieme:
Strano piacer! ma de' sovran capricci
Voler render ragion, son begl' impicci.

14.

Che se taluna a torle i drudi aspira,
O ardisce sol con quei far la civetta,
Feroce ed implacabile nell' ira,
E terribil divien nella vendetta:
Noi da possente femmina che avvampi
Di geloso furore, il cielo scampi.

15.

Ed in prova di ciò, certo incidente
Or quì narrar vi vo' per episodio,
Che gli animi innasprì più crudelmente,
E più attizzò l'inimicizia e l'odio:
Tanto dunque eccitar, tanto furore
Può gelosìa crudel figlia d'amore?

16.

Talor la Lionessa solit' èra
Irsene a passeggiar colle sue dame,
Come sogliono fare in sulla sera
Le regie principesse e le madame;
Chè dopo i tanti affar sì grandi e grevi,
Qualche cosa ci vuol che la sollevi.

17.

Da bagnarsi venìa, come ha costume,
Chè un de' più favoriti piacer sui
Fu di bagnarsi e di notar nel fiume:
Felici tempi eran pur quelli, in cui
(Cosa che ai nostri dì più non riesce)
Notavan le regine al par del pesce!

18.

Or più non notan le regine, e han torto,
Anzi par teman l'acqua e l'aria e il sole;
Ma lasciam che ciascun per suo diporto
Faccia ciò che gli piace e ciò che vuole;
Tornando essa alla reggia, il guardo a caso
Rivolse, e vide—oh-vista! oh brutto caso!

19.

Furtivo di lontan l' Asino scorse
Dal quartier della Tigre uscir di fretta;
E un geloso sospetto, ingiusto forse,
Tenne per certo, e ne giurò vendetta;
Dal che dedur si può, che alla Reggente
L' Asin non era affatto indifferente.

20.

Io lo so ben, che gelosìa travede,
Il reale confonde col chimerico:
Spesso ciò che ombra è sol, sostanza crede,
E per quadro talor prende lo sferico,
Nè di là forse in fretta e di soppiatto
L'Asino uscì; ma che ne uscisse è un fatto.

21.

Io, di color ch'aman di metter male
Fra due bell' alme, che si voglion bene,
Sarò sempre nemico capitale;
Ma dire ancor la verità conviene;
La Lionessa allor ben ragionò:
Di là l' Asino uscì, dunque v' entrò.

22.

Come fu sola, il fece a se venire;
E con un guardo che lo fe' tremare,
In rauco irato suon gli prese a dire:
Or, cosa colla Tigre hai tu che fare?
Cui l' Asino, confuso e timoroso:
Una visita .... un atto doveroso ....

27.

Quai sillogismi l'Asino impiegasse,
Io non trovo scrittor che ce li esponga;
Ma che lo sdegno di colei placasse,
Non v'è classico autor che in dubbio il ponga:
Viva ragion trionfatrice! e viva
La possente asinil persuasiva!

28.

Ma lo sdegno implacabile che nasce
Da gelosìa, nel cuor d'una regnante
Di desìo di vendetta ognor si pasce;
E se alcuna ragion preponderante
Pone talor alli suoi sdegni un freno,
Vuol d'altra parte un qualche sfogo almeno:

29.

Perciò la Tigre congedò, e la fece
Dalla reggia sloggiar la stessa sera,
La carica le tolse, ed in sua vece
Gentil bestia maggior fe' la Pantera;
E colla Tigre poscia in confronto
Per render più sensibile l'affronto.

30.

Or lascio a voi pensar in quanta furia
Montar dovesse la terribil Tigre
A sì solenne strepitosa ingiuria,
Se le bestie più deboli e più pigre
I torti e le avanìe che lor si fanno,
Dissimulare e perdonar non sanno!

35.

S'uniscano gli sforzi, e a quella corte
Si porti eterna ed implacabil guerra;
Eterno odio si giuri ed odio a morte,
E il seme se n' estirpi dalla terra:
Mentre così dicea quella feroce,
Tutti applaudiron di concorde voce.

36.

Vi fu ancor chi opinò che si dovea
Tosto la Tigre dichiarar regina;
La generalità dell' assemblea
Non però mica a quel parere inclina,
Chè leggerezza fora, anzi follìa,
Ristabilir fra lor la monarchìa.

37.

Onde, fintanto che non si conforma
Quella bestialità confederata
Di governo legittimo a una forma,
Su fermo e stabil piè fu dichiarata
La Tigre in quella sessione istessa
Dell' opposizion Generalessa.

38.

Ora mi si permetta un' accessoria
Riflession, che natural mi pare,
Che per non interrompere la storia
In fin ad ora differii di fare;
Quì pertanto cred' io che stia a suo luogo,
E mi sento crepar se non mi sfogo.

39.

Ho già detto altre volte, e quel che ho detto,
Io detto l' ho di buona fe' che il Toro
Fosse della regina il prediletto:
Ma più che il fatto consultai il decoro;
Chè or vedo, e lo vedrebbe anche un baggeo,
Che l' Asino era il vero cicisbeo.

40.

E siccome esser docile mi pregio,
Solennissimamente or mi ritratto;
Scusa merto però, se di più pregio
Un Toro che un Somar credei di fatto:
Ma ben io so che il dir, così esser dè,
È diverso dal dire, così è.

41.

Or tolga il ciel, ch' io censurar pretenda
Le belle passion de' regi cori,
E che a decider leggermente imprenda
Sul merito degl Asini e dei Tori,
Forse l' Asin possiede arcane doti
E pregi solo a regie bestie noti.

42.

E questo fa veder quanto è buffone
Chi vuol che sempre in giudicar le regole
Si debbano seguir della ragione;
Ciò andrebbe ben parlando di pettegole,
Non già quando trattiam di regie dame,
Che tutto han grande, anima, core e brame.

43.

E inver quel limitarsi ad un sol gusto,
D'ogni altro intollerante ed esclusivo,
Indizio egli è di cor volgare, angusto;
Ogni ben per natura è diffusivo:
Che gioverìa, se di profumi un vaso
Non spandesse l'odor che per un naso?

44.

La regina però, che sempre avea
Un qualche gusto solito, ordinario,
Siccome è di ragion, contar volea
Qualche intrighetto ancor straordinario,
Sapendo ben, come il sappiam noi pure,
Che gli ordinari ognor son seccature.

45.

Pertanto, senza fare altro diverbio,
Si vede ch'ella per cavarsi l'uzzolo
La maniera trovò, giusta il proverbio;
Due uova d'assettar nel panieruzzolo:
Oh parlatemi poi su tai materie,
Di ragion... di decoro... e altre miserie?

46.

Piuttosto è da stupir dell' asinina
Indole incontentabile, incostante,
Che godendo il favor della regina,
Con altre ancor facendo iva il galante.
Una regina! andar si può più su?
Cosa un Asin potea sperar di più?

47.

Ma in ciascun animal, fin dacch'ei nasce,
Desìo di novità pon la natura;
Onde ciascun di novità si pasce,
Più variar che migliorar procura;
Annoja il buon sovente, annoja il bello,
Ed oggetto si segue ognor novello.

48.

Mi fan ridere in ver certi barbogi,
Che in autorevol tuon facendo vanno
Della costanza i più pomposi elogi;
Costor cosa si dicano, non sanno:
Essere immobilmente ognor costante
È il pregio de' pilastri e delle piante.

49.

Mira talun nel fior di gioventù,
Rimanersi non può fisso in un loco,
Corre di quà, di là, di su, di giù;
Pien di vigor, d'attività, di fuoco;
Coll'età poi si calma, il vigor manca,
E per poco che muovesi, si stanca.

50.

Or che dedur da ciò mi son prefisso?
Vo' dedur, che finchè gioventù dura,
S'ama cangiar: esser costante e fisso
E cosa propria dell'età matura:
Costante è l'amator sessagenario,
Ma giovin fresco è di parer contrario.

51.

Or l' Asin era un giovinotto fresco,
Che d' una tal complession gioiva
Ferrea, robusta, ardente, e il somaresco
Entro le vene sue vigor bolliva;
Or ella non saria gran stravaganza,
Da sì fatto amator chieder costanza?

52.

Per l' Asin vi sarebbe anche altro a dire,
Qualor l' apologìa volessi farne,
Ma cose sono che non si ama udire;
E benchè fora meglio a non parlarne,
Sia vizio, sia virtù, le cose vere,
Per quanto io faccia, non le so tacere.

53.

La Lionessa era una gran signora,
Ma cominciava a divenir vecchietta,
Chè crescon gli anni alle regine ancora,
Nè grado, nè potenza età rispetta;
E vanità o interesse in giovin core
Vecchia regina inspira, e non amore.

54.

Ma la Tigre è nel fior di giovinezza;
Superbo pel, manto il più bel del mondo,
Nell' aspetto una nobile fierezza,
Ricco di dietro è l' edifizio e tondo,
Tutte in se le beltà brutali accoglie;
Grassotta sì, ma il grasso il bel non toglie.

55.

Or che per un momento in cortesia
Ciascun nei piè dell' Asino si ponga,
E starommi a veder se alcun vi sia
Che la vecchia alla giovine anteponga;
Se ciò sdegnano udir regine vecchie,
Non so che dir, si turino le orecchie.

56.

Lo so anch' io, che vi son de' dilettanti
D' un certo tal particolare umore,
Che attempatette amano aver le amanti,
Come le più esperte negli affar d' amore,
E a tempo san... ma alfin che v' è di strano?
Son varj i gusti, e disputarne è vano.

57.

I professor più accreditati almeno,
Fra quai primier l' Asin fu ognor tenuto,
Non sofistican mai sul più e sul meno,
Nè stanno a esaminar tanto al minuto;
Se ciò non fosse, in limiti assai stretti
Si ridurrian del loro amor gli oggetti.

58.

Forse mi s' opporrà, che a fare imprendo
Il patrocinator delli Somari,
E che troppo sovente mi distendo
In glosse, in appendici, in corollari;
Chiedo perdon, ma ciò che penso e credo,
Io lo vo' dir: su punto tal non cedo.

59.

La Lionessa esser vecchietta alquanto,
Dissi, e tal era inver; ma ciò s' intende,
Attempatetta sì, ma poi non tanto,
Come costa dal fatto, e si comprende;
E come poi, da ciò che mi preparo
Fra poco a dirvi, apparirà più chiaro.

60.

La real maestà della Reggente
Dopo i più serj affar si divertìa
Coll' Orso a intrattenersi assai sovente
Per veder qualche sua buffonerìa,
E distrarre così l'alma e il pensiero
Dalle cure gravissime d' Impero.

61.

L' Orso crede' che avesse la Regina
Presa una bella passion per lui,
E a farle incominciò qualche moina;
Se ne avvide ella, il gran piacer di cui
Fu il lusingar gli amanti, è in quella folle
Lusinga ardita confermarlo volle.

62.

E un dì quasi in riserva avendo detto,
Che la seguente notte ella sarebbe
Ita al passeggio nel vicin boschetto,
Ghignando domandò, se anch' ei v'andrebbe:
L' Orso esultando allor crede' il quesito
Equivalente ad un espresso invito.

63.

Grazie ei le rese, ed affrettossi a dire,
Che procurata si saria tal sorte:
Partito l'Orso, ella fe' a se venire
Scrofa, che levatrice era di corte,
E che le altrui maniere, i moti, il passo
Contraffacea sì ben, ch' era uno spasso.

64.

Costei in Corte godea la confidenza
Delle dame più giovini e galanti,
Che per salvar l' esterior decenza
In certi se 'n valean critici istanti;
Dunque, com' io dicea nell' altra strofa,
Fe' la sovrana a se venir la Scrofa.

65.

Imbacuccati, disse, e a notte oscura
Va nel boschetto; e quando l' Orso viene,
Me contraffar più che tu puoi, procura;
Poi viemmi a riferir ciò che ne avviene.
Lascia a me far, la Scrofa allor ripiglia,
Che tu sarai servita a maraviglia.

66.

Dall' alloggio real lungi non molto
Sorgea dal gran sentiero alquanto fuori
Un boschetto di mirti ombroso e folto,
E lo dicean boschetto degli amori,
Ove a sollazzo gìan coi lor galanti
Lascive dame e damigelle amanti.

67.

Pria del levar, dopo il cader del sole,
O sul caldo meriggio all' aura fresca,
Ivi internar, ivi sdrajar si suole
Il fiore della corte animalesca,
E quei segreti solitarj luoghi
Prestano il campo agli amorosi sfoghi.

68.

Al comando sovran colà si rende
L'imbacuccata Scrofa a buja notte;
E quando l'Orso avvicinarsi intende,
Alcune proferì voci interrotte:
La Regina ei la crede, e a lei la zampa
Corre a leccar, e di desir avvampa.

69.

Dolce l'accoglie e l'accarezza anch'ella;
E mentre ad isfogar l'orsina foja
Ei s'accinge, s'avvide alfin che quella
Che prendea per Regina, era una Troja:
Dispar ghignando la Troja bagascia,
E il deriso amator confuso lascia.

70.

Così chi dissipato ha il patrimonio
Nel chimico-alchimistico lavoro,
In vitriuolo, arsenico e antimonio,
Sovente sogna di notar nell'oro,
Sogna di primeggiar fra duchi e prenci,
Poi si desta e si trova ancor su i cenci.

71.

Non altrimenti le lascive voglie
L' adultero Ission già un tempo spinse
Insin di Giove alla superba moglie,
E invece di Giunon la nube strinse:
Questo secondo esempio esser io stimo
Un' ideal ripetizion del primo.

72.

La celia in corte allor si sparse in guisa,
Che dei privati e pubblici discorsi
Tema divenne, e se ne fer gran risa,
E i sciocchi amor, fur detti amor degli Orsi;
Ma l' acume dell' Asino da questo
Di finger gelosìa prese pretesto.

73.

Per una specie di vendetta volle
Alla Regina render la pariglia,
E gentilmente un di rimproverolle
Le confidenze che coll' Orso piglia;
Quando al povero Zampier, che non ha moglie,
Persino di far visite si toglie.

74.

Rise la Lionessa, e l' insolenza
Ti perdono, dicea, di tal discorso;
Osi insegnarmi tu la differenza
Fra i meriti d' un Asino e d' un Orso?
Quegli è un buffon, tu noto insino all' Etera,
Ajo, Zampier, cantor famoso.... eccetera.

75.

L'Asin d'interna compiacenza esulta,
E drizzando l'orecchia, un salto fece;
E andar vedendo l'insolenza inulta,
Preso ardir, soggiungea: quei che in mia vece
Da Zampiero però talor suol fare,
Che tal disprezzo meriti, non pare.

76.

Ciò l'Asino dicea, perchè in effetto
Dei meriti del proprio sostituto
Divenuto era alquanto gelosetto;
Ma la Regina in tuon più sostenuto,
Olà, nei fatti miei com'entri tu?
Disse, e l'Asino allor non parlò più.

77.

Stavasi a orecchie basse il pover Ciuccio,
E gli apparian le lagrime sugli occhi;
E ben mostrò quanto sul vivo il cruccio
Dell'augusta sua bella il cor gli tocchi:
Se in casi vi trovaste eguali a quello,
Anime innamorate, a voi m'appello.

78.

Calmata, intenerita a quella scena,
La sensibilità dell' Asin loda
La Lionessa, e la coda dimena;
Poichè sappiam, che il dimenar la coda
Nelle codute specie è un espressivo
Segno di sentimento intenso e vivo.

79.

Prova aneddoto tal, che poco punge
  Rimprovero che al ver non s'indirizza;
  Ma s'è vero, è sul vivo a toccar giunge,
  La punta coscienza irrita e adizza:
  Ma torniamo a parlar di quel boschetto,
  Di cui poc' anzi alcuna cosa ho detto.

80.

Parea che nel boschetto degli amori
  Dalla natura fosser costruiti,
  Per comodo e piacer degli amatori,
  Remoti nascondigli, occulti siti,
  Recessi intricatissimi e selvaggi,
  E ciechi laberinti e romitaggi.

81.

E pare ancor che ai nostri dì la bestia,
  Che in pubblico suol far la sua bisogna,
  Abbia colla parola e la modestia
  Perduta a un tempo stesso e la vergogna;
  Ma del pubblico ai sguardi allor celava
  Certi suoi fatti, e in antri o in boschi entrava.

82.

E noi però, che siam modesti in oggi,
  Come modeste allor le bestie furo,
  Cerchiam segreti ed appartati alloggi,
  Acciò resti il pudor coperto e puro;
  E han boschetti d'amor le corti ancora,
  Come l'avea la brutal corte allora.

83.

Non quì perdon gl'istanti in belle frasi
E in lezioso inutile discorso,
Che ai svenevoli amanti in certi casi
Sovente del piacer ritarda il corso;
Ma tutto ivi abbandonasi l'armento
Alla vivacità del sentimento.

84.

Ivi alternan fra lor gli amplessi e i baci
Le bestie d'ambo i sessi e d'ogni genere,
Fervide, fojosissime seguaci
D'indomabile amor, di vaga Venere;
E incognita talor la Lionessa
Veniavi all'ombra della notte anch'essa.

85.

Per arti, per dottrina e per mestieri
Le accademie si rendono famose;
Per la virginità li monasteri,
E per la santità Trappe e Certose;
E per galanterie, per amoretti,
Dica chi vuol, ci vogliono i boschetti.

86.

Gli amor de' regi drudi e cicisbei
(Che cede ognun della sovrana a fronte)
Primi in ordine son; poi vengon quei
Della Giraffa e del Rinoceronte;
Della Pantera alfin col Leopardo,
Che bestie sono di maggior riguardo.

87.

I depurati generosi affetti
Delle bestie di gran condizione
Convien che ognun li guardi e li rispetti,
Come quelli di Giove e di Giunone;
Ma delle bestie in dignità minori
Ciascun sbeffa e riprova i folli amori.

88.

Gatto, Micco, Capron, Cinghiale e Tasso,
Caprio, Cervo, Monton, Cammello e Lupo,
Maschi e femmine a gruppi ivano a spasso,
E si perdean del bosco entro il più cupo;
E in quel bujor chi numerar mai può
Quanti accadeano sbagli e *qui pro quo?*

89.

Escon fuor daî segreti nascondigli
Fra le frondose piante e l'ombre amiche,
E con sommessi queruli bisbigli
Cercan pasco alle lor voglie impudiche;
Onde tanti non mai sino ai dì nostri
Fur feti ambigui e parti spurii e mostri.

90.

Per chi le storie animalesche lesse
Cosa in oggi non è più controversa,
Chè un brutal *jus canonico* esistesse,
Per cui fra bestie di specie diversa
Reputato era adulterino e lercio,
Mostruoso, illegittimo il commercio.

91.

S'ammettea sol di certe specie in grazia,
Poco fra lor dissimili e lontane,
Nate da un ceppo stesso, *exempli gratia*,
Di Cavallo e Somar, di Lupo e Cane;
E in certi gradi dagli Allocchi stessi
I brutali connubj eran permessi.

92.

E le specie alterandosi con quelle
Mescolanze moltiplici e frequenti
Si formàr d'animai specie novelle,
Ne' tempi anterior non esistenti;
Ma ciascuna le tracce in se ritenne
Dell'origine prima, onde provenne.

93.

E appunto allor d'Affrica giunse a sorte
Animale di tal categorìa,
Che gran distinzioni ottenne a corte
Per la nobile sua fisonomìa
Mista di Cervo, di Caval, di Toro,
Bench'ei non fosse della specie loro.

94.

Svelto, gentil, bell'animal, cui fralle
Corna origine prende il folto crine
Che pel collo gli scende e per le spalle;
E nelle region più al sol vicine
Fra le africane sabbie egli dimora,
Ma il nome ver se ne ignorava allora.

95.

Onde, per mostrar quanto erale caro,
  La Reggente volea di stima un segno
  Pubblico dargli, e lui crear Somaro:
  Poichè animal che regga impero o regno
  Di poter facil crede e si figura
  Agli oggetti cangiar perfin natura.

96.

Ma il Gran Cirimonier ciò di buon grado
  Non vide, e lei da tal pensier distorna,
  Dimostrando che l' Asino, malgrado
  Gli alti meriti suoi, non ha le corna,
  E lo stranier, fra i pregi suoi parecchi,
  Non ha l' onor degli asinini orecchi.

97.

  Per consiglio del Gran Cirimoniero
  Grazioso onorifico diploma
  Allor la Lionessa allo straniero
  Spedì, con cui Cervo-Caval lo noma;
  Perciò Ippelafo il greco autor lo disse,
  Che del regno animal la storia scrisse (*a*).

98.

Tutte le belle per averlo amante
  Entrarono fra loro in competenza;
  Zebra e Cerva però su tutte quante
  Ottennero da lui la preferenza;
  Pensò, poi scosse le dubbiezze sue,
  E si decise alfin per ambedue.

99.

Che Zebra e Cerva eran credute e dette
Fra tutte le più belle ed avvenenti,
E in conseguenza anche le più civette,
Ed avean drudi e cavalier serventi,
Locchè l'invidia attirò lor di quelle
Che si credean meno avvenenti e belle.

100.

Più ardente in cor nutrìa la Maggiordoma
Per leggiadro stranier smania amorosa,
E per orgoglio avea compressa e doma
Tenuta in fin allor la fiamma ascosa;
Ma quella passion tanto in lei crebbe,
Che di celarla omai forza non ebbe.

101

E trovatolo a caso entro al boschetto,
Gli palesa l'ardor che la tormenta,
E che star più non può racchiuso in petto;
La di lui vanità lusinga e tenta,
Se vantando possente e grande e forte,
E l'alto rango e i primi onor di corte.

102.

Simpatìa non avea per la Pantera
L'Ippelafo, e cercò trarsi d'impegno;
Disse che grato a sua eccellenza egli era,
Ma che di tant'onor credeasi indegno;
Che oltre di ciò tanti animai di credito
Piccato avria, che avean di lui più merito.

103.

E puoi, colei ripiglia, e puoi, crudele,
Veder una par mia così languire;
Sempre così fra inutili querele
Dovrò d'amor la tirannia soffrire?
Or, mentr'ella lagnavasi in tal guisa,
Udì improvviso uno scoppiar di risa.

104.

Era la Cerva poc'anzi venuta
Colà coll' Ippelafo a sollazzarse;
Nè da colei volendo esser veduta,
Era dietro un cespuglio ita a celarse;
Ma la Pantera, che di lei s'accorse,
Sbuffando di furor sovra le corse.

105.

Come a traverso delle folte piante
S'invola al cacciator Starna o Beccaccia,
Fugge la Cerva, e la schernita amante
Invan l'insegue, e perdene la traccia:
Onde torna alla reggia, e d'ira freme,
Che a forza in petto per vergogna preme.

106.

Superba intanto dei favor reali
La Zebra ardea di gelosia, di sdegno,
Poichè in amor non vuol soffrir rivali;
E di zel ricoprendo il rio disegno,
Varie contro di lor calunnie finse,
E come ree di fellonìa le pinse.

107.

E la Volpe sedur forse potea,
Che ognor la Volpe esecutrice e serva
Fu del voler di chi 'l favor godea;
Ma grand'appoggi in corte avea la Cerva,
Fantesche, cameriste e altri, che spesso
Alla sovrana avean privato accesso.

108.

Pur della Maggiordoma era per lui
L'offeso amor più periglioso assai,
Chè non obblia l'altiera i favor sui,
Più volte offerti e non curati mai:
Come una pari sua così negletta,
Come potea non meditar vendetta?

109.

Perciò Toro e Caval, bestie di garbo,
Che avean pell'Ippelafo affezione,
Pria ch'ei non ricevesse un qualche sgarbo
Consigliarlo a scansar l'occasione;
Ond'ei le belle sue piantò ben tosto,
E andò a gettarsi nel partito opposto.

110.

Poichè il bel damerin colà si rese,
Dalle gelose femmine scappato,
La Tigre in tanta affezion lo prese,
Che per non distaccarselo dal lato,
Aitante suo di campo ella nomollo:
Favor grande, ma poi caro pagollo.

111.

Io non so se la Tigre ebbe o non ebbe
Coll' Ajo intrighi e pratiche amorose,
Come secondo i calcoli parrebbe;
So ben, nè mai scrittor in dubbio il pose,
Ch' ella non men d' amor per l' Ippelafo
Arse, che per Adon la Dea di Pafo.

112.

Or ch' esalti chi vuol di donna schiva
La rigid' alma ed il contegno austero,
E dicea: oh costì poi non ci si arriva:
V' è della Tigre un animal più fiero?
Intrattabil, terribile?....che importa?
Eccola là...innamorata morta.

113.

L' Ippelafo era dunque un animale
Di natura composta e origin doppia,
Che fa classe distinta e naturale,
E di più specie la sembianza accoppia:
Legittimo animal, nè mostruosa
Ei dir si dee, nè sconvenevol cosa.

114.

I parti poi, com' anche a' tempi nostri,
D' eterogenea union, mostri eran detti:
Tal è la vera origine de' mostri;
Ma come fissi mai limiti e oggetti
La brutal sfrenataggine non ebbe;
De' mostri all' infinito il numer crebbe.

115.

Non è dunque stupor, se allora avvenne
Un dí quei casi sorprendenti e strani,
Che raro avvenir sogliono, e che tenne
Per più giorni inquieti i cortigiani;
Forse silenzio lo dovria coprire,
Ma istorico fedel dee tutto dire.

116.

Infin nausea a recar forse non s'ode
Nelle storie de' prenci, unicamente
Magnificar ciò che risulta in lode?
Perchè applaudir sempre a chi adula e mente,
Perchè il bello del quadro e non il brutto
Sempre scoprir, nè mai mostrarlo tutto?

117.

Parea da qualche tempo a più d'un segno,
(Quantunque molti nol volesser credere)
Che la Regina avesse il ventre pregno;
Ma si dovette all' evidenza cedere,
Poichè la tumidezza in guisa crebbe,
Che di prossimo parto indizio s'ebbe.

118.

Allor con manifesto, e nelle forme
Al pubblico la corte annunziollo,
Dicendo, che al comun desìo conforme
Il cielo con un postumo rampollo
La sacra razza propagar destina
Della real famiglia lionina.

119.

Onde i fedeli sudditi divoti
  Imploraro il favor del Gran Cucù,
  Che sano e salvo ai loro prieghi, ai voti
  Conceda un regio animalin di più:
  A mille i regj animalin pur nascano,
  Son sempre doni che dal cielo cascano.

120.

In fatti un dì nelle secrete soglie,
  Già del parto vicin precorritrici,
  La Lionessa risentì le doglie,
  E si chiamàr mammane e levatrici,
  Ed ecco..oh ciel!.. qual feto informe è quello?
  Qual massa? è Lioncino? è Somarello?

121.

Egli è uno sconcio aborto di natura,
  Di Lione e Somaro egli è un innesto;
  Orecchie e piè son d'asinel struttura,
  D' Asin la coda, e di Lione il resto;
  Insomma, o bestie, il principino vostro,
  Il vostro regio animalino è un mostro.

122.

Figuratevi voi quanto scompiglio,
  Quanta produr dove' sorpresa in corte
  L'apparizion del mostruoso figlio;
  Fenomeno volean di simil sorte
  Al pubblico celar ... ma già veloce
  Sparso n'era il rumor di voce in voce.

123.

La maligna calunnia e derisoria
Suoi calcoli facea dal dì che morto
Era Lion Primier buona memoria,
Sino al giorno natal del regio aborto,
E coll' Asin Zampier le conferenze
Rammenta e le segrete confidenze.

124.

E perchè per istinto naturale
Piace il frizzo maledico, e si crede,
E presso chi è portato a pensar male
Anche i vaghi sospetti acquistan fede,
Conseguenze però traean sovente
Contro il sacro pudor della Reggente.

125.

Quindi le bestie più sensate e dotte,
Che da tai cicalecci insulti e sciocchi
Non così facilmente eran sedotte,
Provàr che fissa stando avanti agli occhi
Della Reggente l'Asinil sembianza,
Nel feto impress' avea sua somiglianza.

126.

Altri dicean però, tai bagatelle
Non far del fu Lion torto alla moglie;
Voglie innocenti d' Asino esser quelle
O d' orecchia o di coda, è ver, ma voglie,
Voglie e non altro; nè potersi alfine
Impedir d' aver voglie alle regine.

131.

Ed attaccato immobilmente a un graffio,
Per ricordo alle bestie letterate,
In fronte se gli affisse un epitaffio,
Che—insolenti, dicea, bestie imparate,
Così punito vien chi non onora
I regi aborti e i regi mostri ancora.

132.

Quì talun forse mi farà il quesito;
Che facea, che dicea il grave, il saggio
Solitario teologo romito
In mezzo al general libertinaggio?
Come soffrir potea tante licenze
L'austero direttor di coscienze?

133.

Facile è la risposta e naturale:
L'austerità del venerando Allocco
Tutta è apparente e nulla ha di reale;
Ma sciocco è ben chi lui credesse sciocco,
Ch' anzi egli è un animale astuto e scaltro,
D' artifizj maestro al par d' ogni altro.

134.

Col comun, che si regola a seconda
Del mal sicuro esteriore aspetto,
Nè il guardo filosofico profonda
A scandagliar ciò ch' altri chiude in petto,
Prende inspirato tuon da ignoto Nume,
Grave contegno e rigido costume.

135.

Ma ben guardato si saria di fare
Il critico e il censor della sovrana,
E di disapprovar qualunque affare
E qualunque più impura opra profana
Ch'ella o voglia o permetta o vi consenta,
Che anzi laudabil cosa allor diventa.

136.

Insomma er' ei sacerdotal ministro,
E intendea molto bene il suo mestiero,
E sapea, s'uopo fia, cangiar registro:
Il guardo attorno volgasi e il pensiero,
E vedrassi che aspetto e nome spesso
Cangian le cose, e il mondo è ognor lo stesso.

NOTA

AL CANTO DUODECIMO.

STANZA 97.

(*a*) *Ippelafo*, cioè *Cavallo-Cervo*, così detto da Aristotele, è un animale che partecipa del Cavallo e del Cervo e, come comunemente si dice, anche del Toro, e perciò detto ancora *Toro-Cervo*. Aristotele lo pone fra gli Aracoli, popoli fra la Persia e l'India; ma quello che oggidì è più conosciuto, è un animale dimorante nell'interno dell'Affrica, e dagli Ottentoti chiamato *Gnù*, che ha la testa e le Corna del Toro, la leggerezza e il pelame del Cervo, e la criniera, la coda e le forme del Cavallo. Forse a questo animale deve riportarsi il *Tragelafo* ossia *Irco-Cervo* di Plinio, tenuto comunemente per favoloso e chimerico, e di cui pare che parli pur anche Diodoro Siculo, bench' ei lo ponga in Arabia. Può vedersi la figura fatta incidere dall' Allàmand, e riportata dal Buffon, essendo detto Allàmand il naturalista che con più precisione ha parlato di questo animale.

GLI ANIMALI PARLANTI,

CANTO DECIMOTERZO.

LE ALLEANZE.

1.

Oh! se color che siedono sul trono,
Sapesser quanto ai sudditi infelici
Le loro passion fatali sono,
E di quanto gran danno apportatrici,
Degli erramenti lor forse corrretti,
Porriano un freno ai smoderati affetti.

2.

Ma chi a capriccio suo governa i regni,
Nè ostacol trova a ciò che viengli in mente,
Com'è possibil che neppur si degni
Portar leggiero sguardo oltre al presente?
Troppo basso è il pensier per quei ch'è avvezzo
Tutto d'alto a mirar con fier disprezzo.

3.

Poichè pertanto abbandonò la corte
L' offesa Tigre, e fra i Clubisti venne,
Il lor partito più potente e forte,
E assai più formidabile divenne;
Chè la terribil' irritata fera
Grande trasse colà seguace schiera.

4.

Molte d' Affrica e America vi trasse
Bestie di specie analoghe alla sua,
La Lonza ed il Guepar pongo in tal classe;
Il Jagar, il Cugar e il Maragùa,
Che colla Tigre hanno comune il vanto
Della ferocia e del pezzato manto (*a*).

5.

Al rubelle partito ardire accrebbe
Un così grande e non sperato acquisto;
Solo fra tutti il Can dispetto n' ebbe,
Ed inquieto ne divenne e tristo;
Ma cauto più che può, cela al di fuora
L' interna gelosìa che lo divora.

6.

La mole colossal dell' Elefante
Non gli avea fin' allor recato ambascia,
Chè quel lento bestion non intrigante
Ama starsen tranquillo, e oprar lo lascia;
Ma tal non è la Tigre: altrui non cede,
E a chicchessia superior si crede.

11.

Chè l'antiregie bestie inver discordi,
Al tumulto e alle risse ognor disposte,
In sostener l'impegno eran concordi;
Le passion private allor deposte,
Le nuove inimicizie e l'odio antico,
Tutte s'unian contro il comun nemico.

12.

Ma terminata appena era la zuffa,
Appena non avean nemici a fronte,
Tornavano fra loro a far baruffa,
Ogni ordine, ogni patto a romper pronte;
E l'una all'altra divenendo esosa
L'anima fra di lor si sarian rosa.

13.

E i contrarj interessi e i discordanti
Parer vieppiù accrescean gli odj e i rancori,
E allor l'ambizion de' governanti,
L'avidità degli amministratori
Libertà sfigurando, la natìa
Le togliean natural fisonomìa.

14.

E se la lionina altiera corte
Sì pertinacemente incaparbita
Non si fosse a far guerra, è guerra a morte,
Quella turba scomposta e disunita,
In preda all'anarchia ed al disordine,
Sariasi sciolta e rotto avrebbe ogni ordine.

15.

Ma per orgoglio e per capriccio in guerra
La schiava truppa spingono i sovrani;
Qual chi per cacce entro un recinto serra
E nutre moltitudine di Cani,
Onde spingerli poi per suo piacere
Ad inseguire e ad affrontar le fere.

16.

Perciò la Volpe, che il real soggiorno
Vuol premunir da subita sorpresa,
Molta turba adunar fe' d'ogni intorno,
E della reggia posela in difesa,
Finchè i rinforzi d'ogni parte attesi
All'ordine real non si sian resi.

17.

E al partito monarchico per dare
Maggior credito, peso ed importanza,
Formò l'idea politica di fare
Trattati di sussidio e d'alleanza
Con altre specie d'animai possenti,
Pesci, amfibj, volatili, serpenti.

18.

Ma in corte avendo il Pappagallo e l'Ibi,
E sopra tutto il reverendo Allocco,
Lasciò da banda i rettili e gli amfibi,
E si decise per gli augei di brocco,
Persuasa, che indarno avria cercato
Un più opportuno ed utile alleato.

19.

Mentre però dalla Reggente uscìa
Piena d'affar, come ogni dì solea,
Per ire alla real cancellerìa,
E l' alleanza in suo pensier volgea,
A caso s'incontrò nell' intervallo
Col maestro di lingue il Pappagallo.

20.

Pensò allor lega a far contro i ribelli,
E un lioncino ambasciador spediro
All' Aquila regina degli uccelli,
E il Pappagallo all'ambasciata unire,
Per real Dragomanno e Segretario,
Sendo egli un parlator straordinario.

21.

Infatti, a nome allor delle reali
Maestà lionine un suo parente
Con gran treno e magnifici regali
Ambasciador spedì pomposamente
Altro Volpon politico profondo,
E il Pappagallo diegli per secondo.

22.

Strane bestie con ali e quattro gambe
La Rosseta (*d*), il Vampiro e il Can volante,
Partecipanti delle specie entrambe,
Vannō stridendo e svolazzando avante,
E simboleggian nella lor sembianza
L' aligero-quadrupede alleanza.

23.

Del Lago Aràl in sulla sponda sorge
Immenso masso che grand' aria ingombra,
Curvasi in arco e sovra il lago sporge
L' eccelsa cima, e le pigre acque adombra,
La curvatura è ruinosa e strana,
Il pescator la guarda, e s' allontana.

24.

Quell' arduo scoglio in più e più lati è fesso,
E delle crepature ampie e profonde
Bronco o pianta selvatica l' ingresso,
O tortuosa radica nasconde:
Dell' Aquila real la sede è quella,
Onde il Lago, Mar d' Aquile s' appella.

25.

Di sua volatil maestà il soggiorno,
Di pittoresco alpestre orror ripieno,
Palustri canne e acquosi giunchi ha intorno,
E impraticabil putrido terreno:
L' Aquila a corteggiar dentro quei fori
Abitan Corvi e Girifalchi e Astori.

26.

Di fronte in cima all' aquilino albergo
Ir non speri animal, se non ha l' ali;
Avvi però sentier scabroso a tergo
Pei bipedi e quadrupedi animali;
Ma muover cauto il piè su quei rottami
Denno fra sassi ed intralciati rami.

27.

Giunto colà l'ambasciador Volpone
Colla scorta fedel del Pappagallo,
Su quel dirupo a inarpicar si pone;
Ma guai se il piè pone una volta in fallo!
Tombola giù dalla scoscesa balza,
O dall'alto burron nel lago sbalza.

28.

Gli aligero quadrupedi animali,
Che assegnati gli fur per equipaggio,
Sostenendo lo gian coi piè, coll'ali
In ogni più difficile passaggio;
Sano e salvo perciò col loro appoggio
Giunse il Volpone all'aquilino alloggio.

29.

Stassi l'Aquilla in mezzo alla sua corte
Nel maggior della rupe alto crepaccio;
Al fianco ha per ministro un fiero e forte
Avvoltojo, grandissimo uccellaccio,
Antenato di quel che pasto feo
Del fegato del miser Prometeo.

30.

Colei grandeggia, arde il grand' occhio e splende,
Coperto è il dosso, di dorate piume,
Se i vanni spiega e sulle nubi ascende,
Del vicin Sol fisa lo sguardo al lume,
Onde le folle sue Grecia compose,
E nell'unghie la folgore le pose.

31.

Poichè con treno e con pompa solenne
Dell' aerea regina alla presenza
Il lionino ambasciador pervenne,
Fattole una profonda riverenza,
Arringa sfoderò faconda tanto,
Che Tullio non potea fare altrettanto.

32.

O regio augel, che col sublime volo
Dell' aere trascorri i spazj immensi,
E ti sollevi altissimo dal suolo
Sopra il fulmine e il tuon, che fai? che pensi?
Prepara il rostro ed il possente artiglio
Contro il tuo proprio ed il comun periglio.

33.

In gran periglio è lo splendor del soglio,
In periglio è l'onor delle corone;
Su unita forza all' insensato orgoglio
Di temerarie bestie argin non pone,
Tosto saran, non dubitarne, tutte
Le animalesche monarchie distrutte.

34.

Se il quadrupede impero abbatter tenta
Ciurma di traditori e di ribelli,
Tu l'esempio epidemico paventa,
Tosto avverrà lo stesso anche agli uccelli;
Dell' impunita reità gli esempi
Spesso accrescono il numero degli empi.

35.

Pertanto dal mio re spedito io sono
Alleanza reciproca a proporti
Per sostener la dignità del trono
E vendicar d'ambo gl' imperi i torti;
Chè se una volta un re mandasi al diavolo,
Più gli altri re non stimeransi un cavolo.

36.

Ma se con istrettissima alleanza
Insieme unita si vedrà la doppia
Quadrupede è volatile possanza,
L'altera testa alla terribil coppia
Piegheran tutti, e regneran sicuri
Con l'Aquile i Lion nei dì futuri.

37.

Per darti prova di sua buona fede
Il benigno mio re, possente e grande,
A te fin da quest'oggi e ai tuoi concede
Sudditi augei carnivori vivande
Di squisito sapor, tutto il carname
Dell'ucciso quadrupede bestiame.

38.

Ciò che dico del grande e del possente
Adorabil mio re, lo dico ancora
Dell'adorabilissima Reggente,
Mia graziosa amabile signora,
Ambo (ve', s'aver puoi sorte più bella!)
T'accettan per amica e per sorella.

39.

Intanto degli augei colà venuti
Per udir l'orator, lo stuol selvaggio
Ridea, perchè fra gli animai pennuti
S' ignorava il quadrupede linguaggio,
Poichè ogni specie animalesca avea
Un suo linguaggio, in cui parlar solea.

40.

Non potendo però nulla capire,
Ciascuno, all'altro ch'è più presso a lui,
Dicea: deh! in grazia mi sapresti dire
Cosa mai dice e cosa vuol colui?
Non so, l'altro risponde; e se non fallo,
Quei che a noi parlar sembra,ei neppur sallo.

41.

Ma il Pappagallo, che come s'è detto,
Il Dragomanno a far dell'ambasciata
Dal lionino minister fu eletto,
Tradusse così ben quella parlata,
Che della version non so se il testo
O se quella miglior fosse di questo.

42.

Per lo canal dell' Avvoltor risposta
A quell'ambasciadòr l'Aquila dette,
E la lega accettò da lui proposta;
Quegli allor colle solite etichette
Parte, e di quanto oprò, di quanto ottenne,
Il ministero ad informar sen venne.

43.

La real maestà della Tutrice
Dopo d'abilità sì grandi prove
Un tanto e tal negoziator felice
Ad eminente carica promuove,
Onde fu con real dispaccio eletto
Supremo Direttor di Gabinetto.

44.

L'orgoglio e il mal umor dei cortigiani,
Che mormoràr dell'ascendente preso
Su Lion Primo un tempo fà dai Cani,
Pensate voi s'or non fu punto e offeso,
Vedendo la peggior genìa volpina
Sull'animo influir della Regina.

46.

Che giova a noi, dicean, sempre i voleri
Di questi venerar padroni ingrati,
L'onte, i sgarbi soffrirne e i spregi alteri,
Se per esser distinti e onorati,
O bisogna esser Cane od esser Volpe?
Sono l'ossa per noi, per lor le polpe.

47.

Anzi molti che fur del Can nemici,
Quando ebbe in man le facoltà sovrane,
Quelli chiamaron poi tempi felici,
In cui gli affari regolava il Cane;
Chè ben sovente nel cangiar di stato
Siam ridotti a bramare il mal passato.

47.

Se vogliam però dir le cose schiette,
E di ministro e di sovran cangiando,
Il governo quadrupede dovette
Vieppiù di giorno in giorno ir peggiorando,
E a deplorar la lor condizione
Quelle povere bestie avean ragione.

48.

Ma come mai sperar che inetto e nullo
Prence, che il caso collocò sul soglio,
O capricciosa femmina o fanciullo,
In cui non trovi che ignoranza e orgoglio,
Possa gli affari regolar dei regni,
Se ministri non ha, scorte e sostegni?

49.

Ma quai sostegni trovar può? quai scorte?
Il savio ognor da cabale lontano
Stassi tranquillo e non si mostra in corte,
E solo l'intrigante e il cortigiano
Briga cariche onori, e chi comanda
Li dispensa a chi adula e a chi domanda.

50.

Del carpito poter costoro abuso
Indegno fan senza trovarvi ostacoli,
E quei che follemente abbiamo in uso
Riguardàr come numi e come oracoli,
Abbandonan lo stato alla balìa
Di rei ministri, e chi sta mal vi stia.

51.

E mentre intenti ai massimi doveri,
Star li credi al timon dei grand' affari,
Torpon nell' ozio imbelle e fra i piaceri,
Della calamità pubblica ignari;
Soffoga intanto il cortigiano infido
D' umanitade il lamentevol grido.

52.

Ah! che vizio e sciocchezza è assisa in trono,
E virtù serve e l' avvilito merto,
Quindi i mortali abbandonati sono
Al disordine cieco, al caso incerto;
Chi vuol che in ciò mente e consiglio io scorga,
Il suo di grazia cannocchial mi porga.

53.

Dalle due corti, e lor ministri attivi
Intanto opra ed ardor non si sparagna
I necessarj a far preparativi
E concertati piani di campagna,
E mezzi ad impiegar li più efficaci,
Contro i ribelli e contro i pertinaci.

54.

L' Aquila un manifesto alli primari
Magnati indirizzò del regno aligero,
Struzzi, Astori, Avvoltoi e Casoari,
E a qualunque altro augel possente armigero,
Sì delle specie note e conosciute,
Come di quelle che si son perdute.

55.

Acciò faccian sapere ai lor compagni
Dell' impero volatile campioni,
Zoofagi, carnivori, grifagni,
Che i gran rostri preparino, e gli unghioni
A far stragi di bestie in abbondanza
Per gloria e per onor dell'alleanza.

56.

Poichè più che si stermina e si ammazza
Per lo comune animalesco bene,
Vieppiù l'amor della volatil razza,
Cui l'acquiline viscere son piene,
E l'aquilina natural bontà
Occasion d'esercitarsi avrà.

57.

Anzi l'Aquila (almen così fu detto)
A visitar andò Lion Secondo
Per formar seco vincolo più stretto;
E come in quell'età credette il mondo,
Nacque da quella visita il Grifone,
Che fu Aquila metà, metà Lione.

58.

Così ai tempi d'Astolfo e di Ruggiero,
Visita fece alla Cavalla il Grifo,
Da cui, secondo il ferrarese Omero,
Il volator quadrupede Ippogrifo
Nacque, strano animal, che della madre
Metà partecipò, metà del padre.

59.

L' origin del Grifon, so che per favola
Viene riguardo al Lioncin tenuta
Fin da quei tempi d'avola in bisavola
Per femminil tradizion venuta,
E adottata dal credulo bestiame
Senza criterio alcuno e senza esame.

60.

Ma i critici, che fer studio profondo
Sopra materie tai, concordemente
Credetter poi, che Lioncin Secondo
Fra gli altri pregi suoi fosse impotente,
E se schietto dir deggio il parer mio,
Fra me talor l'ho sospettato anch' io.

61.

L' Ajo si sa però che tutto fece,
Mezzi non trascurò, nè diligenza;
Ma il principin d'avvantaggiar invece
Parea progressi far nell' impotenza.
E chi su punto tal di mal'accorto
Tacciar volesse l' Ajo, avrebbe torto.

62.

Pertanto dalle cronache brutali
Di quegli antichi tempi si raccoglie,
Che quel secondo re degli animali
Nè concubina ebb'egli mai, nè moglie,
Nè le fornì di sua feconda aspergine
La madrigna natura, e morì vergine.

63.

Che del Grifone un' Aquila sia madre,
E un Lion genitor ne sia, convengo;
Ma che il nostro Lion ne fosse il padre
Esser cosa impossibile sostengo
Per la ragion da me poc' anzi adotta,
Dal volgo ammessa e dalla gente dotta.

64.

Per altro certe qualità i sovrani
Dalla natura parzial sortiscono,
Imperscrutabilissime ai profani,
E incomprensibil cosa è come agiscono;
Stiam forti al fatto e non andiam più in là,
E al luogo suo lasciam la verità.

65.

Or siccome ogni re per singolare
Privilegio al real grado inerente,
Forma una specie sua particolare
Da ogni altra regia specie differente;
Perciò mischianza di due regie tempre
Procrea mostro real, ma mostro sempre.

66.

E veggiam, che pur anche a' tempi nostri
De' monarchi i congressi ognor son critici,
Non nascon da tai visite che mostri
Dei fisici peggior, cioè politici;
Come union di due malefici astri
Alla terra minaccia ognor disastri.

67.

Spogli, division di stati altrui,
Spogli, saccheggi e peste e fame e guerra,
E quanto Averno degli abissi sui
Versa calamità sopra la terra,
Sovente origin trassero da queste
Epoche lacrimevoli e funeste.

68.

Lo spettator volgo profan, che mai
Le cose, come infatti son, non vede,
Dell' universo le vicende e i guai
D' un vasto combinar opra sol crede,
E l'ascosa cagion di tali effetti
Suol nel bujo cercar de' gabinetti.

69.

E lungi dal pensar che avvenimenti
Tanto al riposo pubblico sinistri
Provengon da privati irritamenti,
O da rivalità di due ministri,
O dal crudele pertinace orgoglio
Di chi comanda o di chi siede in soglio;

78.

Ricerca fra i politici misteri
O del destin nel baratro profondo,
Le vicende dei regni e degl' imperi,
E le grandi catastrofi del mondo;
E pascendosi ognor di tai chimere
Soffre calamità reali e vere.

71.

Di forza intanto e numero cresciuti
  Gli aligere-quadrupedi alleati,
  Tai stragi fean dei malcontenti bruti,
  Che questi furo alfin necessitati,
  Per non restar vinti del tutto e oppressi,
  A ricercar qualche alleanza anch'essi.

72.

Il Can che per li suoi talenti rari
  Divenut' era ancor fra li clubisti
  Primo ministro degli esterni affari,
  Come un tempo lo fu fra i realisti,
  Col capo pien di tai pensier si stese
  Sul suo covile, ov' alto sonno il prese.

73.

Levasi un vento allor che fa paura,
  Spessissimi baleni empion la grotta
  Di tetra luce in mezzo a notte oscura,
  E s' ode il tuon che da lontan barbotta;
  Quando uno spettro al Can nel sonno appare,
  Che di Lion Primier l' ombra a lui pare.

74.

Ma quanto, oh quanto agli atti ed all' aspetto
  Diverso er' ei da quel che apparve allora,
  Che prence de' quadrupedi fu eletto!
  Quanto da quel Lion diverso ancora,
  Cui fra solenni applausi ed in gran festa
  Posta fu la real corona in testa!

75.

Nella pupilla spaventosa e fiera
Arde luce sanguigna, e dalle spalle
La rabbuffata ed ispida criniera
Giù pel collo gli scende, e in bave gialle
Orribilmente s' impasticcia e inzuppa,
E al petto se gli appiccica e raggruppa.

76.

Torbido in pria stassi alcun tempo e muto,
Sulle anche si divincola e contorce,
Come chi punto è da dolore acuto,
E al Can di tratto in tratto il guardo torce,
Apre la bocca e le zanne percuote,
Qual chi parlar vorria, nè parlar puote.

77.

Alfin spingendo fuor terribil voce,
Cane, grida muggbiando, o Can, tu dormi?
E al tradito tuo re spasimo atroce
Rode e trincia le viscere, e d' enormi
Iniquità la sua mogliera indegna
Il frutto gode impunemente e regna?

78.

Nè regna sol, (oh tormentosa idea!
Idea che il cor più che il velen mi strazia)
Non regna sol la perfida, ma rea
Di mille infamità, stanca e non sazia
In braccio a vili adulteri si corca,
E il talamo reale infama e sporca.

79.

Dunque un re dei quadrupedi animali
  Forza è che pera invendicato, e deggia
  Soffrir un Mulo e un Asino rivali?
  Oh eterno obbrobrio! oh profanata reggia!
  Nè il Can di tante indegnità si cruccia,
  E stassene tranquillo in sulla cuccia?

80.

Ah se l' insulto atroce e l' assassinio
  Commesso sulla mia real persona
  A scuoterti non val, mira il dominio
  Ch' eserce da dispotica padrona
  La Volpe ria; la tua crudel nemica
  Che a terra ti balzò dall' auge antica.

81.

Non già dorm' ella, no: ma ognor combina
  Nuove alleanze e immense forze aduna
  Per ingrandirsi colla tua ruina,
  Ned incontrar più resistenza alcuna.
  Complice e rea par, che non cerchi e brami
  Che in trionfo portar l' opre più infami.

82.

Scuotiti dunque, e alla comun vendetta
  Tutti i tuoi sforzi e le tue cure impiega:
  Nuove offese prepara ed in istretta
  Alleanza coi rettili ti lega,
  Messi al Gran Drago invia re de' serpenti,
  E soccorsi ne avrai grandi e possenti.

83.

Disse lo spettro, e in un balen disparve,
Qual soglion l'ombre all'apparir del sole
E i notturni sparir fantasmi e larve;
Abbajando arrestare il Can lo vuole,
In sogno ancor; ma sorse aller l'aurora,
E il Can destossi ed abbajava ancora.

84.

Pien di stupor su quanto ha visto e inteso,
Non sa se illusion, se fatto sia;
Bensì si sente internamente acceso
Di rabbia e di furor più assai che pria;
Placati, grida, ascolta, ombra sdegnosa,
Vendetta avrai, sopra di me riposa.

85.

Or quanto a me, sebben sia noto mai,
Che a spettri, ombre, fantasmi io credo poco,
Pur, se il fatto tal qual ve lo narrai,
A stretto esame critico rivoco,
Più assai che in altri, per parlar sincero,
Vi ritrovo il carattere di vero.

86.

Comunque sia però, se giusto io stimo
La maniera e l'autor, chiaro si vede
Che la morte affrettò di Lion Primo;
Or va, critica poi chi facil crede,
Datti tuon di filosofo e di scaltro,
Quello ch'è vero, è ver: non v'è a dir altro.

87.

Intanto il Can già ruminando in mente
Le parole, i consigli, anzi i comandi
Dello spettro real che ha ognor presente;
E divisando in suo pensier chi mandi
Ambasciador al Drago, acciò la cruda
Alleanza coi rettili concluda.

88.

Vede i vantaggi che può trar da quelli,
Sapendo che la rettile genìa
E molestare e danneggiar gli uccelli
Molto più che i quadrupedi potrìa,
E all' alleato che acquistò la corte,
Alleato opponeva ancor più forte.

89.

Avvi bruto, in cui par segni natura
Da quadrupede a rettile il passaggio,
Che di rettil non solo ha la figura,
Ma balbetta dei rettili il linguaggio,
Sibilante, monotona la voce,
Acuto il suon, l' espression feroce.

90.

Se lo incontra il passaggier, lo crede
Lucertolon lungo oltremodo e grosso,
Lunghissima ha la coda e corto il piede,
Bislungo il muso, è tutto quanto il dosso
Coperto di tagliente e dura squama,
E Pangolin dall' Indian si chiama.

91.

Quando in se si ravvolge e si raggruppa,
L'impenetrabil giaco, onde arma il dorso,
E il codon che lo accerchia e l'inviluppa,
Fa che non tema unghia feroce o morso,
La scaglia che il ricopre e lo difende,
L'assalitore un tempo stesso offende.

92.

All'Europa è stranier, ma nasce e vive
Il Pangolin nell'Indico paese,
E leggasi Buffon che lo descrive.
Fra' malcontenti allor partito prese;
Il Cane dunque gli propone, e il prega
D'ir de' Serpenti a negoziar la lega.

93.

Accettò l'onorevole incumbenza
Il Pangolin e il grand' impiego assunse:
E il Cane con brutal magnificenza
Secondo inoltre ambasciador gli aggiunse,
Animal di medesima famiglia,
Il Patagin che al Pangolin somiglia.

94.

Sieguon altri animai di simil razza,
(b) Tatù, Dassipi, Manidi, Armadilli,
Cui la natura armò d'ossea corazza,
E di zone durissime fornilli,
Di che copresi coda e dorso e testa,
Onde unghia o zanna ostil non li molesta.

95.

Bestie al Drago mandò di cotal genere
L'accorto Can, perchè color che inerme
Il corpo e il muso, e non difese e tenere
Avean l'esterne parti e l'epiderme,
Espor non volle a impreveduta insidia
Della solita rettile perfidia.

96.

E chi meglio di lui la mala fede
Potea conoscer della serpe infida,
Ond'è che, quando men talùn sel crede,
Furtiva morda ed avveleni e uccida?
E guai a quei che credulo v'intoppa!
Precauzion però non è mai troppa.

97.

E pel pubblico ben l'antipatia,
Che fra la Serpe e il Can sussiste ancora,
Vinse, ed il Drago ambasciador gl'invia,
Che de' serpenti principe s'onora;
E le opportune istruzion lor die'
Per cattivarsi quel terribil re.

98.

Che cal, se men terribile all'amico,
Che al nemico non è la rettil schiera?
Purchè total s'apporti all'inimico
Strage, distruzion, l'amico pera:
Che di nuocer la smania in talun spesso
Più può che amor di conservar se stesso.

99.

Chi non sa, che il malefico talento
E l'insano desio della vendetta,
Finchè non giunga a conseguir l'intento,
Ogni altra passion vince e assoggetta?
Ed a quella che più domina e ferve,
Ogni altra passion si presta e serve?

100.

Ma più il Can dal comando imperioso
Dello spettro mosso era al disperato
Partito sì crudel, sì periglioso
D' unirsi al formidabile alleato;
Perciò dovette a quel tremendo sire
I loricati ambasciador spedire.

101.

Fra sterposi pantani o dentro vaste
Sotterranee caverne ha il suo soggiorno
L'orribil Drago, e d'Aspidi e Ceraste
Spaventoso corteggio ha ognor d'intorno:
Ivi l'atroce formidabil angue
D'infrante membra pascesi e di sangue.

102.

(c) Su i rettili un terribile Dragone
Regnava allor, da cui per linea retta
Discese il famosissimo Pitone,
Ch'estinto giacque a un colpo di saetta,
Che contro scaricogli il Dio di Cirra,
Vivendo ancor Deucalione e Pirra.

103.

Fassi incontro a introdur gli ambasciadori
(*d*) Il rilucente Boiga, in cui miri
Brillar su squama d'oro i bei colori
Dei rubin, dei smeraldi e dei zaffiri;
Soavemente avanti a lor serpeggia
E gl'introduce nell' opaca reggia.

104.

Così le ninfe seducenti e vaghe
Coi vezzi lor, coi lor soavi canti
Introducean gl' incanti all' empie maghe
Operatrici di tremendi incanti;
E così Sfingi di dolce sembianza
All' ingresso d'averno han la lor stanza.

105.

Con gran precauzion color sen vanno
Appresso alla gentil fulgida guida,
Chè con quai bestie essi han da far ben sanno;
E sciocco è ben colui che a lor si fida;
Onde guardinghi ognor stansi e in difesa
Contro l'insidia e l'improvvisa offesa.

106.

Infatti la quadrupede ambasciata
Nello speco entra appena, e si presenta,
L' atroce del Dragon corte spietata
Fischiando su di lei corre e s'avventa:
Quei se ne avvider, nè fur lenti mica
A raggrupparsi entro la lor lorica.

107.

I feroci satelliti del Draco
Vibran la lingua e i denti acuti appuntano;
Ma sopra il duro inespugnabil giaco
Si rintuzzan, si frangono, si spuntano;
Allora il Drago li richiama, e il tetro
Gruppo s'arresta e si ritira indietro.

108.

E ciò chiaro mostrò quanto eran stati
Savj del Can gli avvedimenti e sperti,
Avendo al Drago ambasciador mandati
Di squama impenetrabile coperti,
Se non eran sì provvidi ed accorti,
Sarian rimasti avvelenati e morti.

109.

Sgruppansi allora i messi, e arditamente,
Avendo la paura omai deposta,
Propongon l'alleanza al gran Serpente,
Che lor dà favorevole risposta;
Poichè chi 'l Drago invita a infande e sozze
Spietate atrocità, lo invita a nozze.

110.

Dei malcontenti al Club poi ritornaro
Gli ambasciador del fatto a render conto;
Quindi del Drago gli ordini emanaro,
Che ciascun angue a guerreggiar sia pronto:
La rettil moltitudine feroce
Tosto obbedisce a quel comando atroce.

111.

A teste ritte e con tremendi sibili
Di cavernose rupi uscì dal seno
Innumerabil stuol di mostri orribili
A sparger lo spavento ed il veleno;
L' aere intorbidossi, e per paura
Il sol s'ascose e inorridì natura.

NOTE
AL CANTO DECIMOTERZO.

STANZA 4. E 22.

(a) Alcuni distinguono, altri confondono questi animali. Vedi Seba, Brisson, Linneo, Buffon ec.

STANZA 94.

(b) Vedi Linneo, Buffon, Gunilla, Seba ed altri naturalisti.

STANZA 102.

(c) Quì si parla del Dragone favoloso, sapendosi che il Dragone naturale è una specie di piccola Lucertola volante fornita di membrane a guisa di ali. D'Aubenton, Encycl. Meth. Bontius, lib. 4. c. 1.

STANZA 103.

(d) Bellissimo ed innocente rettile che abita nelle Isole della Sonda, e generalmente sotto l' Equatore tanto dell'uno che dell'altro Continente. Vedi la descrizione del gabinetto di Seba, e specialmente De la Cepede, Stor. nat. de Serp. tit. 3.

GLI ANIMALI PARLANTI,

CANTO DECIMOQUARTO.

LA NEUTRALITÀ.

1.

Qualor picciola in pria, poi vasta e grande,
Se alimento da borea avvien riceva,
La fiamma rapidissima si spande,
E gli ostacoli rompe, e si solleva
Da materie ammassate in chiuso loco
In immensa piramide di foco;

2.

Il provvido governo, acciò all' intatte
Magion non si comunichi l' incendio,
Le case attorno e gli edifizj abbatte,
E non riguarda perdita o dispendio;
E se è una qualche parte arsa e distrutta,
Fa che almen la città non pera tutta.

3.

D'incendio marziale ai dì moderni
  Qualche parte talor d'Europa avvampa,
  Cos'allor fanno i provvidi governi?
  Dentro più angusti limiti la vampa
  Chiuderne almen procuran forse? oibo:
  Salvano il resto almen? Signori no.

4.

Anzi all'incontro cogli altrui domini
  Per via di scaltri ipocriti trattati
  Accomunan le stragi e gli estermini;
  Quasi sia poco il mal che a' proprj stati
  Reca un sovran, se come i stati sui
  Infelici non rende i stati altrui.

5.

Gode a titol di lega e d'alleanza
  Esercitar malefica influenza,
  Ed il peso aggravar di sua possanza
  Sopra la mondial circonferenza;
  Ed il divorator fuoco di guerra
  Spander sul mar, non che sovra la terra.

6.

Quai non eccita orrori e abborrimenti
  L'esecranda politica canina,
  Che i spietati venefici serpenti
  Spinse della sua specie alla ruina?
  Ma il sogno?....è facil la risposta mia,
  Spesso si sogna ciò che si desia.

7.

E non forse lo stesso a' nostri tempi
Fassi pur anche nelle guerre umane?
Forse imitarsi non vediam gli esempi
Che detestiamo in quell' antico Cane?
Non anche oggi s' assoldano i sicari,
I ladri, gli assassini e gl' incendiari?

8.

E non tuttor crudeli anime atroci
Assai più che le Tigri e le Pantere
Spingon di distruttor le orde feroci
A trucidar le nazioni intere,
E a procurare ancor le più funeste
Calamità, la fame e infin la peste?

9.

E ciò per soddisfar l' ambiziosa
Frenesia di rapir gli stati altrui.
E la santa del cielo ira pietosa
Scherniti ed oziosi i fulmin sui
Lascerà sempre, ed impuniti andranno
Gli autor d' immenso irreparabil danno?

10.

E permetter ei può ch' esista e viva
Anima rea di tanti orror capace,
Atrocemente d' uman senso priva?
E se il permette il ciel, la terra tace?
E all'ingiusto, all'inetto, il giusto, il saggio
Prostrar dovrassi e tributargli omaggio?

11.

Come, ah come mai fia che il mondo tutto
 Vada in combustion, e il ciel s'invochi,
 Acciò sia l'uman genere distrutto
 Sol per l'ambizion d'uno o di pochi!
 Ah chi vuol di ragion star sul sentiero
 Torca da tal'idee, torca il pensiero!

12.

E si torni a parlar di bestie antiche;
 Che al cuor non ci daran sì gran molestie;
 E se si mostran di pietà nemice
 Ce'n darem pace e potrem dir, son bestie:
 Forse l'illusion di tal parola
 L'odiosità slontana e ci consola.

13.

Le quadrupedi bestie, e regie, e quelle
 Che al dominio real s'eran sottratte,
 Novelli impegni ed union novelle,
 E offensive alleanze avean contratte:
 Quelle con quei che al ciel spiegano il volo,
 Queste con quei che strisciano sul suolo.

14.

Fra le potenze allor belligeranti
 Vieppiù s'accese e incrudelì la guerra;
 E i serpenti e i quadrupedi e i volanti
 Di spaventose stragi empir la terra,
 E infierian contro quei che conosciuti
 Pria non s'erano mai, nè mai veduti.

15.

Nè in massa, in ordinanza e in simmetria
Batteansi solo, ed in formal battaglia;
Ma qualora rincontransi per via
L'un contro l'altro rapido si scaglia,
E con rancor privato ed astio assiduo
Individuo pugnò contro individuo.

16.

Chi memorar volesse ogni aspra pugna,
E i modi espor d'uccision, di morte,
Onde il rostro, la zanna e il corno e l'ugna
Stragi feron del debole e del forte,
Potria del bosco numerar le fronde,
E le stelle del ciel e del mar l'onde.

17.

Dell'antro antireal per li contorni
Vedevansi talor nuvoli immensi
Di Passere, di Rondini, di Storni
Sovra i prati calar serrati e densi,
E foglie devastar, erbe e semenze
Ai nemici per tor le sussistenze.

18.

Di più quella volatile marmaglia
Col violento scuotere dell'ali,
In qualche giorno di campal battaglia
Togliea la vista a quei guerrier brutali,
Che invece di combattere il nemico,
Imbarazzati combattean l'amico.

19.

Ma i più robusti e poderosi uccelli,
Casoario, Avvoltor, Struzzo e Smeriglio,
Contro i fieri quadrupedi ribelli
Pugnan col rostro e coll' adunco artiglio,
E per tal guisa alfin lor dalla testa
Strappan gli occhi, e finiscono la festa.

20.

Chi numerar potria le ignote e rare
Forti specie volatili, grifagne,
O su i stagni volteggino o sul mare,
O abitino le rupi e le montagne,
O preda cerchin far di pesce o d' angue,
O di carne si pascano o di sangue!

21.

La Bozza (*a*), il Solitario (*b*) ed il Pigargo (*c*),
L'Occo(*d*),il Dodo(*e*),e altri augei di somma poss
(*f*) Che prede vive ingojano, e col largo
Rostro spezzano i nicchi e frangon l'ossa,
E quei che sbranan Cervi e Vacche e Tori,
Onde nomati fur Laceratori (*g*).

22.

E l'immenso Condor (*h*) americano,
Terribil per la forza e per la mole,
E il portentoso Rocco (*i*), augello strano
Ch' Elefanti solleva, e oscura il sole
Quando le smisurate ali distende,
Sì famoso nell'arabe leggende.

23.

Questi ed altri volatili guerrieri
Della corte alleati e ausiliari
Frequentissimi fean conflitti fieri
Col rettilo-quadrupedi avversari;
Nè le battaglie lor strane e bizzarre
Cantor potria coi carmi suoi ritrarre.

24.

Quindi bello è il veder la strana zuffa,
Che talun di color fa colla Biscia;
L'urta coi forti vanni e la rabbuffa,
E mentre quella alza la testa e striscia,
Colpo di rostro avventale, e la canna
Della gola stracciandole, la scanna:

25.

O fra gli artigli suoi l'adunghia e serra,
Sicchè non se gli volga a dargli ambascia,
E altissimo levandosi da terra
Sovra nudo petron cader la lascia;
Cadendo ella sfracellasi, e in più parti
Schizzan le membra infrante e i pezzi sparti.

26.

Ma più dannosi i rettili sui nidi
Rampican degli uccelli e frangon l'uova,
E de' pulcini fan stragi ed eccidi,
O anche la madre mordono, se cova:
E d'augei sì gran numero s'ammazza,
Che v'è a temer il perderne la razza.

27.

Fra rotti sassi e fra intralciate sterpi,
O fra l'erbe talor, com'è lor uso,
Standosi ascose insidiose serpi
Mordon le zampe ai lor nemici o il muso,
E penetran furtive entro gli asili
Delle lor tane e delli lor covili.

28.

Che direm degli orribili Serpenti
Della lingua a due punte e gli occhi rubri,
E degli acuti velenosi denti,
E Draghi e Anfisibene e altri Colubri
Mostruosi per mole e per figura,
Che a nominarli sol fanno paura?

29.

Ma rettil più terribile fra quella
Moltitudin non v'è del Boachira (k),
Spaventevol suonar la campanella
Odi alla coda, ed il fetor che spira
L'aere appesta, ed ha velen sì forte,
Che reca a un tratto irreparabil morte.

30.

Quadrupedi a quadrupedi e a volatili,
E volatili a rettili e a quadrupedi,
E rettili quadrupedi e a volatili,
E quadrupedi a rettili e a quadrupedi
Sull' ampia superficie della terra
Facean spietata ed implacabil guerra.

31.

La corte ed i quadrupedi ministri,
Come potesser cose tai celarsi,
Tacevano i guerrier fatti sinistri;
E i piccioli vantaggi erano sparsi
Solennissimamente, e celebrati
Con istrida, ruggiti, urli e latrati.

32.

Un clamoroso innumerabil mondo
Udendo il Lioncin sotto al palazzo
Alto gridar: viva Lion Secondo!
All' Ajo domandò: qual mai schiamazzo
Fa intorno al mio quartier tanta canaglia?
E l' Asin: Sire, hai vinto una battaglia.

33.

Vinto io battaglie? Il principin riprese;
Io mangio, bevo, dormo e non combatto.
Non per perigli e per guerriere imprese,
L' Asin ripiglia, un re tuo pari è fatto;
Il tuo popol però te rappresenta,
Ed ogni gesta sua, la tua diventa.

34.

E il Lioncin: dunque io non perdo mai?
E l' Ajo: il dubbio è giusto, io te lo sciolgo:
Perdite, avversità, disgrazie e guai
Son cose per li sudditi e pel volgo;
Le vittorie e i felici avvenimenti
Son sempre per il grandi e pei potenti.

35.

Ottimi incontrastabili ritrova
  Il docil Lioncin quegli asinini
  Sublimi insegnamenti; e questo prova
  Quanto per porre in testa ai principini
  Così profonde massime i Somari
  Non solo utili sian, ma necessari.

36.

Veniamo intanto al minister rapporti,
  Che l'armata real sempre avanzando
  Con retrograda marcia e moti accorti,
  E attrezzi indietro e magazzin lasciando,
  Con fino stratagemma, a bella posta
  Erasi in sito inespugnabil posta.

37.

Esservi molti in ver, che abbandonata
  Vigliaccamente avean la causa regia;
  Ma la parte miglior ch'era restata,
  Tutti esser guerrieri bravi e truppa egregia:
  Onde una tal diserzione ell'era
  Utile più d'una vittoria vera.

38.

Ed offizialmente i gazzettieri
  Annunciar solean vantaggi e fatti.
  Che rare volte si trovavan veri,
  E alterati eran tutti e contraffatti;
  Perciò fra lor proverbio era usuale:
  Falso come una nuova offiziale.

39.

In quel tumulto animalesco, in quella
Animalesca universal barbarie,
Di tutti gli animai la rabbia fella,
E l' astio distruttor fe' molte e varie
Specie perir, di cui perfino il nome
Oggi s'ignora, e il quando e il dove e il come.

40.

Ma qual profitto dalla triste istoria,
Qual util gli uomin trassero, qual frutto?
Ah che tuttor omaggio rende e gloria
A' sanguinarj autor del comun lutto!
E scienza si formò sterminatrice
Dell' avvilita umanità infelice.

41.

Con fier comando e sgangherata voce
A esecrabil crudel carnificina
Il mercenario condottier feroce
Le vilipese vittime strascina,
Ed inspirando altrui li suoi furori,
Grida al gregge seguace: uccidi o muori.

42.

Nè della patria amor, nè ben di stato,
Nè contro ingiusta invasion difesa;
Ma capriccioso altrui scopo privato,
O frivola ragion d' alta contesa,
O titol d'alleanza e di sussidio,
Spesso è cagion d' universale eccidio.

43.

Qual parte il cittadin, qual prender puote
Interesse il coltor, di pace amico,
Alle altrui pretendenze oscure ignote,
A titol dubbio di retaggio antico,
Sicchè i popoli sieno in guerra spinti
Per servir sempre o vincitori o vinti?

44.

Nè per altra ragion sparger dovranno
Fiumi di sangue i sudditi infelici,
Che per cangiar o non cangiar tiranno?
Che cal, se amici sieno o sien nemici
Gl' inumani guerrier? Forse migliori
I difensori son degli aggressori?

45.

L' uom fiero più delle più fiere belve
É di sua specie disonor, vergogna:
Pugnan color nelle natìe lor selve
In lor difesa e per la lor bisogna;
L' un contro l' altro s' armano in lor danno
Gli uomini folli, e lo perchè non sanno.

46.

A che pro dunque fur dalla natura
Superiori pregi a lor concessi,
Se lor follìa i più bei don non cura,
E inferior li rende ai bruti stessi,
E il dritto e la ragione, e il giusto e il vero
Soggettano all' altrui comando austero?

47.

Pur nome han di trofei spogli e rapina,
E di trionfo nome ha l'assassinio,
E color, cui crudel mestier destina
Di vittime innocenti allo sterminio,
La non mai ragionante e lieve fama
Incorona di gloria, eroi li chiama.

48.

Per voi dunque, o d'altri usurpatori
Sanguinarj satelliti feroci,
Gloria è per voi di farvi esecutori
Delle ingiustizie le più infami e atroci,
Di cui fornito esempi abbian le storie?
Stragi, distruzion per voi son glorie?

49.

Voi di calamità strumenti, voi
Sterminatori della specie vostra,
Voi del mondo flagel, chiamar eroi
Il filosofo udrà dell'età nostra?
E il vecchio errore a voi tributar lode
E applausi e omaggi e titoli di prode.

50.

Voi veri eroi dirò, voi prodi e forti,
Se vi vedrò non per l'ingiusta offesa,
Non pe' tiranni e per l'inique corti,
Ma pugnar della patria alla difesa,
E contro chi a rapir pronto si mostra
La vita, i dritti e la sostanza vostra.

51.

Ma qual patria, qual dritto omai ti resta,
O gregge vil? qual volontà conservi,
Se dura tirannia sulla tua testa
Scuote la ferrea verga, e taci e servi?
E di padron feroci agli ordin pazzi,
Qual forzato sicario, o rubi o ammazzi?

52.

credi che ogn' indegna opra esecranda
Atto divenga di virtù repente,
Se coronato malfattor comanda:
E che comando di padron potente
Di natura i dover rompa e dissolva,
E d' ogni scelleraggine t' assolva.

53.

Dunque non posan più virtù e dovere
Sovra principj e sovra base eterna?
Solo dunque il dispotico volere
A grado suo l' ordin moral governa?
E per fatal sovversion d' idee
A lui virtù e dover soggiacer dee?

54.

E l' orgoglioso usurpator rapace
Colmarsi intanto di pomposi encomì
Odi dal vile adulator mendace.
Oh giustizia! oh ragione! oh sacri nomi!
Siete voi qualità reali e vere,
O vane illusion, sogni e chimere?

55.

Eppur, per quanto ingiuste e violenti
Sian l'opre lor, per quanto inique e prave,
Troveran sempre gli oppressor possenti
Nelle avvilite nazioni schiave
Inerzia tanta e tanta stupidezza,
Che a venerar l'iniquità le avvezza.

56.

Popoli sempre troveran costoro
Sì ciechi su i lor dritti ed interessi,
Che s'armeran, si scanneran fra loro
Per lo piacer di rimanersi oppressi,
E per incomprensibile follìa
Sulla terra eternar la tirannìa.

57.

Quantunque all' uom natura intimamente
Dat'abbia a libertà tendenza e istinto,
È da lunga abitudine sovente
Lo slancio natural compresso e vinto,
Qual pin che dritti i rami in alto spiega,
E agli urti d'aquilon si curva e piega.

58.

S'avvi chi 'l ben scorga da lungi, e tente
Ravvicinarlo ed indicarlo altrui,
Di passion lottar contro un torrente,
E veder debbe ir vani i sforzi sui,
Onde miglior partito avvien ch'ei stimi
Starsen tranquillo agli erramenti primi.

59.

Libertà poni fra l'umana razza,
In mano un augellin poni a un fanciullo;
Lo maltratta, lo strazia e alfin l'ammazza,
E vano rende ogni suo vezzo e nullo:
Non vuolsi l'augellin, vuolsi il Lione,
Che tenga i stolti popoli a ragione.

60.

Ma tu, che di sì cieco orgoglio pieno
Vanti mente sublime, alto talento
Su quanto esiste; il tuo conosci almeno
Stato di schiavitù, d'avvilimento,
Mortale altiero, e su l'altrui dipoi
Vanta la tua condizion, se puoi.

61.

Qual mai dunque, qual mai miglior ti lice
Sorte sperar, se te par che natura
Destinat'abbia ad essere infelice,
E perciò di sventura in isventura
Funesta ognor fatalità ti spinge,
E ove non è felicità, si finge?

62.

E mai tenerti, o misero, non sai
Entro giusto confin costante e fisso,
E sottrarti a un malor non tenti mai
Senza gettarti nell'opposto abisso;
Se di tue passion tu non ti spogli,
T'agiti invano, e cangi il mal, nol togli.

63.

Oh sol compianti dall'uom giusto e saggio
Dell'intelletto uman traviamenti!
Ah! dell'eterna sapienza un raggio
Scenda dall'alto a illuminar le menti,
E tolga alfin dall' intelletto umano
L'illusion del paradosso strano.

64.

Ad ogni patto ambo i partiti opposti
Volean gli anfibi aver per alleati;
E gran vantaggi furon lor proposti,
E i primi a effetto tal furo impiegati
Negoziatori più periti e destri,
D'eloquenza politica maestri.

65.

Sovrana ha il Coccodrillo alta potenza
Sopra qualunque ancipite animale
Che ha nell'acque e sul suol doppia esistenza;
E inoltre dal consenso universale
Di tutte le altre bestie al mondo note
Riconosciuto fu Gran Sacerdote.

66.

Chè sacro ognor fu il Coccodrillo, o fusse
Che Egitto involge ne' misteri sui
Quanto il fecondator Nilo produsse;
O fosse ancor che riconobbe in lui
Ogni bestia domestica e selvatica
Duplice potestà, terrestre e acquatica.

67.

E in cotal qualità il Coccodrillo
  Nelle vertenze lor parte non prese;
  Me se ne stette imparzial, tranquillo,
  E si offrì mediator di lor contese,
  E procurò con salutar ricordo,
  Come padre comun, porle d'accordo.

68.

Ma persistendo nella lor discordia
  I feroci partiti e sanguinari,
  Non cessò d'esortarli alla concordia,
  E untuose omelie e circolari
  Di spedir d'ogni intorno avea costume,
  Ripiene di dolcior, di tenerume.

69.

Pur genìa di malevoli protervi
  Sovente screditandolo, dicea,
  Che de' più fidi suoi sudditi e servi
  Acquatici e terrestri ei si pascea,
  Che succhiavane il sangue, e sull' estinte
  Vittime poi spargea lagrime finte;

70.

Che fanatico; ipocrita, impostore
  Covava il fiel sotto soave aspetto;
  Ch'altro avea sulle labbra, altro nel core
  Nè al fatto mai corrispondeva il detto;
  Ch'esosa al mondo intier rende e deturpa
  L'autorità chimerica che usurpa;

71.

Che neutral solo a disegno e ad arte
Rimaner si volea per la malizia
Di profittar dall'una e l'altra parte,
Non mica per virtù, nè per giustizia,
E che ognor si dovean guardar da lui
Tanto gli amici, che i nemici sui.

72.

Comunque fia, l'intenzioni interne
Folto ricopre impenetrabil velo:
Sol giudica il mortal dell'opre esterne,
E dell'intenzion giudica il cielo:
Io, che peraltro son di pace amante,
Più inclino al neutral che al guerreggiante.

73.

Semprepiù intanto il lionin partito
(E il perchè non saprei) s'indebolìa,
E si rendea l'antireal più ardito:
Forse del principin la sciocchería,
Forse spiaceva il femminile impero,
Forse la mala fe' del ministero.

74.

Perciò leghe a formar straordinarie
La Volpe avendo i suoi pensier diretti,
Seco coalizzar pensò le varie
Repubblichette dei minuti insetti,
Persuasa che trarne avria potuto
Assai maggior, ch'altri non crede, ajuto.

75.

Costor, che neutrali eran rimasi
Nel general litigio infino allora,
Eran fra lor decisi e persuasi
Di rimanersi neutrali ancora,
Come il re amfibio; ed imparàr da lui
A non entrar nelle querele altrui.

76.

Poichè la passion predominante
Di tutto quel minuscolo bestiame
Era di comparir scaltro, importante;
E i bestiolin d'ogni minuto sciame
Tutti avean la manìa di fare i critici
E di prendere il tuon di gran politici.

77.

Onde sapean, che se impacciar si vuole
Debol con forte, e piccolo col grosso,
Qualor col peso suo, colla sua mole
Bestion s'appoggia ai bestiolini addosso,
O sovra lor si frega ovver si sdraja,
Ne soffoca e ne infrange le migliaja.

78.

Questo de' più sensati industriosi,
E Bigatti e Formiche e Aragni ed Api,
Ed altri animalin laboriosi
Era il parer; ma gli sventati capi,
Vagabondi, insolenti, susurroni,
Zanzare, Scarabei, Vespe e Mosconi.

79.

Tutti costor, senza pensar più innanzi,
Prender parte alla guerra avrìan voluto,
E d' impegnar tentato avean dianzi
Varie orde di quel popolo minuto
A entrare in lizza, e coraggiosi e arditi
L' uno o l' altro sposar dei due partiti.

80.

Ma come soglion spesso i scrupoletti
De' deboli agitar la coscienza,
Molti inermi vi fur deboli insetti,
Che provàr repugnanza e renitenza
Di far offesa e recar danni e guai
A quei, da cui non furo offesi mai.

81.

Ma quello stuol d' ignorantelli apprese
Che la ragion politica non tiene
Conto verun delle private offese,
Che opprimer gl' innocenti è spesso un bene;
Se giova, e il vuol politica, ti faccia;
Quand' ella parla, la moral si taccia.

82.

Color ciò appreser dall' Allocco istesso,
Che in una certa pastoral dicea
Esser del Gran Cucù favor concesso
A ogni prence animal, per cui potea
Legittimare e autorizzar certi atti
Che il volgo appella iniquità, misfatti.

83.

Inoltre con promesse e allettamenti
Molti la Volpe guadagnò e sedusse,
Cioè li più intriganti e turbolenti;
Lo che contrasti e scission produsse;
Onde ne' gruppi lor, ne' lor consigli
Sempre per tal cagion v'eran bisbigli.

84.

Ma un ardito Tafan, bestia inquieta,
E sommamente incomoda e molesta,
Che mai star non potea tranquilla e cheta,
Del partito real era alla testa;
E col ronzar, col susurrar perenne
A trarne molti al suo parer pervenne.

85.

Or costui sempre ripetendo gia:
Quando gran bestie han fra di lor conflitto,
La neutralità non sol pazzìa,
Ma in politica sempre esser delitto:
E si finia col non avere amici,
E ambo i partiti rendersi nemici;

86.

Che per la Lionessa e pel Lione
Dichiarar si dovean tutti gl'insetti:
Ma il numero maggior sempre si oppone:
La Volpe allor da quei politichetti
Più soffrir non volendo omai ritardi,
Gl'incominciò a trattar senza riguardi;

87.

E con brusche maniere, e minacciando,
A dichiararsi pel Lion forzolli,
E con duro dispotico comando
Superbamente e da padron trattolli;
Più che non fea con quei che riguardati
Fur come del Lion sudditi nati.

88.

Su i prati che alla Corte eran vicini
Fe' immensa moltitudine adunare
Di Formiche, di Mosche e Moscherini,
Di Scarabei, di Vespe e di Zanzare,
Che rodono, che mordono, che pungono,
Rovinano, devastano ove giungono.

89.

Pria gli onora col titolo d'amici,
Indi comanda che d'allora in poi
Ciascun considerar debba i nemici
Del re Lion come nemici suoi,
E recar loro ogni possibil danno,
Come inimici ad inimici fanno.

90.

A quel parlar tosto elevar s'udìo
In quell'immenso stuol d'animaletti
Un susurro, uno strepito, un ronzìo,
Che della Volpe applauso fece ai detti;
E fu quel general borbogliamento
L'espression del lor consentimento.

91.

Se formavasi allor lega o alleanza
Fra i principi animai, fra stato e stato,
Era fra lor, com'è fra noi l'usanza,
Formalmente di stenderne trattato,
In cui solean, come facciamo noi stessi,
I reciprochi patti esservi espressi.

92.

Onde, acciocchè nulla vi fosse a dire
Con quella moltitudine piccina,
La Volpe stipulò, che in avvenire
Fra gl'insetti e la corte lionina
Scambievole amistà, buon'armonia,
E alleanza perpetua sarìa;

93.

Che rechino però gl'insetti omai
Fior, frutti, foglie, erbe, semenze e spiche
Ne' regi magazzini e ne' granai;
E il mele le Api, e il grano le Formiche;
E che l'industrie lor sieno impiegate
Tutte a profitto delle regie armate;

94.

E che omai tener pronti ognor si denno
A rendersi e operar, ove fia d'uopo,
Del ministero e della corte a un cenno;
Senza cercarne la ragion, lo scopo,
Nè avran per vantaggioso alcun oggetto,
Se non quel ch'esser tal verrà lor detto;

95.

O che sarà de' regi schiacciatori
Qualunque lor trasgression punita
Con ischiacciar in massa i trasgressori.
E che, richiese una bestiuccia ardita,
Che ci accordate voi per parte vostra?
A cui la Volpe: l'alleanza nostra.

96.

Fin le bestie più rozze e meno accorte
Allor conobber chiaro e ad evidenza
Ciò che il debol sperar deggia dal forte:
Ma ohimè! che dalla trista esperienza
Appieno il mondo ancor non sembra istrutto,
Nè da tai lezion raccoglie frutto.

97.

Intanto fin d'allor danni parecchi
Causaro agl' insorgenti, agli ausiliari,
Or zufolando lor dentro gli orecchi,
Ed or negli occhi ed or su per le nari
Ficcandosi, e in qualunque altro forame
Dell' avversario antireal bestiame.

98.

E in guisa tal quei piccioli animali
Alle bestie gagliarde oltre al comune,
E coll' aculeo e colle stridule ali
Noje dan molestissime, importune;
Onde avvenia che quei nè se difendere
Potean sovente, nè il nemico offendere.

99.

Vero è che alfin dal loro irritamento
Niuna di quelle bestioline scampa,
Chè ne stritola e schiaccia a cento a cento
Colpo talor di coda ovver di zampa;
E taluna che più si stizza e annoja,
L' imbocca, e molte a un tratto sol ne ingoja.

100.

Che dei deboli ognor piccioli stati
Questo è il destin, che se di gran possanza
Per sventura divengono alleati,
Pagan caro l' onor dell' alleanza;
Chè quando s' ha da far con grandi e prenci,
Pur troppo è ver che van per l' aria i cenci.

101.

Come nutre il pastor tenero agnello
Nella capanna sua, e in fronte un fiocco,
Ed al collo gli appende un campanello,
E ne fa sua delizia e suo balocco,
L' accarezza, l' ingrassa, e alfin lo chiappa,
L' ammazza, l' arrostisce, e se lo pappa;

102.

Così a signor di piccolo dominio
Promette con magnifiche parole
Re potente e vantaggi e patrocinio,
Quando dell' opra sua giovar si vuole,
E spande con finezza e con malizia
Atti di gentilezza e d' amicizia,

103.

Ma in suo pensiero, infin da quel momento
Che collegarsi seco ei non disdegna,
Al suo proprio interesse e ingrandimento
Pascolo lo destina; e purchè ottegna
Il desiato fin, non ha vergogna
D'impiegar l'artifizio e la menzogna.

104.

E invan mostrare, invan provar vorrai
La falsità di mendicate accuse,
Per forsa di ragion non lo potrai
Distor che del poter ei non abuse,
Sicchè, malgrado gli argomenti tuoi,
L'alleato non schiacci e non ingoi.

105.

E se inter non l'ingoja e non lo schiaccia,
Se sussister lo lascia, è affinchè i gravi
Danni in comun sofferti ei sol rifaccia,
E il peso sopra lui tutto s'aggravi,
Tutto vada a cader sopra di lui
Il mal che accade per la colpa altrui.

106.

Pronto è allor chi di re sì buono è grande
Che largamente i suoi favor profonde,
I pregi esalta e d'ogn' intorno spande,
E del giusto e del ver l'idee confonde,
E la menzogna vil, la lode ingiusta
Pianta di verità sull' ara augusta.

107.

Nei boschi e sovra i pubblici sentieri,
O mercenaria adulatrice razza,
Vanne dove gl' inermi passaggieri
L' inumano ladron spoglia ed ammazza;
Là troverai i coraggiosi eroi
Degni egualmente degli elogi tuoi.

108.

Ma non men vero è ancor, che neutrale
Se picciol stato rimanersi prova,
Contro armato poter ragion non vale,
Di neutralità titol non giova,
Sicchè il debol non sia preda sovente
Del forte ingiusto e del vicin potente.

109.

Come cresciuto per gran pioggia il fiume,
Che l' acque mena impetuose e torbe,
Entro il suo vorticoso ampio volume
Gl' irrigui ruscelletti involve e assorbe,
Così i piccioli stati entro i più forti
Ampi dominj alfin restano assorti.

110.

S' avvi stato pacifico e tranquillo,
Che ami placidi studj, innocue cure,
Nè di bronzo guerrier goda allo squillo,
Nè sia strumento dell' altrui sventure,
Esca divien d' ambizion vorace
O presto o tardi, o di guerrier rapace.

111.

E per autorizzar la violenta
Invasion, lo spoglio manifesto,
Dall' infame politica s' inventa
Dritto o titol chimerico, o pretesto,
Onde stato formar ampio ed estonso,
Indennità, recupera, compenso.

112.

E di ragione il nome sacro, augusto,
E adottati vocaboli e parole
Dal consenso comun, qualor del giusto
In altri risvegliar l' idea si vuole,
Dall' oggetto e dal fin, per cui fur fatte,
Furto e ingiustizia a palliar son tratte.

113.

Un certo curioso fattarello
Su proposito tal vo' raccontarvi;
Che vi parrà straordinario e bello;
E tai riflession potrete farvi,
Da cui risulterà, che s' io rampogno
Certe soverchierie, non me lo sogno.

114.

Se l' autentiche cronache e le storie
Degli antichi leggiam popoli Traci,
Troviamo incontrastabili memorie,
Che alcuni d' essi con augei rapaci,
Falchi, Aironi, Sparvieri avean contratto
Specie fra lor di società, di patto.

115.

Per cui concordemente acerba guerra
 Contro gl' inermi fean timidi augelli,
 Che inseguiti da questi, e spinti a terra,
 Uccisi allor a colpi eran da quelli,
 O presi in rete; e dopo un tal lavoro
 La preda i socj ripartian fra loro.

106.

E invan talun di screditar procura
 Racconto tal, poichè non so in qual tomo
 (*l*) Aristotele il narra, e l'assicura
 Sulla parola sua di galantuomo:
 E qual negar potrà cervel bisbetico
 L'autorità del gran Peripatetico?

117.

Ed inoltre egli è forse esempio raro,
 Che due potenti, e anche fra lor nemici,
 S' accordino per tor scampo e riparo
 Ai deboli, agl' inermi, agl' infelici?
 O non avvien che tuttodì si veda
 Unirsi i forti a ripartir la preda?

118.

E che attender si può da chi nè dritto,
 Nè legge, nè ragion ripetta, e a cui
 Sempre indifferentissimo è il delitto,
 Tosto che giovi alli vantaggi sui?
 Nè arresta la rapace violenza
 Che dove forza trova e resistenza?

119.

E dunque di quaggiù giustizia e pace
Fuggì per non far più fra noi ritorno?
Dunque rapina e avidità vorace
Fissato han sulla terra il lor soggiorno?
Qui dunque solo iniquitade impera,
Qui giustizia e innocenza è ognor straniera?

120.

Che se quei, che su seggio eccelso augusto
Dal voto universal fur collocati
Come custodi e difensor del giusto,
Per lo bene de' popoli e de' stati,
Più che altri a umanità dannosi ed empi,
Danno dell'ingiustizia i primi esempi,

121.

Come esiger amor, stima e rispetto?
Come leggi al costume impor potranno?
Come argin porre al propagato effetto
Del periglioso scandalo che danno?
Come impedir che non divenga il mondo
Di ladron, di malvagi asilo immondo?

GLI
ANIMALI PARLANTI,
CANTO DECIMOQUINTO.

IL CONVITO DI CORTE.

1.

In quei tempi alla corte del Lione
Videsi a un tratto comparir, per fare
Al Pappagallo visita, il Pavone,
Antico amico suo particolare,
Per le dorate piume insigne augello,
E per l' occhiata coda altero e bello.

2.

Lieto l' accolse il Pappagallo, e usogli
Cortesie, gentilezze d' ogni sorte,
Gli fe' gran trattamento, e procurogli
Presso al quartiero suo, quartiero a corte;
E i cortigiani il nuovo forestiere
Tutti quanti affollaronsi a vedere.

13.

La corte il riguardò come attenente
A una potenza amica ed alleata,
Onde trattollo assai distintamente,
E fu per alto onor libera entrata
Ne' regi appartamenti a lui concessa
Del Lioncino e della Lionessa.

4.

La coda soprattutto ella ne loda,
Chè in materia di code ha gusto assai;
E dichiarossi, che più bella coda
In vita sua non avea vista mai,
Onde più non udiasi altro sermone
Che della bella coda del Pavone.

5.

Sazj alfin di parlar delle sue piume,
Del piè, del becco e della coda occhiuta,
Cominciar giusta il solito costume
A indagar la ragion di sua venuta,
Credendo indubitato e manifesto
La visita non esser che un pretesto.

6.

Generalmente si volea che avesse
L' alleata volatile regina
Spedito per gravissimo interesse
Il Pavone alla corte lionina,
E ciascun la discorre in sua maniera
Sul vero oggetto e sulla ragion vera.

7.

Quei che credean che generato fosse
Dal Lione e dall'Aquila il Grifone,
Come vi dissi già che sospettosse,
Venuto esser dicean colà il Pavone
A stabilire un patto di famiglia
Che a conjugio politico somiglia.

8.

Ma color che sapeano il Lioncino
Non esser atto al conjugal mestiere,
Dicean, la mission dell'aquilino
Ambasciador non altro oggetto avere,
Che di fissar dell'alleanza i patti
Per reciproco ben chiari ed esatti.

9.

Tutta l'aristocratica famiglia
Di corte e delle prossime foreste,
Che dalla corte ognor l'esempio piglia,
A dargli s'accingea conviti e feste,
Cene, accademie, come solit'era
Farsi a distinta bestia forestiera.

10.

Ma il Gran Cirimonier pria consultaro,
Se a un nobile quadrupede convenga
Di trattar col Pavon di paro a paro:
Giust'è che ognun nel grado suo si tenga,
Quei rispose; e gli augelli in verità
Tutti i quarti non han di nobiltà.

11.

In grazia nondimen dell' accoglienza
Che la maestà loro hannogli fatta,
Siccome a membro d' amica potenza,
Con cui stretta alleanza abbiam contratta,
Potransegli accordar gli stessi onori
Che competono ai nostri gran signori.

12.

Questo però considerar dovrassi
Per grazia rara e per favor distinto,
E che in esempio in avvenir non passi;
E acciò il mondo animal resti convinto
Dei nostri dritti araldici esclusivi,
Registrato verrà ne' regi archivi.

13.

Onde per tal ragion da quelle feste
Escluso fu tanto il Castor che l' Ibi;
Questi perchè l' aere piume veste,
Quegli, come un degli animali anfibi;
E il Pappagallo, il Pappagallo stesso,
Per cui venne il Pavon, non fuvvi ammesso.

14.

Talor fra me cercando, perchè mai
La quadrupede razza si credesse
Più nobil degli augei, mi figurai,
Nel numer delle gambe riponesse
Di nobiltà le pretendenze sue,
Perchè essi quattro ne han, gli augelli due.

15.

Quantunque tali idee pajano strambe,
In quanto a me non le ritrovo tali;
Perchè mai nobiltà men nelle gambe
Che nel sangue riporre e nei natali?
Molto obbiettar contro il natal si può,
E si vedon le gambe, e il sangue no.

16.

Anzi quasi sarei d'opinione,
Che oggi l'esame rigido dei quarti
S'esiga da ciascun pria che il blasone
Lo nobiliti in tutte le sue parti,
Perchè le bestie dell'antica età
Traean dai quattro piè la nobiltà.

17.

Quindi, se grazia a un grande o a un re tu chiedi,
O se omaggio gli presti, o in altri casi,
Porsi, gettarsi ai piè, baciare i piedi,
Ripeti sempre, e somiglianti frasi,
Quantunque i piè di bestia o d'uom, la cosa
Più pulita non sian, nè più odorosa.

18.

Che se ragioni tai creder vorresti
False o troppo sofistiche e sottili,
Atti di schiavitù sarian cotesti
Indegni troppi, obbrobriosi e vili,
Prove del più spregevole, e più strano
Degradamento dello spirto umano.

19.

Venner però principalmente ammessi
Color, cui dal quadrupede monarca
Furon sonori titoli concessi,
O di regio favor distinta marca,
E in cui di qualche antica bestia il merito
Tutto compensa il personal demerito.

20.

Inoltre il Pappagal, l'Ibi, il Castoro,
E tutte in general le specie alate
Nella categoria ponean coloro
Delle bestie erudite e letterate.
E conseguentemente in una classe
Di bestie inferior, di bestie basse.

21.

Ed era loro massima costante,
Doversi a bestie tai dar di che vivere,
E assegnar lor provvision bastante
Per farle all'occorrenza oprare e scrivere;
Ma non doversi all'assemblea di corte
Ammetter bestie mai di cotal sorte.

22.

Anzi, poichè, qual si pote', s'è tratto
Util dall'opra lor, nè più ella è buona,
E uso di lor, qual si volea, s'è fatto,
E a carico divien la lor persona,
Non convien differir neppure un giorno
A levarsele subito d'intorno.

23.

Poich' ella è una genìa presuntuosa,
Che colle sue chimeriche ragioni
Alla quiete pubblica è dannosa,
E con dottrine e assurde opinioni
Abborre per sistema e per mestiere
L' arbitrario dispotico potere;

24.

Che l' indiscreta pone aspra censura
Sfrontatamente in ciò che scrive o dice,
E il dispiacevol vèr neppure procura
Inorpellar d' esterior vernice,
Che officiosa urbanità rampogna
E i blandi elogi e la gentil menzogna;

25.

E che dura e incivil, sotto l' aspetto
D' una virtude astratta e immaginaria,
Il preteso rivela altrui difetto,
Ed osa por la gloria letteraria
Dissopra a quella delle bestie grosse
Alle primarie cariche promosse;

26.

Che, protrettrice ognor dei subalterni,
Crede la servitù cosa nefanda,
E non vuol mai capir che ne' governi
L' interesse di chi guida e comanda,
Non di chi serve e di chi il carro tira,
Dee per ben dello stato aversi in mira.

27.

Circa all' Allocco era diverso il caso;
Ciascun sommo rispetto avea per lui;
Ciascuno era convinto e persuaso,
Ch' ei potea coi possenti offici sui
Chiamar sulle quadrupedi tribù
Il supremo favor del Gran Cucù.

28.

Onde, credendol veneranda bestia,
Qualunque ingresso non gli avrebber chiuso;
Quegli però per ostentar modestia
E per esiger più rispetto, er'uso
Di star nel suo petron; raro ne uscìa,
Nè a profane adunanze intervenìa.

29.

Dopo digression sì necessaria
Per mostrar qual la corte opinione
Ebbe allor della classe letteraria,
Conchiudo che nessun, fuor del Pavone,
Rettile, amfibio od animal da penne,
Alle feste di corte ammesso venne.

30.

D' una cotal prosuntuosa idea
Il superbo Pavon tosto s' accorse;
Che assai di lor più nobil si credea,
Ben persuaso che in confronto pose
Alla volatil nobiltà non dè
La nobiltà di bestie a quattro piè.

31.

Onde punto restonne estremamente;
E siccome in pensieri, opre e parole,
Non meno che orgoglioso, era imprudente,
Come esser sempre l'orgoglioso suole,
Incominciò a sparlar contro di loro,
E apertamente ne intaccò il decoro.

32.

E con termini asprissimi e piccanti
Appellar li solea materiali,
Grossolani, sciocchissimi, pesanti;
E che l'aerea agilità dell'ali
Dall'alto al basso la terrestre e tarda
Torpidezza quadrupede riguarda.

33.

Nel lungo conversar col Pappagallo,
Udendo quel volatile linguaggio,
In corte omai chi più, chi meno sallo,
O, per dir meglio, una tintura, un saggio
N'avean, se non intelligenza esatta,
Per intendere almen di che si tratta.

34.

Onde il Pavon dal cortigian, che teso
L'occhio e l'orecchio ha ognor ai fatti altrui,
Fu spesso udito, e spesso ancor compreso
L'ardimentoso tuon de' detti sui;
Con che si concitò l'antipatìa
Di tutta la quadrupede genìa.

35.

Ma il politico fin della sovrana,
E di corte il buon tuon, la gentilezza,
Cui chiamar finzion la grossolana
Turba incivil comunemente è avvezza,
Sotto vel d'amorevole apparenza
Celar seppe il rancor, la diffidenza.

36.

Poichè di simular l'arte sublime
Giunta era in quella corte al più alto segno:
Di simular l'idee, le norme prime
Ivi nacquero e crebbero; nè degno
Era d'aver di cortigian l'onore
Chi il labbro non avea contrario al core.

37.

Perciò con singolar fina malizia
Atti d'urbanità, di cortesìa,
E proteste di stima e d'amicizia
Si profondean sovente; e chi venìa
Festeggiato oltre l'uso e favorito,
Era sicuro allor d'esser tradito.

38.

Io vo' sperar che fra gl'illustri e scaltri
Eroi di corte oggi mestier sì egregio
Perduto ancor non sia, come tant'altri
Che negli antichi tempi erano in pregio:
Se arte tal si perdesse, o se in obblìo
Andasse in corte, o care corti, addio.

39.

Onde a spese di corte un gran banchetto
Diegli la Volpe ed una festa esimia,
Ove l' Asin cantò un bel mottetto,
E fero un *pas de deux* l'Orso e la Scimmia;
Nè altrove mai si vide, a parlar giusto,
Tanto brillar la splendidezza e il gusto.

40.

Prova di quanto ivi brillar dovea
La splendidezza, il gusto e l' eleganza,
È la felice e l' ingegnosa idea
D' una certa quadriglia o contraddanza,
Di cui si debbe il bel ritrovamento
Della Scimmia al coreutico talento.

41.

Tra i quadrupedi allor d' entrambi i sessi
Nacquero impegni ed etichette e gare,
Poichè esser tutti alla quadriglia ammessi
Pretesero, e ne fero un serio affare;
Ma alfin la Scimmia per real sentenza
Di combinar le coppie ebbe incumbenza.

42.

Della più illustre animalesca turba
Ella spiò le simpatìe, gli amori,
Ed accoppiò da cortigiana furba
Le danzatrici acconce ai danzatori:
E come anche oggi è sempre l' uso in corte,
Si fe' creder che usciti erano a sorte.

43.

Pos' ella il capitan Rinoceronte
Per capoballo assiem colla Giraffa,
E mise lor la Cerva e il Toro a fronte;
Fan la Mula e il Camel la coppia caffa,
Bufalo e Renna fan la quarta coppia,
Che sta lor dirimpetto e li raddoppia.

44.

Al batter di conchiglia su conchiglia,
E di naccare e ordigni boscherecci,
Muovesi la quadrupede quadriglia
In varj giri e concertati intrecci;
Tutta allor la foltissima adunanza
Applaude alla superba contraddanza.

45.

La Scimmia, i moti dirigendo, osserva
Le mosse a tempo, e le figure accenna;
Danza con grazia e agilità la Cerva;
Passo non falla e attenta sta la Renna;
E dignitosamente e con decoro
Sostien suo grado anche danzando il Toro.

46.

Ma Bufalo, Camel, Rinoceronte,
Che gravi e lenti son di lor natura,
Non han come color le zampe pronte,
Nè in cadenza mai trovansi e in misura;
E Scimmia e Cerva e Renna invan s'adirano,
Li pressano, li spingono, li tirano.

47.

E la caparbia paurosa Mula,
Se del Rinoceronte ha il corno incontro,
Spaventasi, e sollecita rincula,
E di quell' animal fugge lo scontro;
E del ballo scompon l' ordine in guisa,
Che tutti si smascellan dalle risa.

48.

Drizza l' altera testa e il guardo gira
L' altissima Giraffa intorno al ballo,
Qual chi da eccelsa torre al basso mira;
E se talun vede da lungi in fallo,
Curva il gran collo, e benchè assai discosto,
L' urta col muso e lo rimette in posto.

49.

Ora, siccome ogni animal danzante
In larghissime foglie era accappato,
Specie di danza tal da quell' istante
Fu detta in corte ballo-imbacuccato;
Nelle moderne corti abbiam perciò
Quello che diciam ballo *in Dominò*.

50.

Felice idea dell' imbacuccamento,
Tanto alle belle e a' loro amanti amico,
Per te di gelosìa fugge l' attento
Sguardo il capriccio e l' amoroso intrico;
Tu ad amor presti il manto, o idea felice,
E Venere è di te la protettrice!

51.

Tutti avean gli occhi fissi a quella danza,
Quando a un tratto una coppia imbacuccata
Vedesi comparir nell' adunanza,
Senza saper di dove fosse entrata;
E al portamento e alla figura altera
Sembravan bestie della prima sfera.

52.

Di palma e d' aloè ricco tabarro
Portan, di singolar gusto barocco,
Cui soprapposto è un lavorio bizzarro,
Di fior diversi; e foglie ampie di cocco
Forman loro una specie di gualdrappa,
In cui la coda e il deretan s' incappa.

53.

Tutti volgonsi i sguardi a quegl' ignoti
Ospiti imbacuccati, e ognun procura
Conoscerli, scoprirli; e gli atti e i moti
N' esamina, e la forma e la statura;
Ma quelli, fatto intorno al ballo un giro,
Si mischiàr tra la folla e dispariro.

54.

Fu creduto, e a ragion, la Lionessa
Una esser di quei due, chè chi potrebbe
Per segreti passaggi entrar fuor d' essa?
E più creduto fu, dappoichè s' ebbe
Da molti di color contezza certa,
Che l' Asino n' era ito alla scoperta.

55.

L' Asino per la sua carica d' Ajo,
Posto avendo a giacere il Lioncino
Sopra pelli di Martora e di Vajo,
Ancor egli venuto era al festino,
Conciossiachè solea quel giovin sire
Dodici ore di seguito dormire.

56.

E quei che tutto osservan, osservaro
Ch' uno di quella coppia imbacuccata
Destramente accostatosi al Somaro,
Diegli in passando una gentil zampata;
Prendersi col Zampier tal libertà
Chi osato avria, se non Sua Maestà?

57.

E ciascheduno in suo pensier combina
Per qual motivo mai, per qual ragione
Colà comparsa fosse la Regina:
Chi sostenea che in grazia del Pavone,
Chi della Volpe, chi del Pappagallo
Degnata s' era intervenire al ballo.

58.

Più assai difficil era il poter dire
Chi fosse l' animal ch' era con lei,
Ma quei che si piccavan di scoprire
Le trasformazion dei cicisbei,
Scommiser, come certi del guadagno,
Ch' era il General Mulo il suo compagno.

59.

Poichè per quanto impieghi ingegno ed arte
Per celarsi animal che va in bautta,
V'è sempre orrechio o zampa o collo o parte
Che sporge e che non può celarsi tutta,
Nè a divinarlo uopo era esser sì scaltri,
Non vedendosi il Mulo ivi fra gli altri.

60.

E in ver senza volersi incaponire
A sempre malignar su chicchessia,
Della Regina non v'è da stupire
Se col Vice-Zampier colà venia,
Sapendosi di già che la reale
Clemenza distinguea quell'animale.

61.

Non s'ingannaron dunque, e della cosa
Al chiaro pienamente alfin si venne;
E vieppiù da quell'epoca famosa
Quel General le regie grazie ottenne,
Perchè il merito in corte o presto o tardi
Sempre riscuote i debiti riguardi.

62.

E sapendo ella ben che i maldicenti
Su quel suo parto ambiguo e feto ancipite
Avean fatto gran chiacchiere e comenti,
I sospetti a troncar fin dallo stipite
Dal suo Vice-Zampier si fe' servire,
Su cui si sa che non v'è nulla a dire.

63.

Fu certa pantomima indi eseguita,
E vi brillar come primari attori
L'Orso, la Scimmia e il Gatto, ed applaudita
Estremamente fu da' spettatori,
E un Barboncin puranche in quella farsa
Fece onorevolissima comparsa.

64.

Talor pensando a quella pantomima,
Tutto chiaro mi mostra, e creder fammi;
Che traesser di là l' origin prima
E Tragedie eCommedie, Opere e Drammi,
Onde di splendidezza a sì alto punto
Il teatral spettacolo è poi giunto.

65.

Tutti occupati essendo in quei balocchi,
Appartati dagli altri in un cantone
Diversi si vedean piccoli crocchi
Sparsi quà e là di due o tre persone,
D' ogn' intorno guardar se alcun li osserva,
E parlar sottovoce e con riserva.

66.

Entusiasti son d' affar politici
E amator di politiche novelle,
Che ai rigorosi loro esami critici
Assoggettan perfin le bagatelle,
Del governo a indagar le mire intenti,
E a scrutinar e a presagir gli eventi.

67.

Ma materie esse son che alli profani
 Tener convien gelosamente ascose;
 Chè politica è ognor d' oscuri arcani
 Fonte perenne e di secrete cose;
 Onde, qualor s' incontrano costoro,
 S' abbordano e s' aggruppano fra loro.

68.

Chi assicura moltissimi animali
 Poc' anzi a' malcontenti essersi uniti,
 Ma che peranche ei non sapea dir quali:
 Chi sostien varj incontri esser seguiti,
 Che di tener celati aveasi impegno;
 E talun soggiungea: cattivo segno.

69.

Sottovoce e guardingo altri dicea:
 Quant' ora accade io l' ho predetto ognora,
 Ma tutto invan; e un altro predicea:
 Se ne vedran delle più belle ancora;
 Per me parlato ho sempre aperto e franco,
 E di fare il profeta omai son stanco.

70.

Altri ripiglia allor esservi un piano
 Di pacificazione in sul tappeto,
 E che l' Asino aveavi avuta mano,
 Ma che teneasi infin' allor secreto,
 Poichè sì grave affar non era stato
 Alla Volpe finor comunicato.

71.

Ciascuno di costor del proprio acume
Persuaso e di sua gran perspicacia,
Di se medesmo in guisa tal presume,
Che se avesse talun la folle audacia
Di dirgli in dolce tuon: tu sbagli amico,
Diverria tosto suo mortal nimico.

72.

Fingendo intanto altrove esser distratti,
Spie di governo, imbacuccati spesso,
Furtivi a orecchie tese, un par di Gatti
Van ronzando a color d'intorno e appresso,
Per intender se motto si pronunzia
Da farsene sollecita denunzia.

73.

Che in quell'età tenuta in tant'onore
Fu la denunzia e la spioneria,
Che anche di corte più d'un gran signore
All'illustre attendea mestier di spia,
Perchè i supposti allor reati altrui
Fosser puniti ed impuniti i sui.

74.

Pur per l'urtar e riurtar frequente,
Sperar quei politici si denno,
E in separarsi vicendevolmente
Si guatano sott'occhio, e si fan cenno
Di non parlare e di tenere in petto
Quanto con gelosìa fra lor s'è detto.

75.

Dai staffieri di corte allor la mensa
Con pompa e con real fasto imbandita,
Al convitato stuol fu copia immensa
Di cibi squisitissimi servita;
Eran circa trecento i commensali,
Tutti distinti e nobili animali.

76.

D'arguti sali e di gajezza amena,
E di varj piacevoli discorsi
Condita fu la sontuosa cena,
E bevendo in gran conche a spessi sorsi,
Al Pavone, alla corte, al ministero
Estemporanei i brindisi si fero.

77.

Su tutto con unanime esultanza
Da ciaschedun con ripetuti evviva
L'aligero-quadrupede alleanza
Applaudita a coro pien veniva,
Diessen lode alla Volpe, e di sicuri
Successi si traean felici auguri.

78.

Senza punto badare a' detti loro,
Le sue porzioni e le porzioni altrui
Avido divorava il Lupo d'oro,
E sparian le vivande avanti a lui;
Onde vario si fea motteggiamento
Su quel suo parassitico talento.

79.

Ei col vorace allor gozzo infarcito
D' ingesto cibo a favellar si prova:
A chi non è, dicea, buon parassito,
Provvisioner di corte esser che giova?
Gli altrui talenti rispettar vogl' io,
Se mi si lascia almen libero il mio.

80.

Ma perchè mai maravigliarsi tanto,
Che chi ha più fame anche più cibo ingoi,
Se aveste pur l'abilità ch' io vanto,
Di grazia, men divorereste voi?
Non già la volontà, ma l'impotenza
Costringe i meno edaci a più astinenza.

81.

Conobber ben quei commensali allora,
Che san filosofar anche i ghiottoni;
E qualor vuol giustificarsi, ognora
Trovar sa il vizio ancor le sue ragioni,
E lasciàr che ciascun di quel convito
Mangiasse a proporzion dell' appetito.

82.

Da politiche bestie ivi presenti
Egli è ben natural che si parlasse
E della guerra e degli affar correnti;
E richiesto il Pavon, che ne pensasse,
Cose diss' ei vere non men che ardite,
Che non son volentier sovente udite.

83.

Disse, ch' entar ei non volea a decidere
Della lor scission sulle ragioni;
Che se l' un l' altro straziar, se uccidere,
Se sterminarsi alfin volean; padroni:
Tal facoltà torsi a verun non de',
Poichè rimedio alla pazzìa non v'è.

84.

Ma che ben strano e incomprensibil era,
Chè a titol d' alleanza o di sussidio,
O altra ragion del tutto a lui straniera,
Prender parte al comun barbaro eccidio
Talun dovesse, e pel capriccio altrui
Sè rovinasse e gli interessi sui.

85.

Esservi in verità nell' Aquilina
Corte augei sanguinarj, augei grifagni,
Che si pascon di sangue e di rapina;
Ma che i simili suoi, li suoi compagni,
Che l' indole non han fiera e rapace,
Aman viver tranquilli e starsi in pace.

86.

Con si fatti argomenti ed altri assai
Odio eccitar contro color procura
Che avean gl' inermi augei posto in quei guai,
Contro il buon senso e contro la natura;
E avea ragion per la sua mala sorte,
Chè ragione è delitto incontro al forte.

87.

Sdegnoso moto a quel parlar si scorse
Tra i commensali, e un susurrar confuso;
Il Minirtro però, che se ne accorse,
Girò d'attorno gentilmente il muso,
E fatti ch' ebbe i complimenti sui,
Levossi, e tutti si levàr con lui.

88.

Soffrir non può che nel real soggiorno
Si permettea al Pavon sì fatto ardire;
E a più d' un di color ch'erangli intorno,
Un Cagnazzo è colui, imprese a dire,
Egli è un Cagnazzo, udito or voi l'avete;
Cagnazzo, sì Cagnazzo, ognun ripete.

89.

Convien saper, che se talun sospetto
Era al ministro e al minister talora,
O non ligio alla corte e ben affetto,
Venìa col titol di Cagnazzo ognora
Notato dalle bestie cortigiane,
Cioè fautore e partigian del Cane.

90.

Cagnazzo è quei che della furba Volpe
La falsità conosce e gli artifizj;
Cagnazzo è quei che smaschera le colpe
De' cortigiani e della corte i vizi;
E quei che sa che un imbecille e un pazzo
È il Lioncino principe, è Cagnazzo.

91.

Cagnazzo è chi le stragi abborre e danna,
Nè del governo i falli enormi approva;
Cagnazzo è chi l' oppression tiranna
E l' arbitrio dispotico riprova:
Cagnazzo è chi per l' energìa dell'alma
Il duro giogo non sopporta in calma.

92.

Se infausta nuova di rovescio porte
Bullettin, foglio pubblico o corriero,
E crederlo oserai pria che la corte
Non si contenti che sia stato vero,
Se ascolti sol ciò che non piace a lei,
Per te non v' è pietà, Cagnazzo sei.

93.

E se in grazia del pazzo orgoglio altrui
Sacrificio non fai di tua ragione;
E se i pensieri ed i giudizj tui
Non soggetti all' altrui prevenzione,
Sei di plebea cagnazzerìa notato,
E alla sovrana esecrazion dannato.

94.

Sol di Cagnazzi favellar s' udìa,
Ed era di Cagnazzi il mondo pieno;
Quind' invidia, calunnia, ipocrisia
Spargean contro innocenza il lor veleno;
Il savio, il giusto, l' animal dabbene,
Cagnazzo se gli dica, e reo diviene,

95.

Per non esser Cagnazzo usar bisogna
L'ossequio vil, la compiacenza molle,
Venerar l'ignoranza e la menzogna,
Soffrir gl'insulti dell'orgoglio folle,
Al potente oppressor far plauso indegno,
E spander laude a chi di biasmo è degno.

96.

Dagl' inquieti timidi tiranni,
Per mezzo de' venali schiavi loro,
Quante nel mondo son sventure e danni
Tutti esser de' Cagnazzi opra e lavoro
Tuttor nel volgo sparger si facea;
E l'imbecille volgo lo credea.

97.

Poco mancò che turbini e tempeste,
Incendj, alluvioni e terremoti,
La siccità, la carestìa, la peste,
E li disastri più comuni e noti
A' Cagnazzi non fossero imputati.
Quai d'ogni male autor privilegiati.

98.

Oh chiunque sei tu, cui ferve in petto
Inestinguibil di giustizia amore,
D'abborrimento invan renderti oggetto
Tenta il potente imperioso errore,
S'hai la virtù, s'hai la ragion per guida;
Sprezza dell'impostor l'odio e le grida.

99.

Ma il Pavon, ch'era pien di ghiribizzi,
 Gli orgogliosi quadrupedi a piccare
 Continuò co' suoi motteggi è frizzi;
 Lo che peraltro io non gli so approvare;
 Chè le soverchierie non istan bene,
 Nè insolentire in casa altrui conviene.

110.

E in fatti per Cagnazzo era tenuto,
 E il guardava ciascun con occhio bieco;
 E cauto sommamente e ritenuto
 A favellar e a intrattenersi seco
 Mostravasi ciascun, per non parere
 Intelligenza con Cagnazzi avere.

101.

Onde vedendo ei stesso apertamente,
 Che far colà più lunga permanenza
 Non era omai per lui cosa prudente,
 Fece insalutato hospite partenza,
 Acciò qualche malanno o guajo grosso
 Non li venisse all'improvviso addosso.

102.

Si fèr mille discorsi e dicerie
 Su quella del Pavon fuga improvvisa,
 E si dissero tante scioccherie,
 Che ad ascoltarle era un morir di risa;
 Ciascun sotto la fuga del Pavone
 Qualche mistero ascondersi suppone.

103.

E il Pappagallo, poco circospetto
Nel favellare anch'egli, anch'egli uccello,
E amico del Pavon, cadde in sospetto,
E il Gatto attentamente osservar fello;
Sicchè annojato dalle seccature,
Di corte un dì sparve improvviso ei pure.

104.

Che a ingrato indugio mai non s'assoggetta
L'aerea libertà dei volatori;
E se regina lor l'Aquila è detta,
Gode sol titol regio e regi onori,
Che si diria da un pubblicista esatto
Di nome monarchia, più che di fatto.

105.

Ma il debole governo, o tradimento
Nell'infido volatile alleato
Sospetta, o trama, e vario fea comento
Sul Pappagallo e sul Pavon scappato:
Governo sospettoso, e diffidente
La debolezza sua confessa e sente.

106.

Timidezza sul trono è ognor tiranna;
Esploratori a suo sostegno adopra,
L'ombra per realtà prende, e s'affanna
Che coraggiosa lingua il ver non scopra;
Ed inquieta al più leggier bisbiglio
S'ange, e dove non è, vede il periglio.

107.

La *Police* volea scacciar dal regno
Gli augei, gli amfibi e gli stranieri tutti,
Sospetti d'aver spirito ed ingegno,
E inoltre rei d'esser di lor più istrutti,
E perciò perigliosi in tutti i stati;
Ma temetter d'offender gli alleati.

118.

Tanto più che fra quelli e fra gli amfibi
Eranvi molti nel servigio regio,
Per esempio il Castor, l'Allocco e l'Ibi,
Bestie di sommo merto e d'alto pregio,
Le più utili bestie della terra
Per l'anima, pel corpo e per la guerra.

109.

Ma riguardo alle bestie forestiere,
Della real *Police* uscì un editto,
Che ciaschedun di lor dovesse avere
Passaporto firmato e sottoscritto
Dalla zampa medesima del Gatto,
O dai felici stati avria lo sfratto;

110.

Che indagar si dovrà, come i stranieri
Pensano ed han pensato e penseranno;
E se in minima parte i lor pensieri
Differenti da quei si troveranno
Della Volpe, dell'Asino e del Gatto,
Dalli felici stati avran lo sfratto;

111.

Che ogni straniera o di stranier parente
Bestia al cader del sol sarà obbligata
Della *Police* avanti a un qualche agente
Dichiarar ciò che in tutta la giornata
Ha udito, ha letto, ha visto, ha detto, ha fatto,
O dai felici stati avrà lo sfratto;

112.

Che se alcun ne' confini entrar vorrà
Spettanti alla quadrupede corona,
Scrollar, ruminar se gli dovrà
Ogni penna, ogni pel della persona,
Tasteggiar ogni parte o floscia o soda,
E frugargli ben ben sotto alla coda.

113.

Ma color non potendo omai soffrire
La durezza di quella inquisizione,
L'esempio non tardarono a seguire
Del nostro Pappagallo e del Pavone;
E fuor di quei che al soldo eran di corte,
Non più apparve stranier d'alcuna sorte.

114.

Di quegli augei la fuga, che tai cose
Con acrimonia esageraron forse,
I due alleati in diffidenza pose;
Onde fra lor d'allora in poi si scorse
Una freddezza ed una tal riserva,
Che l'alleanze intorpidisce e snerva.

115.

Nè le cose ivan più come ivan pria
Per lentezza e indolenza, o per mancanza
Di concerto e reciproca armonia:
Tal fu sempre il destin d' ogni alleanza,
E il carattere suo, che la distingue,
Stancasi o presto o tardi; e alfin s'estingue.

116.

E per ravvicinar le somiglianze,
Non vediam tuttodì, che anche le umane
Quadruplici o quintuplici alleanze,
Ciò che forse ignorò la Volpe e il Cane,
Non furon mai concordi operatrici,
E gli alleati rendono inimici?

117.

Erra chiunque il ben pubblico crede,
Dei potenti trovar nell' unione;
Sempre il ben pubblico al privato cede,
Quando al privato pubblico s' oppone,
E cade ogni alleanza da se stessa,
Se util particolare o manca o cessa.

GLI ANIMALI PARLANTI,

CANTO DECIMOSESTO.

LE NEGOZIAZIONI.

1.

Debbe l'utile storia aver due facce,
Una rivolta a ciò che un tempo avvenne,
E l'altra all'avvenir, sicchè le tracce
Di ciò che avverrà poi da lungi accenne:
In fisica e in moral tutto nel mondo
Di fondo in cima va, di cima in fondo.

2.

Delle antiche perciò bestie parlanti
Le vicende in udir, le costumanze,
Maraviglia non è, se somiglianti
Si trovan spesso alle moderne usanze:
Tal cosa crederai recente e fresca,
E fu pratica antica animalesca.

3.

E anche oggidì nell' Europee contrade,
Ove sorse ragion, l'errore cadde,
Spesse volte in veder ciò che ora accade,
Parmi veder ciò che fra bestie accadde,
E veder parmi nelle storie umane
L' Asino primeggiar, la Volpe e il Cane.

4.

In quel dei due partiti aspro conflitto
Ivan le cose allor di male in peggio;
Nè tratto ancor se n'era altro profitto
Che la strage reciproca e il saccheggio;
Ed oltre a tanti danni e a tanti orrori
V'eran sempre a temer mali maggiori.

5.

Che d'ogni intorno e fin sotto alla corte
Coperti i campi, ingombre le foreste,
E pieni i fossi eran di bestie morte,
Presagi infausti di vicina peste;
E già vapor maligni intorno pieno
Avean l'aer di putrido veleno.

6.

Di guerra inseparabile compagna
Fame, crudel flagello, ancor sovrasta;
Chè de' prodotti suoi l'ampia campagna
Inimico furor spoglia e devasta,
E interamente ha omai guasti e distrutti
Fior, piante, frondi, erbe, semenze e frutti.

7.

E ognun, vedendo il tutto ire in ruina,
Credea doversi omai cangiar registro.
Sol l' orgoglio fatal della regina,
La pertinacia sol del rio ministro,
Contro il suffragio universal del regno,
Persistean nel crudel funesto impegno.

8.

Soffrir colei non può chi contro il soglio
La ribellante testa elevar osa:
E avida di vendetta, ebbra d' orgoglio,
Alla necessitate imperiosa
Sdegna d' assoggettar l' animo altero,
E vada pur sossopra il mondo intero.

9.

Fralle calamità straordinarie,
E nelle triste circostanze critiche
Render la Volpe vuol più necessarie
Le sue sublimi qualità politiche;
E l' intento a ottener pon tutto in opra,
E vada pur la monarchia sossopra.

10.

Possente instigator che grida guerra,
Gorgogliamento par d' Etna o Vesuvio,
Che copre d' atre ceneri la terra,
E di bitumi erutta igneo diluvio,
Ed annunzia alli miseri mortali
Serie funesta d' infiniti mali.

11.

E quantunque in suo cuor ciascun desìa
Del riposo il ritorno e della pace,
Niuno al sovran volere opporsi ardìa,
E l'interno desir nasconde e tace;
Che sol pace nomar, crime di stato
Reputat'era, e capital reato.

12.

E l'inquisizion del ministero
Con dispotici vincoli incatena
La libertà del labbro e del pensiero,
Ed il respir libero lascia appena;
Dell'alme l'energìa comprime a forza,
E le avvilisce e ogni vigor ne ammorza.

13.

Sol fra tutti il Cavallo, il qual sovente
Per distinto favore in sulla sera
Nell'intimo quartier della Reggente
Ad un ristretto circolo ammesso era
Con piccola sceltissima brigata
Di nobil bestie in società privata,

14.

Solo il Caval con generoso ardire,
Poichè di guerra a favellar si venne;
Se ognor da me, madama, imprese a dire,
L'onore si difese e si sostenne
Del soglio lionin, ciascun ben sallo;
Nè mai di codardìa peccò il Cavallo.

15.

Ma che? giunser le cose a segno tale,
Che con eccidj inutili e soverchi
Par che non altro omai che la totale
Distruzion reciproca si cerhi:
Ah ch'una volta tal flagello termini
Pria che le razze animalesche stermini!

16.

Se resta senza sudditi un sovrano,
Che lo scettro si ficchi e la corona,
E il titol real nel deretano,
Ch'ei non sarà che dignità buffona:
Nella massa de' sudditi consiste
Regio poter, nè re senz'essi esiste.

17.

Inoltre quei che sopravviveranno,
Alla strage assuefatti e alla rapina,
L'abitudine ognor conserveranno
Che a sparger sangue e a depredar gl'inclina;
Onde s'avrà non men che in guerra, in pace
Un sanguinario popolo rapace.

18.

Che se confidi poi che le alleanze
Abbiano a sostener mal fermo regno,
Perdona, maestà, le tue speranze
Appoggi a troppo debole sostegno:
Chè chi non può contar sui mezzi sui,
Molto men può contar sui mezzi altrui.

19.

Opportuno tentativo almeno si faccia
 Di pace per mostrar qualche desire,
 E per giustificarsi al mondo in faccia,
 Che piacer non si prende a inferocire;
 Forse alcun mezzo troverassi alfine
 Da porre a tante orride stragi un fine.

20.

Niun più di me, la Volpe allor rispose,
 V' è chi brami la pace e il ben ne veggia;
 Ma tolga il ciel, che a dure e vergognose
 Condizion pace propor si deggia:
 A decoroso ed onorevol patto
 Ci si proponga, e il grande affare è fatto.

21.

Oh di frode maestra ed inventrice
 Iniqua Volpe, il reo pensier mal copri
 Con ascitizia esterior vernice,
 Chè assai col fatto il falso cor discopri;
 E più l'altrui delusa fe' non vuole
 Esser ludibrio delle tue parole!

22.

Ma oh come ben cotesto tuo linguaggio
 Oggi da' tuoi discepoli s'apprese!
 Rapina ed illegittimo vantaggio
 Di moderazione il nome prese;
 E legge, che dettò poter rapace,
 Stabil s'appella ed onorevol pace.

23.

Su queste basi l' invasor s'appoggia ;
E questo è solo il grand' onor che cerca ;
Nè pace ed essistenza in altra foggia
Il debol compra dal potente o merca :
Cotal pace il ladron carco di prede
Allo spogliato passaggier concede.

24.

Non dee, colei seguìa ; servo leale ;
La gloria eletto a sostener del soglio,
Prostituir la dignità reale
Fin de' rubelli a lusingar l' orgoglio :
Finchè al timon del ministero io sono ;
Non coprirà cotanta infamia il trono.

25.

Risorse immense e mezzi molti e forti
Al nostro potentissimo padrone
Restano ancor per vendicare i torti
E ridurre i rubelli alla ragione ;
E ne' sudditi suoi, se non si stanca
Valore e fedeltà, poter non manca.

26.

A detti tai scosso il Cavallo e punto,
Non fedeltà, riprese, e non valore
In noi mancò finor ; ma il tempo è giunto ;
Che non più del decor, nè dell' onore,
(Titol che a beneplacito s' adatta)
Ma di nostra esistenza omai si tratta.

27.

Calcoli far sull' altrui vita ascolto,
E per risorsa nominar sovente
Dal labbro, non so dir se atroce o stolto,
Quel che a sparger riman sangue innocente,
E quelle sussistenze, in ver non molte,
Al guasto universal dal caso tolte.

28.

Certamente non io, cui noto è assai
Tuo pensar retto, allor la Volpe disse,
Non io di te sospetterò giammai;
Ma se altri in guisa tal parlar t' udisse,
Forse, deh scusa amico, avria sospetto
Che di cagnazzerìa tu fossi infetto.

29.

A quell' acre motteggio altier nitrito
Alzò il Caval, di nobil cruccio in segno;
E forse fra di lor saria seguito
Assai caldo contrasto e serio impegno,
E la Volpe, men forte, in quella lutta
Forse potuto avria passarla brutta.

30.

Ma per toglier lo scandalo e il periglio,
Che trar seco potea tal discrepanza,
Sbadigliò la Regina, e lo sbadiglio
Segno è che congedar vuol l' adunanza;
Ciascun parte, e la lite allor fu tronca;
Ed ingombrò Morfèo l' ampia spelonca.

31.

D'alti affari a trattar colla Regina
Ita essendo la Volpe il dì seguente,
Come solea pur fare ogni mattina,
De' discorsi si dolse amaramente,
Che il Caval fatti avea la sera innanti
Con scandalo di tutti i circostanti.

32.

Poichè quello è lo stil di chi ordir vuole
Calunnia e tradimento all'innocenza,
Attaccarla di fronte ei mai non suole,
Poichè il guardo ne teme e la presenza;
Ma la perfidia di soppiatto egli usa,
E i modi toglie di smentir l'accusa.

33.

Chi l' occulta denunzia e la condanna
Coprir coll'ombra del mister presume,
Ingiusta eserce oppression tiranna;
Giustizia e veritate a chiaro lume
Si mostra apertamente e si presenta,
Nè la censura pubblica paventa.

34.

La Volpe, udisti, disse alla padrona,
Udisti tu con quanta impertinenza
Il Caval, che sì mal sempre ragiona,
Osò contrariarmi in tua presenza?
Poichè contraria te, chi ostar procura
Al tuo ministro, e il minister censura.

35.

E la Reggente: il ver però dicea;
E allor la Volpe: e perchè a te davante
Quella bestia il ver disse, appunto è rea:
In indigeno suol l'erbe e le piante
Prosperan sol, non in terren straniero,
Nè in ogni suol dee seminarsi il vero.

36.

No, poscia soggiungea; non dei permettere
Di ragionar con temerario ardire,
D'esaminar, discutere e riflettere;
Fatto il suddito è sol per obbedire,
Solo è il sovran di comandar padrone,
Nè de' comandi suoi rende ragione.

37.

E oh se ciascun prence animal potesse
Tener le bestie incatenate e avvinte,
E scatenarle, se per lo interesse
O altro suo fin fosser in guerra spinte,
Per poi di nuovo incatenarle ancora,
Quanto saremmo più felici allora!

38.

Ciò giusto è in ver, ripiglia la Tutrice;
Ma se i sudditi miei storpia ed ammazza
Questa guerra crudel sterminatrice,
Estintane o scematane la razza,
Non regnerò che su ben pochi omai.
E la Volpe: sì ben; ma regnerai.

39.

La vita e l'esser della massa oscura
De' sudditi non è se non precario;
É un prestito che lor fa la natura,
Di cui il sovrano è il vero proprietario;
Perciò i sudditi vita e sangue denno
Sacrificare a un lor capriccio, a un cenno.

40.

E acciò qualche scrittor, qualche libraccio,
Che de' governi son la vera peste,
Persuader non osi al popolaccio;
Ch' una men val che milion di teste,
E semi rei d'indipendenza, e lampi
Sparga di libertà, (Dio ce ne scampi!)

41.

Convien per ogni mezzo il fanatismo
A tutta la quadrupede genìa
Inspirare in favor del dispotismo,
Raddolcir e indorar la tirranìa,
Prometter sicurezza, proprietà,
E fisica e moral felicità.

42.

Cosa è peraltro chiara ad evidenza,
Che se tu lasci negli stati tuoi
Sussister le dottrine e la scienza,
Goder intera autorità non puoi;
Anzi non solo il Lioncino e tu,
Ma cadranno gli Allocchi e il Gran Cucù.

43.

Che se appieno abolir non puoi le lettere,
I fonti del saper devi interdire;
Cioè nè scritti mai, nè libri ammettere
Se non quelli che insegnano a obbedire:
Giovan sol questi al principato e al trono,
Gli altri o perniciosi o inutil sono.

44.

Abbiti pur per massima costante,
E nel fondo del cor tientela teco,
Che popolo fanatico, ignorante,
Di superstizione ingombro e cieco,
Un'arm'ella è terribil sempre in mano
D'arbitrario dispoitco sovrano.

45.

Persuaditi ancor, ch'è necessario
Pascolar di parole il volgo ignaro:
Ma il potere assoluto ed arbitrario
Più che l'amor de' sudditi abbi caro:
Docile è il volgo in schiavitù ridutto;
E amor che giova a chi è padron di tutto?

46.

La Reggente, benchè femmina fosse,
Benchè fosse regina e Lionessa,
Tai massime in udir raccapricciosse,
Cui repugnante è la natura stessa;
Poichè della ferocia lionina
Peggiore è assai malvagità volpina.

47.

Chi crederìa che massime cotali,
Che procurò la Volpe in quell' etate
Propagar fra i quadrupedi animali,
Oggi si sieno sparse e propagate
Generalmente e con successo pieno?
Pur la cosa è così, nè più, nè meno.

48.

E forza ognor vanno acquistando, a segno
Che un certo galeotto alla catena,
A cui cinquanta almen colpi di legno
Piovean ciaschedun dì sovra la schiena,
Un' opra fe' stimata assai da' dotti
Sulla felicità de' galeotti.

49.

Onde il governo, generosamente
Volendo allor rimunerar l'autore,
E mostrarsi benefico e clemente,
Fe' il benigno decreto in suo favore,
Che invece di cinquanta bastonate
Sol quarant' otto gliene fosser date.

50.

Nè quì di rammentar fa di bisogno
L' altro che fu trent' anni prigioniero
Per lo sospetto d' aver fatto un sogno
Non conforme all' idee del ministero;
Onde provò con riflessioni egregie
La libertà delle prigioni regie.

51.

E in ver, fin da quel dì che trasformaro
I nostri felicissimi governi
Il bianco in nero ed in oscuro il chiaro,
L'eccellenza dei metodi moderni
Il fuoco di ragion spegne e lo gela,
E pon gli autor sotto la sua tutela.

52.

Quanto colpevol men sarìa chi regna
Senza l'altrui malvagio incitamento!
La Lionessa d'adottar non sdegna
Della Volpe il crudel suggerimento;
Chè ciò, di che la teorìa s'abborre,
In pratica tuttor noi veggiam porre.

53.

Perciò l'iniquo consiglier soggiunge:
Forse alla gloria preferir ti piace
Il tranquillo riposo? Ma non giunge
A ben sicura ed onorevol pace,
Che chi deciso e intrepido si mostra,
E pronto a entrar coll' inimico in giostra.

54.

Mai pertanto da me, che che altri creda,
No, pace mai non si rigetta e schiva;
Sempre qualor politica il richieda,
A entrar pronta è la Volpe in trattativa,
Purchè qualunque idea, qualunque impegno
Della sovrana maestà sia degno.

55.

Fra governi legittimi so bene
Che in tai casi trattar da pari a pari,
E con solennità spedir conviene
Ministri e ambasciador straordinari;
Ma con rubelli oprar con altre idee,
Trattar con altre regole si dee.

56.

E sarìa disonor, sarìa vergogna
Per lor riguardi aver, ch'essi non hanno;
D'alto in basso trattarli ognor bisogna,
E se non val la forza, usar l'inganno:
A canaglia sì perfida e superba,
Che mai fè non serbò, fè non si serba.

57.

Or battuto sentier non convien battere,
Ma talun con secrete istruzioni
Inviar senza pubblico carattere,
Per esplorar del Can l'intenzioni,
Poichè sappiam che a suo piacere ei solo
Gli affar dirige del rubelle stuolo.

58.

Vedrà il mondo così, che noi bramiamo
La pace in tutti i vasti tuoi domini
Ristabilir; che l'ami tu, ch'io l'amo;
Che se continueran stragi e stermini,
Certo non tu, non la fedel tua Volpe,
Tutte i rubelli sol ne avran le colpe.

59.

Quì pausa un poco: Inesplicabil cosa!
Se contro ingiusta oppression reclama
Il popol stanco, o se alitar sol osa,
Tosto il despota altier ribelle il chiama;
E a vendicar quei ch'egli appella affronti,
Eserciti e carnefici son pronti.

60.

Ma se un sovrano a' suoi dover rubello,
Alli patti, a' trattati, a' giuramenti,
Divien de' proprj sudditi il flagello,
Ribellion non è contro le genti,
Contro le leggi e contro la natura,
Che mali al mondo assai maggior procura?

61.

E il mondo intanto ognor stupido e cheto
Stassene a riguardar tai stravaganze?
Inesplicabil cosa! ancor ripeto:
La timida parola e le lagnanze,
E fino il pensier tacito all' oppresso
Vietasi, e all' oppressor tutto è permesso.

62.

Per tal commission scelta sicura,
Seguìa la Volpe, il Can Barbon mi pare;
Cugin del Can ribelle, e creatura
Di cui sai ben che ci possiam fidare,
Che più attaccato è alli gradin del soglio,
Che non s' attacca l' Ostrica allo scoglio.

63.

Onde dubbio non v'è ch'ei non mantenga
Della corona lionina i dritti,
E scrupolosamente non si tenga
Dentro i precisi termini prescritti
Immobil, fermo, che più saldo e forte
Non ha pilastro e barbacan la corte.

64.

Che se gli affar prendessero altra piega,
E se nuova ragion sopravvenisse,
Si disapprova al solito e si nega
Quanto il negoziatore o fece o disse,
O s'immola puranche in ogni evento
Al pubblico odio ed al risentimento.

65.

E il nostro Can Barbon, ella riprese,
Che sì ben ci diverte e ci fa ridere,
Sì buono, e che nessun mai non offese,
Dovrem lasciar noi dunque a torto uccidere?
E riguardar con fredda indifferenza
Farsi sì atroce insulto all'innocenza?

66.

Se vaca impiego o muor talun, che importa?
La Volpe ripigliò: qualor tu vuoi,
Bestia viva succede a bestia morta;
Altro Gran Ciamberlan crear tu puoi,
E mille e mille Ciamberlani insieme:
L'onor, la gloria e l'util tuo sol preme.

67.

Anzi di conferir cariche e impieghi
Dèi spesso occasion tu stessa darti;
Così maggior beneficenza spieghi,
Più frequenti così grazie comparti,
Giacchè ciascun dell' affollata schiera
Che assedia il soglio, o brama o chiede o spera.

68.

Nè dal sacrificar ministro o servo
Bontà t' arresti o scrupolo imbecille;
Io sicura assai più massima osservo,
E peran mille alme innocenti e mille:
Virtù, merto, innocenza, onor, che vale
A fronte della dignità reale?

69.

Pusillanime core, alma volgare,
Tema impotente biasimo o censura:
Il celeste del dì gran luminare
Di Rane il vano schiamazzar non cura;
E se insetti a migliaja arde ed infesta
La fiamma sua, non perciò il corso arresta.

70.

L' ossequiosa turba, ancor che insigni,
Le sovrane ingiustizie incensa e adora,
E i disegni più neri e più maligni
Con vernice di lode abbella e indora:
Sol ne' sudditi è il vizio; e o malo o buono
Che un prence sia, tutto è virtù sul trono.

71.

Se il vortice politico rimiri,
Ruota ti par, che quanto arresta e impaccia.
I volubili suoi rapidi giri,
Tutto sotto di se stritola e schiaccia;
E se d'alcun di quei che andar la fanno,
Sotto vi resta o piede o man, suo danno.

72.

A dar gli ordini or corro; e in così dire
Tosto si congedò dalla Reggente;
E fatto il Can Barbone a se venire,
Amico, disse, uopo è che destramente
Di rincontrar procuri il Can rubello,
E d'abboccarti a solo a sol con quello.

73.

N' esplora allor le occulte intenzioni,
Le viste indaga ed i disegni sui;
Ma tien ognor su vaghe asserzioni,
Nè ti spiegar e non t'aprir con lui;
Na se desio di pace in quei si scorge,
O se a parlarne occasion ti porge,

74.

Digli che pace avrà, s'ei vuole; e digli
Che generosa ognor la Lionessa
Accoglierà i traviati figli
Che por vorran la lor fiducia in essa,
E che di lor perfidia appiè del trono
Verran pentiti a domandar perdono.

75.

Sembrino i detti tuoi non sian sinceri;
La sovrana clemenza e la dolcezza
Esalta, ed il valor de' suoi guerrieri,
E del suo minister la saviezza;
Nè in dispute e in ragion troppo t' estendere:
Parla poco, odi assai, compra e non vendere.

76.

Che se al rubelle Can vien fantasia
Di popoli parlar, di nazioni,
Tu statti all' erta ed il discorso svia;
Chè insidiose son seduzioni,
L' inquiete per por teste in fervenza
E alla ribellion dar consistenza.

77.

Ed in due motti il tuo dover t' accenno:
I ministri politici e i congressi
Nè procurar, nè mai promuover denno
Che dei prenci i vantaggi e gl' interessi;
E riguardar la massa dei viventi
Siccome nullità non esistenti.

78.

Convengo che l' affar è un po' scabroso,
E delicatata l' incumbenza e critica,
Ma sulla tua sagacità riposo:
Sempre, tu lo sai ben, sempre in politica,
Di due negoziator vinse il più scaltro,
Cioè quei che sa meglio ingannar l' altro.

79.

Compresi tutto, il Can Barbon risponde:
Come un affar politico si tratta,
Non ignora il Barbon, nè si confonde:
Quel disonor della canina schiatta,
Dal cui caratter sì diverso è il mio,
Vedrà che s'egli è un Can, son Cane anch' io.

80.

Poi pel decor del Gran Ciamberlanato
Per suo corteggio due Levrieri prende,
Da cui solo esser vuole accompagnato;
E come far sogliono Araldi, appende
Ad uno d'essi in sull'orecchia manca
Una gentil banderuoletta bianca.

81.

E in qualità di Can Parlamentario
Al Cane antireal tosto l' invia
Per far saper che a lui, benché avversario,
Il Can Gran Ciamberlan parlar desia:
Onde convenner, mediante quel messo,
Di ritrovarsi assieme il giorno appresso.

82.

Del dì seguente il mattutino raggio
Dal balzo oriental dubbio apparia,
Quando il Barbon sollecito in viaggio
Si pose coi Levrier, che per la via
Su quella mission quesiti vari
Gli gian facendo e sui correnti affari.

83.

Tu che del minister col perspicace
  Occhio puoi penetrar le viste ascose,
  Dinne, Barbon, diceano, avrem la pace?
  E il Barbon gravemente a lor rispose:
  Cotesto, o miei Levrieri, è un grand' imbroglio,
  Che peraltro strigar potrò s' io voglio.

84.

Fallo, i Levrier ripreser ol, deh fallo,
  Libera alfin da tal flagel la terra!
  Da gran tempo color che non han fallo,
  Vittima son di sì ostinata guerra.
  Ed il Barbon; ecco l' eterno chiasso
  Che fa contro la guerra il popol basso.

85.

Alla vita d' ignobili animali
  Troppo suol egli dar, troppo gran prezzo,
  E le guerriere imprese e i marziali
  Moti, a chiamar calamitadi è avvezzo;
  Curar tai lagni un minister non dee,
  E a ben più grandi e più sublimi idee.

86.

Ah Barbon! replicarono i Levrieri:
  Noi non c' imbarazziam con la politica,
  Gli arcani rispettiam de' ministeri,
  Nè farne mica pretendiam la critica;
  Ma è ben crudel quel che da voi si mostra
  Alto dispregio della specie nostra.

87.

Ma, dinne, colla forza alfin l'intento
Speri ottener, che non ancor s' ottenne?
E il Barbon: senza fallo, il tradimento
Se i progressi finor di noi rattenne,
Or l'amor pel sovrano in tutti causa
Entusiasmo per la buona causa.

88.

E i Levrier: benché ogner sieno i ribelli
Falsi nel ragionar, noi savi e retti,
Pur corre opinion che pugnin quelli
Per non restar, noi per restar soggetti;
Nè sappiam qual de' due ragionamenti
L' entusiasmo universal fomenti.

89.

Coteste, allor riprese il Can Barbone,
Son mere illusion, parole vane:
Il fatto è che quà domina il Lione,
Colà la Tigre, l' Elefante e il Cane;
Onde quà per ragion regna un sol re,
Colà contro ragion regnano tre.

90.

Del Can Barbon satelliti e mancipj;
Non vollero i Levrier, seco in impegno
Entrando, disputar sopra i principj;
E di prudenza e di rispetto in segno
Taciti progredirono, e indi a poco
Giunsero presso al convenuto loco.

91.

E usciti alquanto fuori di cammino,
Il Cane, capo del partito opposto,
Trovaro assiso sotto ombroso pino
Alla dat'ora e all'indicato posto;
Lo che da quegli autori antichi e strani
L'abboccamento si chiamò de' Cani.

92.

Il Cane antireal, che, fine e astuto
D'ogni più astuto e fine al paragone,
Politico era, e come tal creduto,
Ben conoscendo il suo Cugin Barbone,
Spassar si volle a porlo in qualche intrico,
Ingenuo tuon prendendo e aria d'amico.

93.

Onde, vedendol appressarsi appena,
Gli corse incontro; e, o mio Barbon, gli dice,
E qual benigna sorte or quà ti mena?
Qual diresse i tuoi passi astro felice?
Sentendolo il Barbon parlar così,
Tuttochè cortigian, s'intenerì.

94.

Memore ognor de' benefici tui,
Rispose, ognor parente e buono amico,
E grato ognor dentro il mio cuor ti fui;
Perciò quantunque noi destin nemico
E ragion di politica divida,
Desìo di rivederti a te mi guida.

95.

Conciossiachè.... s'io son sì presso al trono;
Sol lo deggio alla tua beneficenza,
Sol tua mercè Gran Ciamberlan io sono;
Conciossiachè.... la mia riconoscenza
So separar ben' io dalla politica.
E faccio il mio dover, sfuggo la critica.

96.

E il Can clubista: che nuove mi dai?
Fiera e orgogliosa è ognor la Lionessa?
Inetto il Lioncin è più che mai?
La furba iniqua Volpe è ognor la stessa?
Lo stesso è il Ciuco, o ancor più vil s'è fatto?
Fabbrica ancor calunnie il falso Gatto?

97.

Fioriscon sempre le virtù morali
In corte? Sempre il minister travaglia
Alla felicità degli animali?
Non v'era a replicar cosa che vaglia;
Pur rispose il Barbon: domandò scusa,
La corte a torto e il minister s'accusa.

98.

È il principin d'umor gajo e vivace;
Nobil la Lionessa e dignitosa;
Instancabile, provvida, sagace
La Volpe è sì, che par mirabil cosa;
E l'astio democratico in sinistro
Prende e interpreta ognor corte e ministro.

99.

Rise il clubista Can di lui più accorto;
Del Barbon la venuta un qualche oggetto
Aver s'avvide, e disse: o dritto o torto
Sia 'l fin che ti menò, favella schietto;
Il cortigian dimentica per poco,
E al ver fra noi la finzion dia loco.

100.

Ed il Barbon: e dubiter vorrai
Della schiettezza mia, del mio candore?
In me non finzion ritroverai,
Ma sol sincera espansion di core,
Conciossiachè... Ma il Can rubelle fisse
In lui lo sguardo sorridendo, e disse:

101.

Parla, e non por ne' detti tuoi tant'arte:
Cotesti tuoi *conciossiachè*, cotesti
Arzigogoli omai lascia da parte;
Tal io son qual ognor mi conoscesti;
A' miei conforma i sentimenti tui,
E sarò sempre amico tuo, qual fui.

102.

Se per segreta istruzion volpina
Hai tu cosa a propor, franco, l'esponi,
Dall'aperto sentier mai non declina
Chi giustizia e potere ha per ragioni;
Ma un *Sì* franco pronuncia, o un *No* ch'escluda
Cabala o intrigo, e i sutterfugi eluda.

103.

Il povero Barbon, che al par d'ogni altro
Pei politici affar criterio e festa
E vasto aver credeasi ingegno scaltro,
A tal esordio imbarazzato resta,
Poichè non conoscea che i torti giri
Della vecchia politica, e i raggiri.

104.

E non credea, che sensi aperti e schietti
Ammetta il diplomatico mestiero,
Onde del già ministro ai franchi detti
Affatto si trovò fuor di sentiero;
Pur come più pote' si ricompose,
Ed affettando ingenuità rispose:

105.

Nulla propor degg'io; ma se tu brami
Fra noi ristabilir la pace omai,
Se il comun mal perpetuar non ami,
Facile il minister, facil potrai
Bontà trovar nella sovrana mia,
Che al reo perdona ed il passato obblia.

106.

Digrigna e ride il Can rubello a questi
Del Can Barbon patetici riflessi;
E dice: obblio? perdono? e che diresti
Se noi fossimo già vinti e depressi?
Poi s'avea pien poter gli domandò;
E il Can Barbon: pieno poter!... non l'ho.

107.

Dunque soltanto esplorator tu vieni?
  Dunque i disegni altrui scopir sol vuoi?
L'altro ripiglia: or che più t'intrattieni?
  Ogni commercio omai rotto è fra noi;
  Pur con nobil franchezza io vo' confondere
  Chi gli artificj suoi mal tenta ascondère.

108.

Abbiasi, ovunque ei vuole, ogni animale
  Di pascer libertà, com' ebbe pria;
  Tal forma di governo abbiasi, quale
  Più convenevol riputata sia;
  Ed ogni ostilità d'allora in poi,
  Ogni dissension cessi fra noi.

109.

Dacchè, soggiunge il buon Barbon, s'accese
  Guerra crudel fra gli animai discordi,
  Voi gran tratto occupaste di paese;
  E qual dunque compenso a noi tu accordi?
  Compenso! allor ghignando il Can ripiglia:
  Compenso? scherzi? o qual follìa ti piglia?

110.

Compenso ha luogo allor che senza guerra
  Un ben comune o appartenente altrui,
  Di mutuo accordo, o mobil siasi o terra,
  Divider vuolsi, acciò ciascun de' dui
  Partitamente ivi si pasca e cubi,
  Dicendo: io do, tu dai; rubo io, tu rubi.

111.

Ma se guerra s'alluma, e o sorte o forza
Mal seconda l'imprese e i desir tuoi,
Ed al nemico a cedere ti sforza,
Ciocchè occupare o ritener non puoi,
Dimmi, Barbon, se dramma hai di buon senso,
Quì come diavol mai c'entra il compenso?

112.

Premio son del valor, che in noi non langue
Sprezzator del periglio e della morte,
Gli acquisti da noi comperi col sangue:
Se arriso amica avesse a voi la sorte,
Se vinto aveste voi come perdeste,
E qual compenso a noi concedereste?

113.

Or si permetta ch'io ragioni alquanto
Sul discorso del Can, che, a dire il vero,
A me non sembra irragionevol tanto;
E parmi nel politico mestiero
Il termin del compenso affatto nuovo,
E pria del Can Barbon non vel ritrovo.

114.

Se talun giuoca meco, e perde cento,
E poscia per la perdita che ha fatto
Esigesse da me compensamento,
Ei mi parrebbe impertinente o matto;
Se tu perder non vuoi, di grazia, in pochi
Motti risponderei, perchè tu giuochi?

115.

E peggio saria poi, ma peggio assai,
Se il compenso da darsi ei fosse tolto
Sovra la proprietà degli animai,
Che non v'abbiano a far poco, nè molto;
Sicchè il Barbon, che ingiusta vide e folle
Esser l'instanza, insister più non volle.

116.

E disse all'altro Can: nè delle corti,
Nè dell'offesa autorità sovrana,
Dunque non pensi a riparare i torti?
E quei: qualunque obbiezione è vana;
In altra guisa mai, con altre idee
Mai fra noi pace esser non può, nè dee.

117.

Così dicendo, rimbruschissi e tacque;
Al povero Barbon quell'ultimato,
Come potete credere, non piacque;
Ma il Can clubista in tuon mezzo arrabbiato,
Addio, gli dice, e te lo pianta lì,
E quel congresto in guisa tal finì.

118.

Il nostro Can Barbon tutto confuso
Per quella mission mal riuscita,
Ai due Levrier con sbigottito muso,
O ben o mal, dicea, questa è finita;
E i Levrier: pur poc'anzi a noi dicesti,
Che assestar tutto a tuo piacer potresti.

119.

E il Can Barbon: quel ch'io dovea fec' io;
Salvo è l' onor del trono e della corte,
Salvo il decor del ministero e il mio;
Cura poscia del resto avrà la sorte.
Or che sa egli a fare? ed un Levriero
Umilmente propose un suo pensiero.

120.

Molto ancor, disse, a noi riman del giorno;
Far si potrebbe una passeggiatina
Pria che alla reggia facciasi ritorno:
Di quà non lungi è la rupe Corvina,
Ove sul venerato antico sorbo
Rende i famosi vaticinj il Corbo.

121.

Il sacro uccel, che l'avvenir predice,
Interrogar potrai, se pur ti piace;
E sentiremo un po' che diavol dice
Sulla guerra presente e sulla pace:
Andiam: noi bestie siam corriere entrambe,
E tu, lodato il cielo, hai buone gambe.

122.

Il Can Barbone, per alcun momento
Standosi assorto in un pensier profondo,
Riflettea che un oracolo, un portento
Sempre fu e sarà sempre in questo mondo,
Poichè fur tutti i mezzi invan tentati,
Il rifugio che resta a' disperati.

123.

Poscia disse al Levrier: poffariddio!
 Il tuo pensiero è veramente bello;
 Bravo, vedo che tu, Levriero mio,
 Non men che buone gambe hai buon cervello;
 Gran tempo egli è, per dirtela, ch'io bramo
 Veder che storia è questo Corvo: andiamo.

124.

Approvato così dal lionino
 Ambasciador quanto il Levrier propose,
 Tosto senz' altra disputa in cammino
 Dietro quei svelti corridor si pose,
 Che pria di giunger a quel sacro loco
 Galoppar denno e sgambettar non poco.

Fine del Tomo secondo.